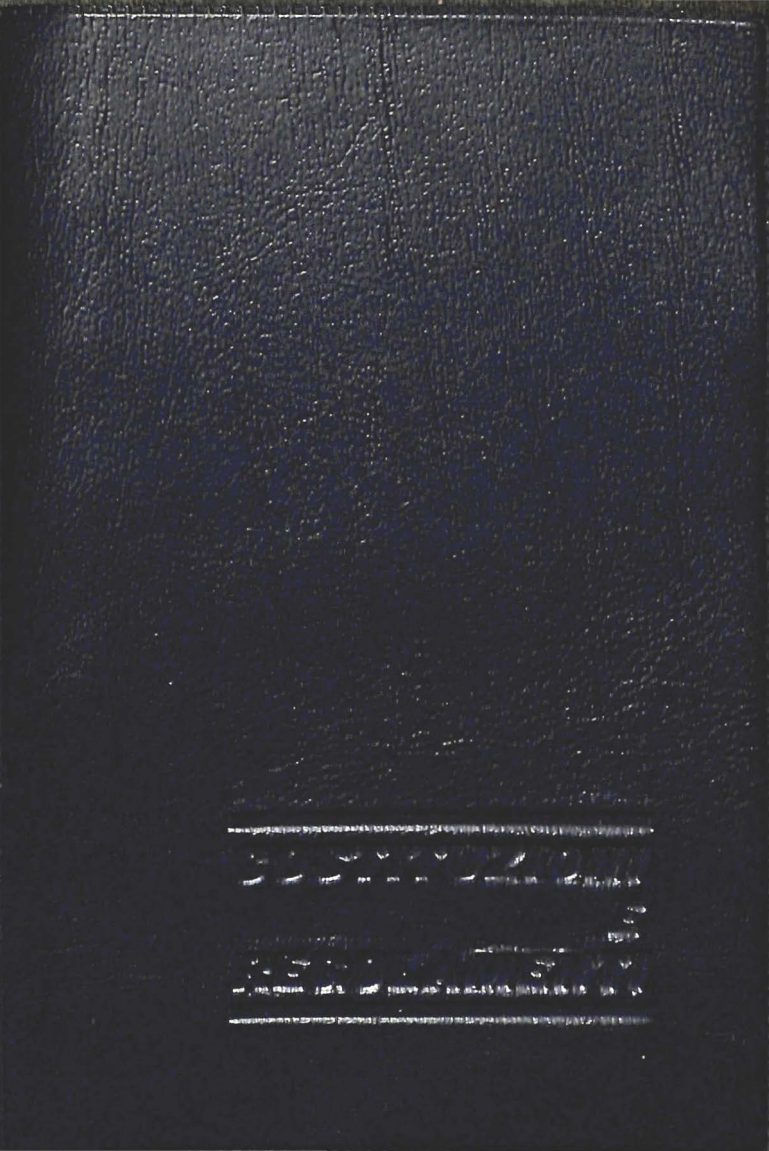




COSTITUZIONI
E
REGOLAMENTI
DELLA SOCIETA'
DI
S. FRANCESCO DI SALES

IL RETTOR MAGGIORE AI SALESIANI

Carissimi confratelli e figliuoli

Quasi cinquant'anni or sono, nel 1923, dopo la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico, il Servo di Dio D. Filippo Rinaldi, presentando le Costituzioni in un « testo nuovamente redatto e armonizzato in ogni sua parte col Codice e con le deliberazioni Capitolari », così scriveva ai Salesiani: « La nuova forma nella quale sono qui presentate nulla toglie allo spirito delle antiche Costituzioni, che vi è conservato gelosamente ».

Mi pare di poter dire una simile parola nel consegnarvi le nuove Costituzioni, frutto di lungo e delicato lavoro, condotto sempre, in ogni fase del Capitolo Generale Speciale, con la costante preoccupazione di assoluta fedeltà a Don Bosco.

Esse, mentre si presentano in una forma del tutto rinnovata in ottemperanza alle norme del Decreto Conciliare Perfectae Caritatis e del Motu Proprio Ecclesiae Sanctae, nulla hanno perso dello

spirito autenticamente salesiano lasciatoci in preziosa eredità dal nostro padre. Vi troverete anzi la presenza continua di Don Bosco, anche attraverso la sua parola viva, armonizzata con quella della Parola di Dio, del Concilio e della Chiesa: il tutto impregnato di quella salesianità che fa delle nostre Costituzioni un « Codice di vita » nel senso pieno della parola.

Per questo nelle Costituzioni rinnovate ognuno troverà ricca materia di lettura spirituale e di feconda meditazione, senza peraltro che esse perdano nulla del loro valore normativo.

E' vero, lo stile e — si direbbe — il genere letterario scelto vi presentano le norme con toni e modi nuovi che a qualcuno potrebbero dare l'impressione di un'attenuazione delle norme stesse. In realtà, tenendo presente la sensibilità moderna, le Costituzioni rinnovate intendono parlare a persone adulte, che per aver fatto una scelta generosa e severa ma cosciente, più che di espressioni imperative hanno bisogno di risentire, per rinnovarli continuamente, i grandi ed entusiasmanti impegni liberamente presi con Cristo Signore, alla cui sequela si sono consacrati.

Come le Costituzioni, così i Regolamenti che ne contengono le applicazioni concrete e pratiche di interesse universale, e quindi valide da praticarsi in tutta la Congregazione, sono stati approvati sempre con almeno due terzi dei voti dei

Capitolari, spesso con un suffragio ancora più abbondante. Comprimerete tutto il valore di questa larghissima convergenza da parte dei rappresentanti dell'intera Congregazione.

Viene naturale trarre da queste brevi ma essenziali considerazioni una conseguenza ed un invito.

Accettiamo, carissimi, dopo averne ben compreso lo spirito animatore, le Costituzioni rinnovate.

Esse sono il frutto della amorosa e responsabile fatica dei Capitolari, preceduta da tre anni di diligente preparazione e di collaborazione dei Salesiani tutti. Vi saranno indubbiamente elementi umani; è la sorte di tutte le cose. Ma dobbiamo riconoscervi pure la presenza operante dello Spirito Santo.

Le prime Costituzioni ebbero, come è noto, la loro formulazione attraverso tante vicende di uomini. Eppure Don Bosco le presentò come la voce della Chiesa e della Congregazione; i Salesiani videro in tale voce l'espressione della volontà di Dio e, accettandole senza riserve, diedero alla Congregazione saldezza e fecondità.

Accogliamole quindi con quello spirito di fede, che è ragione e fondamento della nostra vocazione.

Ma in pari tempo siamo persuasi che, anche da un punto di vista onestamente umano, l'aderire in piena libertà ad una Società comporta, per forza

di coerenza e di lealtà, l'accettazione delle sue leggi. Non esiste società senza leggi.

Ma poi, giova ricordarlo, per chi come noi ha fatto la scelta di Cristo casto povero ubbidiente per continuare nel mondo d'oggi la missione di Don Bosco, le Costituzioni non solo indicano, ma sono la strada sicura per seguire Cristo, e in pari tempo ci offrono gli aiuti ed i mezzi più idonei per rispondere fedelmente giorno per giorno alla chiamata del Signore.

Inoltre, la pratica delle Costituzioni e dei relativi Regolamenti ci farà sentire concretamente che siamo membri della stessa Congregazione, dovunque viviamo ed operiamo, realizzando quella comunione che fa di tutti i Salesiani un'unica autentica Famiglia.

Carissimi confratelli e figliuoli, preoccupazione costante del nostro Padre fu quella di inculcare indessen-ter la pratica delle Costituzioni, non come una formalistica e fredda osservanza fine a se stessa, ma perchè in essa vedeva la base e lo strumento essenziale della santificazione dei suoi figli, il vincolo di unione tra di loro e l'attuazione sicura e feconda della peculiare missione ricevuta dalla Provvidenza.

Le parole che Egli rivolge ai Salesiani nella lettera-testamento sono come la sintesi di questa ansia che lo ha accompagnato tutta la vita; esse sono anche oggi validissime.

Per questo non saprei concludere meglio la presentazione e promulgazione di queste Costituzioni e dei relativi Regolamenti che con le parole del nostro Padre:

« La nostra Congregazione ha davanti a sè un lieto avvenire preparato dalla Divina Provvidenza e la sua gloria sarà duratura fino a tanto che si osserveranno fedelmente le Regole » (MB XVII, 272).

La Vergine Ausiliatrice ci ottenga dal buon Dio questa concreta fedeltà, frutto e segno di approfondita convinzione, di coerenza religiosa, di sincero amore a Don Bosco e alla gioventù a cui Egli ci ha inviato.

aff.mo in D. Bosco
D. LUIGI RICCERI

Roma, festa di S. Giovanni Bosco 1972

Dichiarazione del Capitolo Generale Speciale XX

In conformità con il Motu Proprio Ecclesiae Sanctae, II. I. 12-14, il C.G.S. ha portato a termine la revisione accurata delle Costituzioni della Società di San Francesco di Sales, sopprimendo in esse gli elementi desueti; trasferendo ai Regolamenti gli elementi che specificano l'attuazione concreta del testo Costituzionale; modificando ad experimentum alcuni articoli o introducendo nella stessa prospettiva elementi nuovi; inserendo principi evangelici e teologici circa la vita religiosa e il suo significato ecclesiale. Sono stati aggiunti testi atti a mantenere vivo tra i Soci lo Spirito del nostro Fondatore.

Inoltre, il C.G.S. ha considerato che si imponeva una revisione stilistica di tutti gli articoli costituzionali, esprimendo il loro contenuto in un linguaggio più conforme al nostro tempo. Infine, l'ampiezza del lavoro compiuto ha reso necessaria una nuova distribuzione della materia, in modo che si possa ora parlare di un nuovo testo costituzionale, anche se per la massima parte ha ripreso, in forma aggiornata, la sostanza delle Costituzioni finora vigenti.

Con la presente dichiarazione, il C.G.S. pro-

pone ai Confratelli il nuovo testo delle Costituzioni, approvato il 4 gennaio 1972.

Questo testo sostituisce ad experimentum fino al prossimo Capitolo Generale le costituzioni finora vigenti.

Roma, 5 Gennaio 1972

Costituzioni

PROEMIO

«L'amore è la pienezza della legge»¹

Per noi discepoli del Signore, *la legge* è una via che conduce all'Amore.

La nostra Regola vivente è Gesù Cristo, il Salvatore *annunciato* nel Vangelo, che vive oggi nella Chiesa e nel mondo, e che scopriamo particolarmente presente in Don Bosco che dona la sua vita ai giovani.

Questo libro delle Costituzioni può essere meditato con frutto solo nella fede viva. Esso delinea il volto della nostra vocazione e ci propone una Regola di vita. Noi lo accogliamo con riconoscenza e disponibilità per realizzare la pienezza della carità: *«Io percorro la via dei tuoi comandi, perchè tu mi hai dilatato il cuore»²*.

¹ Rom. 13, 10.

² Ps. 119, 32.

PRIMA PARTE

LA NOSTRA MISSIONE APOSTOLICA

PRIMA PARTE

LA NOSTRA MISSIONE APOSTOLICA

I. I SALESIANI DI DON BOSCO NELLA CHIESA

«Io stesso avrò cura del mio gregge e veglierò su di esso... Io susciterò per loro un pastore unico... Egli li pascerà e sarà loro pastore» (Ez. 34, 11.23).

1. L'azione di Dio nella fondazione e nella vita della nostra Società

Con senso di umile gratitudine crediamo che la Società salesiana è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio.

Per la salvezza della gioventù, «la porzione più delicata e preziosa dell'umana società»,¹ lo Spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, San Giovanni Bosco. Gli diede cuore di padre e di maestro, capace di una dedizione totale: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani».² Per prolungare nella storia questa missione lo guidò nel dar vita a numerose forze

¹ Piano di Regolamento per l'Oratorio, Introd.

² MB, 18, 258.

apostoliche, prima fra tutte la « Società di San Francesco di Sales ».

La Chiesa ha riconosciuto l'azione di Dio, soprattutto approvando le nostre Costituzioni e canonizzando il Fondatore.

Questa presenza attiva dello Spirito è il sostegno della nostra speranza e l'energia per la nostra fedeltà.

2. Natura e missione della Società

Noi, Salesiani di Don Bosco (SDB), formiamo una comunità di battezzati che, docili all'appello dello Spirito, intendono realizzare, nella consacrazione religiosa, il progetto apostolico del Fondatore: essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri. Nel compiere questa missione al seguito di Cristo, troviamo la via della nostra santità.

3. Forma della Società

La nostra Società consta di ecclesiastici e laici, che conducono vita comune nella professione pubblica dei consigli evangelici. E', nella Chiesa, un Istituto religioso di vita attiva, di diritto pontificio, esente, e di riti diversi.

La consacrazione religiosa, la comunità fraterna e la missione apostolica costituiscono gli ele-

menti integranti della nostra vocazione. Con la missione si specifica il compito che abbiamo nella Chiesa e il posto che occupiamo tra le famiglie religiose: essa dà a tutta la nostra vita il suo tono concreto.

4. Vocazione personale di ogni membro della Società

Ciascuno di noi è chiamato da Dio a far parte della Società salesiana e per questo riceve da Lui doni personali. La Società lo riconosce nella sua vocazione e lo aiuta a realizzarla, ed egli, come membro responsabile, arricchisce coi suoi doni la vita e l'azione comune.

5. La nostra Società nella Famiglia salesiana

Lo Spirito Santo ha suscitato altri gruppi di battezzati che, vivendo lo spirito salesiano, realizzano la missione di Don Bosco con vocazioni specifiche diverse: le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) e i Cooperatori furono fondati da Don Bosco stesso; più tardi sono nate altre istituzioni e altre ne potranno sorgere.

Questi gruppi, insieme a noi, formano la Famiglia salesiana. In essa abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica.

Gli ex-allievi vi appartengono a titolo dell'educazione ricevuta, che può esprimersi in vari impegni apostolici.

6. La nostra Società nella Chiesa in cammino

La vocazione religiosa apostolica ci situa nel cuore della Chiesa e ci pone interamente al servizio della sua missione. Col nostro spirito e la nostra azione contribuiamo a edificarla come Corpo di Cristo, affinché, anche per mezzo nostro, si manifesti al mondo come il sacramento universale della salvezza.

La stessa esenzione è ordinata a rafforzare la nostra unità e a metterci più ampiamente a servizio di tutta la Chiesa.

7. La nostra Società nel mondo contemporaneo

La nostra vocazione richiede che siamo intimamente solidali con la storia³ del mondo, alle sue speranze e alle sue angosce, affinché, nei paesi in cui siamo mandati, le necessità dei giovani e degli ambienti popolari muovano e orientino la nostra azione concreta, per l'avvento di un mondo più giusto e più fraterno in Cristo.

³Cfr. GS, 1.

8. I patroni e i protettori della nostra Società

Come membri della Chiesa pellegrina, ci sentiamo in comunione con i fratelli del Regno celeste, e bisognosi del loro aiuto.

Don Bosco ha affidato la Società in modo tutto speciale alla Vergine Immacolata, Ausiliatrice dei cristiani, a San Giuseppe e a San Francesco di Sales. Da lui, dottore della carità, prendiamo il nome di Salesiani.

Veneriamo pure come protettori particolari, oltre al nostro Fondatore e Padre, San Domenico Savio, segno delle meraviglie della grazia negli adolescenti, e gli altri membri glorificati della nostra Famiglia.

II. I DESTINATARI DELLA NOSTRA MISSIONE

«Vedendo le folle si commosse su di esse, perchè erano spossate e abbattute, come pecore senza pastore». (Mt. 9, 36).

9. Gli adolescenti e i giovani. Importanza della missione giovanile

Gli adolescenti e i giovani sono i primi e principali destinatari della nostra missione. Con Don Bosco riaffermiamo l'estrema importanza della missione verso di loro: le tappe dell'adolescenza e della giovinezza hanno un valore decisivo nella vita di un uomo; ogni generazione nuova ravviva le speranze della società e della Chiesa. In un mondo in evoluzione il problema giovanile assume proporzioni nuove e di particolare urgenza.

10. I giovani poveri e abbandonati

Don Bosco si è sentito mandato di preferenza alla *gioventù povera, abbandonata, pericolante*.¹ Con vera priorità ci rivolgiamo ai giovani poveri:

¹ Cfr. Cost. (ed. 1966) a. 4; cfr. MB 14, 662.

— anzitutto ai giovani che, a causa della povertà economica, sociale e culturale, a volte estrema, non hanno normali possibilità di riuscita;

— e ai giovani poveri sul piano affettivo, morale e spirituale, e perciò esposti all'indifferenza, all'ateismo e alla delinquenza.

La carità di Cristo e la fedeltà a Don Bosco ci spingono a salvare questi giovani che hanno maggior bisogno di essere amati e evangelizzati; lavoriamo quindi di preferenza nei luoghi di più grave povertà.

11. Gli apprendisti e i giovani operai

I giovani del ceto popolare che si avviano al lavoro, anche se non vivono in condizione di miseria, trovano spesso difficile inserirsi nella società e nella Chiesa. Imitando la sollecitudine di Don Bosco per gli apprendisti, li guidiamo a prendere il loro posto nella vita sociale, culturale e religiosa del loro ambiente.

12. Le vocazioni

La nostra presenza fra gli adolescenti e i giovani ci farà scoprire che molti sono ricchi di risorse spirituali. Per questo cerchiamo di coltivare in loro il senso della responsabilità cristiana, e di favorire la maturazione di vocazioni apostoliche,

sia laicali che religiose e sacerdotali, a beneficio di tutta la Chiesa.

13. I responsabili dei giovani

Sono in rapporto colla nostra missione anche gli adulti che, nella società civile e nella Chiesa, hanno speciali responsabilità nei confronti dei giovani. Con realismo pastorale valorizziamo, grazie a confratelli qualificati, le nostre possibilità di collaborazione, di formazione o di influenza verso di loro.

14. Gli adulti degli ambienti popolari

La priorità accordata ai giovani poveri si armonizza con l'impegno pastorale verso gli adulti dei ceti popolari. Diamo volentieri il nostro contributo per illuminare e educare la loro fede, con tutti i mezzi ispirati da uno zelo industrioso. Ci preoccupiamo specialmente di scoprire i valori evangelici di cui sono portatori, di animare cristianamente il loro sforzo di promozione e di sostenere i laici responsabili dell'evangelizzazione dell'ambiente.

15. I popoli non ancora evangelizzati

I popoli non ancora evangelizzati costituiscono una categoria di poveri che hanno stimolato lo zelo di Don Bosco e muoveranno anche il nostro. La nostra Società ravvisa nel lavoro missio-

nario un lineamento essenziale del suo volto. Tutti i Salesiani, anche quelli che non si dedicano al lavoro specifico delle missioni, collaborano secondo le loro possibilità alla venuta del Regno universale di Cristo.

16. Una presenza amorosa e solidale

Dall'orientamento della nostra missione nasce in noi l'esigenza di un atteggiamento di fondo: la simpatia e la volontà di contatto con i giovani e con il popolo. « Qui con voi mi trovo bene: è proprio la mia vita stare con voi », ² diceva Don Bosco.

Questa presenza attenta e amorosa ci apre alla conoscenza del mondo giovanile e popolare, e alla solidarietà con esso in tutti gli aspetti legittimi del suo dinamismo.

² MB, 4, 654.

III. IL SERVIZIO RESO CON LA NOSTRA MISSIONE

« Lo Spirito del Signore è su di me: perciò egli mi consacrò per annunziare l'evangelo ai poveri; mi mandò a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimandare i maltrattati in libertà, a proclamare l'anno della benevolenza del Signore ». (Lc. 4, 18; cfr. Is. 61, 1-2).

17. Unità della nostra missione

La nostra missione partecipa a quella della Chiesa che realizza il disegno salvifico di Dio e l'avvento del suo Regno, proponendo agli uomini il messaggio e la grazia di Cristo, perfezionando l'ordine temporale con lo spirito del Vangelo. Noi lavoriamo per la promozione integrale di tutti, dei giovani specialmente e degli adulti, aiutandoli a diventare onesti cittadini e buoni cristiani.¹

Fedeli alle intenzioni del Fondatore, in ogni nostra attività educativa e pastorale miriamo alla loro progressiva somiglianza con Cristo l'Uomo perfetto.

18. La promozione umana individuale

Come educatori collaboriamo con i giovani per sviluppare ogni loro risorsa fino alla piena

¹ Cfr. Regol. (ed. 1966) a. 98.

maturità umana. Secondo le circostanze offriamo il pane del corpo, la competenza in una professione, la cultura intellettuale. Ma sempre e in ogni caso, li aiutiamo ad aprirsi alla verità e a costruire la loro libertà. Cerchiamo per questo di trasmettere loro il gusto dei valori autentici che li orientino verso il dialogo e il servizio degli altri.

19. La promozione umana collettiva

Don Bosco ha intuito con chiarezza la portata sociale della sua opera. Poichè lavoriamo per i giovani poveri e gli adulti di umile condizione, contribuiamo alla loro promozione collettiva educandoli al senso di responsabilità professionale e sociale.

Questo compito ci fa partecipare, come religiosi, alla testimonianza e all'impegno della Chiesa locale per la giustizia e la pace. Pur rimanendo estranei ad ogni politica di partito, rifiutiamo quanto favorisce l'ingiustizia e la miseria, e collaboriamo con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo.

La promozione umana integrale a cui ci dedichiamo in spirito evangelico, realizza l'amore liberatore di Cristo e della Chiesa, e costituisce un segno che prepara, stimola e sostiene la fede.

20. La promozione cristiana

Don Bosco cominciò la sua opera con « un semplice catechismo ».² L'attività evangelizzatrice e catechistica è la dimensione fondamentale della nostra missione. Come salesiani siamo tutti e in ogni occasione educatori della fede.

Questo servizio, più urgente in un mondo pluralista, richiede da noi zelo ardente e inventivo, e dalle nostre comunità capacità di annuncio e forza di testimonianza.

21. Condurre a Cristo vivente

Educare alla fede è anzitutto condurre alla persona di Gesù Cristo, il Signore risorto. La nostra scienza più eminente sia quindi conoscerlo, e la gioia più profonda rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero, affinché, scoprendo che la loro esistenza trova in Lui e nel suo Vangelo il senso supremo, crescano come uomini nuovi.

Accettando Cristo sono condotti da Lui nell'intimità del Padre, per adorarlo in spirito e verità e per servire il suo Regno.

La Vergine Maria ha una sua presenza nella educazione di questi figli di Dio. Facciamola conoscere, ammirare, e amare come Coei che ha creduto ed è pronta ad aiutare i cristiani in cammino.

² MB, 9, 61.

22. Maturare personalità cristiane

Aiutiamo i giovani specialmente con la direzione spirituale, a sviluppare la propria vocazione con una vita quotidiana progressivamente ispirata e unificata al Vangelo.

Animiamo anche e promoviamo gruppi o movimenti di formazione e di azione sociale e apostolica, in cui i giovani imparano a dare il loro apporto insostituibile alla crescita della Chiesa e alla trasformazione cristiana del mondo.

23. Iniziare alla vita liturgico-sacramentale

Iniziamo i giovani e gli adulti a una partecipazione piena, cosciente e attiva alla vita liturgica. Gli incontri frequenti col Cristo nei sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, offrono risorse di eccezionale valore per l'educazione alla libertà cristiana, alla perseveranza nella conversione, alla vita fraterna e generosa nella comunità ecclesiale.

24. Il compito missionario

L'azione missionaria è opera di paziente evangelizzazione e fondazione della Chiesa in un gruppo umano, e include tutti gli impegni educativi e pastorali dei Salesiani.

In questo lavoro la nostra particolare attenzione va rivolta all'amore per i poveri e i sofferenti, alla formazione dei giovani e alla cura delle

vocazioni: così il missionario si inserisce nel popolo da evangelizzare, sull'esempio del Figlio di Dio che si è fatto in tutto simile ai suoi fratelli.

25. Il nostro metodo pastorale

Per rendere questo servizio educativo e pastorale Don Bosco ha ideato un metodo adatto: il « sistema preventivo » che riceviamo in preziosa eredità. « Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza »³: fa appello cioè non alle costrizioni, ma alle sorgenti vive della ragione, dell'amore, del desiderio di Dio, che ogni uomo porta nel profondo di se stesso.

Imitando la pazienza di Dio, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà e la loro fede. Fraternamente presenti perchè il male non domini la loro fragilità, li aiutiamo, attraverso il dialogo, a liberarsi da ogni servitù. Moltiplichiamo gli sforzi per illuminarli e stimolarli rispettando il delicato processo della fede.

La nostra arte educativa tende a che siano progressivamente responsabili della loro formazione.

³ Regol. (ed. 1966) a. 87.

IV. LE NOSTRE ATTIVITA' E OPERE

« Pur essendo libero da tutti, mi son fatto servo di tutti, per guadagnare i più; ... Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi son fatto tutto a tutti, per salvare, in ogni modo, alcuni. E tutto questo lo faccio per il Vangelo, affinché di esso ne diventi anch'io partecipe » (1 Cor. 9, 19. 22-23).

26. Priorità delle Persone

La nostra missione si realizza in forme diverse, determinate in primo luogo dai bisogni dei giovani e degli adulti ai quali ci rivolgiamo. Presenti in mezzo a loro, le nostre comunità attuano la carità salvifica di Cristo, organizzando attività e servizi a scopo educativo e pastorale.

27. Pluralismo e creatività

Pur derivando dall'unica ispirazione salesiana, le opere e attività non possono essere concretamente le stesse in ogni parte del mondo. Dobbiamo agire con la costante creatività pastorale ereditata da Don Bosco, rinnovando quelle esistenti, adattandole alla evoluzione dei bisogni e creandone

delle nuove, più rispondenti alle mutate esigenze dei tempi.

28. Opere giovanili

Tra le opere a cui ci dedichiamo, si distinguono l'Oratorio, il Centro Giovanile, la Scuola, il Convitto e il Pensionato per studenti ed apprendisti.

In esse, secondo lo spirito di Don Bosco, coltiviamo con particolare sollecitudine una atmosfera di famiglia, vissuta nella Comunità Educativa. I giovani, poi, sono avviati all'esperienza della vita cristiana in una comunità di fede, e si formano alle proprie responsabilità attraverso l'esercizio graduale della libertà e della partecipazione alla stessa organizzazione della loro vita.

Mediante le attività di gruppi apostolici e iniziative diverse le nostre opere giovanili si aprono all'azione sociale e missionaria nel servizio dei più poveri e nella formazione di giovani cristiani impegnati.

29. Centri e servizi speciali

Realizziamo la nostra missione anche attraverso centri e servizi specializzati. Tra questi meritano speciale rilievo i centri di orientamento e cura delle vocazioni e le case per esercizi spirituali.

30. Servizio in strutture non salesiane

Il servizio dei giovani può esigere la nostra presenza fuori delle istituzioni salesiane per collaborare più immediatamente colla pastorale giovanile di una zona o diocesi. Possiamo inoltre essere inviati per attività destinate alla educazione e graduale evangelizzazione dei molti giovani, soprattutto fra i più poveri, che possono essere raggiunti soltanto nel loro ambiente naturale e nel loro stile di vita spontaneo.

Tutte queste attività esigono un intenso spirito evangelico e una profonda unione con gli intenti di Don Bosco e della nostra Società.

31. Parrocchie

Nello spirito di carità apostolica del Fondatore, pur mantenendo la priorità della nostra missione verso i giovani, accettiamo le parrocchie, come risposta alle necessità pastorali delle Chiese locali, soprattutto in quelle zone che offrono un adeguato campo di servizio alla gioventù e al ceto popolare.

32. Strumenti di comunicazione sociale

La Chiesa riconosce che gli strumenti di comunicazione sociale sono doni di Dio, destinati a unire e a far progredire gli uomini.

Don Bosco ne intuì l'importanza e utilizzò, ai suoi tempi, la stampa e il teatro come mezzi di sana distensione, di educazione umana e cristiana e di azione apostolica.

Per il loro sviluppo e il loro influsso ambivalente sulla società, soprattutto sui giovani, la Congregazione si impegna alla promozione e all'uso pedagogico-pastorale di questi strumenti.

La Congregazione si impegna a promuovere e a utilizzare questi strumenti in modo da favorire lo sviluppo umano e cristiano dei giovani, e a favorire la loro partecipazione attiva alla vita sociale e politica.

31. Pastorale

La Congregazione si impegna a promuovere e a utilizzare questi strumenti in modo da favorire lo sviluppo umano e cristiano dei giovani, e a favorire la loro partecipazione attiva alla vita sociale e politica.

32. Strumenti di comunicazione sociale

La Congregazione si impegna a promuovere e a utilizzare questi strumenti in modo da favorire lo sviluppo umano e cristiano dei giovani, e a favorire la loro partecipazione attiva alla vita sociale e politica.

V. I CORRESPONSABILI DELLA MISSIONE

«Vi sono poi diversità di doni, ma è il medesimo Spirito; e diversità di servizi, ma è il medesimo Signore; e diversità di operazioni, ma è il medesimo Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno però la manifestazione dello Spirito è data per l'utilità comune». (1 Cor. 12, 4-7).

33. Solidali con la Chiesa locale

La nostra missione si compie all'interno e al servizio delle Chiese locali. Ci inseriamo con un lavoro specializzato nella pastorale di insieme, che ha nel Vescovo il suo primo responsabile e nelle direttive delle Conferenze episcopali la sua organizzazione a più largo raggio. Per la nostra azione quindi, una delle leggi principali è collaborare con i diversi organismi di apostolato e di educazione.

34. Solidali nella diversità delle funzioni

La missione è affidata in primo luogo alla comunità, ispettoriale e locale. I suoi membri hanno funzioni complementari con compiti tutti importanti. Essi ne hanno coscienza: la coesione e la corresponsabilità fraterna permettono di realizzare gli obiettivi pastorali.

35. La guida della nostra comunità

La formazione integrale cristiana, a cui mira la nostra missione, investe tutto l'uomo fino alla piena comunione con la Chiesa e con il suo Signore. Richiede quindi la presenza del sacerdote, incaricato da Cristo-Capo di costruire, santificare e governare il suo Corpo.¹

Secondo la nostra tradizione, per questo impegno apostolico la comunità salesiana ha come guida un socio, che, per il sacramento dell'ordine e l'esperienza pastorale, può orientare lo spirito e l'azione dei suoi fratelli.

36. Il salesiano sacerdote

Il salesiano sacerdote, alla luce del suo modello Don Bosco, vuole essere, specialmente per i giovani bisognosi, il testimone di Cristo Pastore. Nelle sue varie attività si riflette la ricchezza del suo ministero, i cui segni visibili sono la predicazione del Vangelo e le azioni sacramentali.

Spinto dalla carità pastorale ha la preoccupazione costante di educare alla fede: il nostro Fondatore affermava di voler essere prete sempre e dovunque.

37. Il salesiano coadiutore

Il cristiano che entra nella Società come

¹ Cfr. PO, 2.

coadiutore risponde a una vocazione divina originale: quella di vivere la consacrazione religiosa laicale al servizio della missione salesiana.

Partecipa a tutti i compiti educativi e pastorali salesiani non legati al ministero sacerdotale. In molti settori ha un ruolo integrante e insostituibile: il fatto di essere religioso laico gli permette un tipo di presenza e di azione particolare, necessario per la riuscita del lavoro comune: « Ho bisogno di aiutanti - diceva Don Bosco ai coadiutori -. Vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare e le farete voi ».²

In ogni lavoro esercita, con la pienezza propria della sua consacrazione, i poteri di battezzato e cresimato: glorificare il Padre con un sacrificio spirituale permanente e partecipare alla funzione profetica di Cristo Signore.

38. I giovani salesiani

Lo spirito di famiglia e il dinamismo caratteristico della nostra missione giovanile rendono particolarmente valido il contributo apostolico dei giovani salesiani. Sono più vicini alle nuove generazioni, capaci di portare animazione e entusiasmo, e disponibili per soluzioni nuove. La comunità, incoraggiando e orientando questa generosità, aiuta la loro maturazione apostolica.

² MB, 16, 313.

39. I laici associati alla nostra missione

Spesso i laici sono direttamente associati al nostro lavoro educativo e pastorale. Danno un contributo originale alla formazione dei giovani, alla preparazione dei militanti laici, al servizio della parrocchia e delle missioni. La lealtà e la fiducia sono alla base dei nostri mutui rapporti; offriamo loro la testimonianza di una vita evangelica e l'aiuto spirituale che attendono.

Tendiamo inoltre a realizzare nelle nostre opere giovanili la « comunità educativa » che accoglie con la presenza attiva i genitori, primi e principali educatori, e i giovani stessi, invitati al dialogo e alla corresponsabilità.

Nel nostro clima di famiglia, la vita di questa comunità diventa un'esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio.

VI. LO SPIRITO SALESIANO

« Le cose che avete imparate e ricevute e udite e viste in me, queste praticatele: e il Dio della pace sarà con voi » (Fil. 4, 9).

40. La carità apostolica centro del nostro spirito

Alla nostra missione corrisponde lo stile di vita e di azione che ci ha insegnato Don Bosco. Il centro dello spirito salesiano è la carità pastorale, caratterizzata da quel dinamismo giovanile che si rivelava così forte nel nostro Fondatore e alle origini della nostra Società. E' uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire solo Dio.¹

La santità personale e il bene dei giovani richiedono che rimaniamo fedeli a questo spirito e che lo diffondiamo a vantaggio della Chiesa.

41. Il Cristo del Vangelo, sorgente viva del nostro spirito

Questa carità trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del

¹ Cfr. Messa in onore di S. G. Bosco.

Padre, consumato dallo zelo della sua casa.² Come Don Bosco, nella lettura del Vangelo siamo più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore: la sua gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini, la sua predilezione per i *piccoli* e i *poveri*, il suo ardore nel predicare, guarire, salvare, sotto l'urgenza del Regno che viene, il suo metodo di buon Pastore che conquista i cuori con la mitezza e il dono di sè, il suo desiderio di riunire i discepoli nell'unità della comunione fraterna.

Questi valori evangelici vivificano la nostra vita spirituale e la nostra azione apostolica.

IL NOSTRO STILE DI LAVORO APOSTOLICO

42. Zelo instancabile e rinuncia

« Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione ».³ La ricerca delle comodità e delle agiatezze ne saranno invece la morte. Il salesiano si dà alla sua missione con operosità instancabile. Il lavoro apostolico è la sua mistica perchè ne percepisce la grandezza divina e l'urgenza; è la sua asctica perchè ne accetta le dure esigenze. E' pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete

² Cfr. Gv, 2, 17.

³ MB, 12, 466.

e la fame, le fatiche e il disprezzo ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime.

43. Iniziativa e flessibilità di fronte alle urgenze

Il salesiano deve avere il senso del concreto ed essere attento ai segni dei tempi, convinto che il Signore lo chiama attraverso le urgenze del momento e del luogo. Di qui il suo spirito di iniziativa, di coraggio e di creatività apostolica: «Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità»⁴ (Don Bosco).

La risposta tempestiva a queste necessità induce il salesiano a verificare periodicamente la sua azione, a seguire il movimento della vita e a riadattarvisi continuamente, senza cadere però nella mania del cambiare.

44. Senso della Chiesa nella sua crescita e unità

Come salesiani vediamo nella Chiesa, Popolo di Dio, la comunione di tutte le forze che operano per la salvezza, il loro centro di unità e di animazione. In particolare dobbiamo avere per il successore di Pietro venerazione e adesione specia-

⁴ MB, 14, 662.

le, per i vescovi «sincera carità e obbedienza»,⁵ per le altre Famiglie religiose profonda stima. Collaboriamo sempre con la preoccupazione che il Corpo di Cristo cresca: « Qualunque fatica è poco quando si tratta della Chiesa e del papato »⁶ (Don Bosco).

IL NOSTRO STILE DI RELAZIONI PASTORALI

45. Amorevolezza e castità

Nel suo comportamento il salesiano cura di fare bene tutte le cose, con semplicità e misura. E' aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza, soprattutto i giovani.

Il suo amore è un affetto vero e personale: si fa sentire come quello di un padre e di un amico, e crea corrispondenza di amicizia. E' l'amorevolezza, tanto raccomandata da Don Bosco.

La sua castità e il suo equilibrio gli impediscono ogni deviazione e gli aprono il cuore alla paternità spirituale.

46. Spirito di famiglia

La comunità diventa una famiglia quando l'affetto viene ricambiato e i giovani vi si sentono

⁵ PO, 7: cfr. LG, 45.

⁶ MB, 5, 577.

a loro agio. Nel clima di mutua confidenza si prova il bisogno e la gioia di condividere tutto, e le relazioni vengono regolate non tanto dal ricorso alle leggi quanto dal movimento del cuore e della fede.

47. Ottimismo e gioia

« Niente ti turbi! »⁷ diceva spesso Don Bosco. Il vero salesiano non si lascia scoraggiare dalle difficoltà perchè ha piena fiducia nella provvidenza del Padre che lo ha mandato. Ispirato all'umanesimo ottimista di San Francesco di Sales, crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza. Sa cogliere i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo: ritiene tutto ciò che è buono⁸ specie se gradito ai giovani.

Fa sua l'esortazione di San Paolo: « Siate sempre lieti »:⁹ è una testimonianza che deve dare ai giovani. La sua gioia si radica profondamente nella speranza e nella docilità allo Spirito Santo: « Il frutto dello Spirito è carità, letizia, pace ».¹⁰

⁷ MB, 7, 524.

⁸ Cfr. 1 Tes, 5, 2.

⁹ Fil, 4, 4; Epist. Messa S. G. Bosco.

¹⁰ Gal, 5, 22.

IL NOSTRO STILE DI PREGHIERA

48. Il nostro stile di lavoro e di relazioni esige che si ravvivi continuamente la dimensione divina dell'impegno apostolico: « Senza di Me non potete far niente ».¹¹ Il salesiano rinnova sempre l'attenzione allo Spirito Santo presente nella sua vita.

Ha poche pratiche di pietà, ma prega senza sosta, in dialogo semplice e cordiale con il Cristo vivo, con il Padre che sente vicino, con Maria che è suo aiuto. In tal modo, può essere contemplativo nell'azione e realizzare come Don Bosco l'unione con Dio.

49. Don Bosco, nostro modello concreto

Il salesiano studia e imita più da vicino Don Bosco, datogli come padre da Dio e dalla Chiesa. Ammira in lui uno splendido accordo di natura e di grazia; profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri, profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva « come se vedesse l'invisibile ».¹² Questi due aspetti si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servi-

¹¹ Gv, 15, 5.

¹² Eb, 11, 27.

zio dei giovani. Lo realizzò con fermezza e costanza fra mille ostacoli e fatiche, e con la sensibilità di un cuore generoso. « Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Realmente non ebbe a cuore altro che le anime ».¹³

¹³ Don Rua, Lett. circ. 29 gennaio 1896.

SECONDA PARTE

LA NOSTRA VITA DI COMUNIONE

SECONDA PARTE

LA NOSTRA VITA DI COMUNIONE

VII. LA COMUNITA' FRATERNA E APOSTOLICA

« Il cuore e l'anima della moltitudine dei credenti erano uno solo, e nemmeno uno diceva suo quello che possedeva, ma tutto era fra loro comune. E con grande efficacia gli Apostoli rendevano la testimonianza della risurrezione del Signore Gesù, e grazia grande era su tutti loro » (Act. 4, 32-33).

50. Valore della vita di comunione

Vivere e lavorare insieme è per noi Salesiani un'esigenza fondamentale ed una via sicura per realizzare la nostra vocazione.

Per questo ci riuniamo in comunità, nelle quali ci amiamo fra noi fino a condividere tutto in spirito di famiglia e costruiamo così la vera comunione delle persone.

Nella comunità si riflette il mistero della Trinità; in essa troviamo una risposta alle aspirazioni più profonde del cuore umano e si manifesta in noi quanto annunciamo agli altri.

51. I vincoli dell'unità

Dio ci chiama a vivere in comunità, affidandoci dei fratelli da amare. Uniti dal vincolo della carità fraterna e dei voti semplici, formiamo un cuor

solo ed un'anima sola per amare e servire Dio e per aiutarci gli uni gli altri.

La vita religiosa favorisce grandemente questa comunione: la castità ci rende disponibili per amarci come fratelli nello Spirito; la povertà ci collega in un reciproco dare e ricevere; l'obbedienza ci anima insieme nella ricerca e nella realizzazione della volontà di Dio.

A sua volta la vita comune ci aiuta ad essere fedeli alla nostra professione religiosa.

52. La persona nella comunità

La comunità accoglie il confratello con cuore aperto, lo accetta come è, ne favorisce la maturazione. Gli offre la possibilità di esprimere le sue doti di natura e di grazia; gli assicura le ore di preghiera, di lavoro, di silenzio. Provvede a ciò che gli occorre e lo sostiene nei momenti di difficoltà, di fatica, di malattia.

Da parte sua il confratello si sente impegnato a costruire la comunità in cui vive. Ringrazia Dio di essere circondato da confratelli che lo incoraggiano e lo aiutano. Corregge quanto scopre in sé di anticomunitario e dà il suo personale contributo di fede e di amore, in una famiglia alla quale Don Bosco era solito promettere « pane, lavoro, paradiso ».¹

¹ MB. 18, 419; 17, 251.

53. I rapporti di fraterna amicizia

S. Paolo ci esorta: « Voi, eletti di Dio, santi ed amati, abbiate un cuore pieno di tenerezza, di bontà, di umiltà, di dolcezza, di pazienza. Sopportatevi a vicenda e perdonatevi se avete qualche rimprovero da farvi ».²

I rapporti di amicizia investono la nostra vita intera: ore di lavoro e di preghiera, refezioni e distensioni, riunioni e incontri.

Ci comunichiamo le gioie e le pene nell'affetto vicendevole, le esperienze e i progetti apostolici in una reale corresponsabilità.

54. Il Superiore nella comunità

Il Superiore rappresenta Cristo che unisce i suoi nel servizio del Padre. E' al centro della comunità, fratello tra fratelli, che riconoscono la sua responsabilità ed autorità.

Il suo primo compito riguarda la comunità come tale. Egli la conserva nell'unità della comunione, coordina gli sforzi di tutti, tenendo conto dei diritti, doveri e capacità di ciascuno. Orienta e stimola le coscienze di tutti nella fedeltà alla Regola.

Ha pure la responsabilità diretta verso ciascuno dei fratelli per aiutarli a realizzare sempre meglio

² Col, 3, 12.

la loro vocazione personale e il loro lavoro concreto.

Nelle sue parole, nei contatti frequenti, nelle decisioni opportune egli agisce come padre, maestro e guida spirituale.

55. Comunità aperta

Mantenendosi fedele alla sua missione, la comunità opera in comunione con la Chiesa locale e collabora alla pastorale d'insieme.

E' aperta ai valori del mondo, inserita nella vita degli uomini, flessibile alle esigenze dei tempi.

Si sente solidale con il gruppo umano in mezzo a cui vive e mantiene buone relazioni con coloro che le sono vicini. Essa è così un segno rivelatore di Cristo e della sua salvezza presente fra gli uomini.

56. Comunità mondiale, ispettoriale e locale

La nostra vocazione ci introduce nella comunità mondiale salesiana, facendoci partecipare alla comunione di spirito, di testimonianza e di servizio che la Congregazione offre alla Chiesa universale.

Tale comunione viene incrementata dalla solidarietà, dalla partecipazione agli interessi apostolici della Congregazione, dalla comunicazione e informazione sul lavoro dei confratelli, dall'unità e dal

collegamento con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio.

57. Il salesiano vive la realtà della Congregazione nella comunità ispettoriale e nella comunità locale, in cui è impegnato ed in cui sussistono vincoli di comunione più immediata.

La comunità ispettoriale decide ed incoraggia le nuove attività, cura la continuità delle opere, coordina il lavoro pastorale, promuove la solidarietà, pensa con amore ai nuovi fratelli, ne cura la formazione, ne piange le perdite, gode per la loro riuscita e per le loro felici ricorrenze.

In essa vi è posto per una differenziazione locale e personale: viene così garantita la autonomia necessaria delle singole case.

In tal modo la comunità locale è inserita nella comunità ispettoriale. E questa è collegata ed aperta a tutta la Congregazione, di cui è parte integrante.

58. Comunità in ascolto della Parola

« Il popolo di Dio viene adunato nella Parola per la Parola del Dio vivente » La Parola di Dio, ascoltata con fede, è per noi fonte di vita spirituale, alimento della preghiera, luce per cono-

PO, 4.

VIII. LA COMUNITA' ORANTE

«Ed erano assidui all'insegnamento degli Apostoli e alla comunione fra di loro, alla frazione del pane e alle preghiere». (Act. 2, 42).

58. L'azione di Dio nella comunità

Ogni nostra comunità esprime in forma visibile il mistero della Chiesa, la quale non risulta dallo sforzo umano ma è frutto della Pasqua del Signore.

Così Dio raduna la nostra comunità e la tiene unita con il suo invito, con la sua parola, con il suo amore.

Quando prega, la comunità salesiana ravviva la coscienza della sua intima e vitale relazione con Dio e della sua missione di salvezza.

59. Comunità in ascolto della Parola

« Il popolo di Dio viene adunato innanzitutto per la Parola del Dio vivente ».¹ La Parola di Dio, ascoltata con fede, è per noi fonte di vita spirituale, alimento della preghiera, luce per cono-

¹ PO, 4.

scere la volontà di Dio e forza per vivere in fedeltà la nostra vocazione.

La Comunità perciò, avendo quotidianamente tra le mani la Sacra Scrittura,² accoglie la Parola, per farla fruttificare nella vita e annunziarla con zelo.

60. Preghiera liturgica

Consacrata alla gloria di Dio, la comunità salesiana partecipa assiduamente al movimento di preghiera con cui il popolo di Dio, con la Liturgia delle Ore, si unisce al Cristo nei suoi misteri per rivolgere al Padre azioni di grazie e suppliche.

Essa dà la preferenza a questa preghiera e la celebra con la dignità e il fervore che Don Bosco raccomandava ai suoi figli.

61. Comunità unificata dall'Eucaristia

L'ascolto della Parola e la preghiera liturgica culminano nella celebrazione eucaristica che è l'atto centrale di ogni comunità cristiana.

La comunità salesiana vi celebra in pienezza il mistero pasquale e comunica al Corpo di Cristo immolato, per ricostruirsi in Lui come comunione fraterna.³

² Cfr. PC, 6.

³ Cfr. PC, 15.

L'Eucaristia è perciò celebrata come una festa quotidiana in una liturgia viva, nella quale ciascuno rinnova il suo impegno apostolico.

La Concelebrazione ne mette in evidenza le ricchezze: esprime la triplice unità del sacrificio, del sacerdozio e della comunità, i cui membri sono tutti a servizio della stessa opera pastorale.

Nelle visite frequenti all'Eucaristia ogni Salesiano esprime il suo fervore e gusta il personale incontro con Cristo.

62. Comunità in continua conversione

La comunità salesiana deve essere in atteggiamento di continua conversione a causa delle naturali debolezze dei suoi membri. Ricostruisce perciò quotidianamente la comunione fraterna con la vigilanza, la correzione, il pentimento ed anche con l'espiazione generosa che « completa quel che manca alle sofferenze di Cristo ».⁴

Questa volontà di purificazione si attua soprattutto nel sacramento della Penitenza, preparato dall'esame di coscienza quotidiano.

Ricevere con frequenza questo sacramento, secondo le indicazioni della Chiesa, mentre ci unisce più intimamente a Dio, accresce la fraternità e purifica le nostre intenzioni apostoliche.

⁴ Col, 1, 24.

63. La nostra volontà di conversione si rinnova ogni mese nell'Esercizio della Buona Morte ed ogni anno negli Esercizi Spirituali.

Don Bosco vedeva in questi tempi di raccoglimento e di ripresa, « la parte fondamentale », ⁵ e come la sintesi di tutta la nostra vita di preghiera.

Essi ridonano al nostro spirito profonda unità nel Signore Gesù. Per ogni salesiano e per la comunità sono momenti privilegiati di ascolto della Parola di Dio; di discernimento della sua volontà e di purificazione del nostro cuore.

64. La preghiera personale

Ciascuno di noi ha bisogno di esprimere « nel segreto » ⁶ il suo modo personale di essere figlio di Dio, e le sue preoccupazioni apostoliche.

Una forma essenziale di preghiera personale è per noi l'orazione mentale. Essa nutre la nostra intimità con Cristo e con il Padre, salva dall'abitudine, ridestando l'amore, conserva il cuore libero e alimenta la nostra dedizione al prossimo.

Per Don Bosco è garanzia di gioiosa perseveranza nella vocazione.

⁵ Cost. (ed. 1966) p. 44.

⁶ Mt, 6, 6.

65. Maria nella vita e nella preghiera del Salesiano

Maria, Madre di Dio, occupa un posto singolare nella storia della salvezza e nella costruzione della Chiesa. Crediamo con Don Bosco che Essa è stata la Fondatrice ed è la guida della nostra famiglia.

Noi nutriamo per Lei devozione filiale e forte. Maria Immacolata ci educa alla pienezza della consacrazione, Ausiliatrice dei cristiani ci infonde coraggio nel servizio del popolo di Dio. La comunità celebra con fervore le feste mariane e stimola ognuno ad una imitazione convinta e personale.

66. I nostri defunti

Conserviamo il ricordo di tutti i fratelli che riposano nella pace di Cristo.

Essi hanno lavorato nella nostra Congregazione e molti hanno sofferto anche fino al martirio, per amore del Signore.

Preghiamo per essi. Il loro ricordo è per noi uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione.

67. La vita come preghiera

Al salesiano immerso nel mondo e nelle preoccupazioni della vita apostolica, incontrarsi con Dio nella libertà e spontaneità di figlio può talvolta riuscire difficile. Egli riceve allora l'aiuto per la

sua maturazione dalla comunità, che organizza un conveniente ritmo di preghiera.

Ma, al di sopra di ogni norma, il bisogno interiore di Dio ci porta a vivere in Lui la liturgia della vita,⁷ offrendo noi stessi nel quotidiano lavoro, « come ostie vive, sante e gradite a Dio ».⁸

⁷ Cfr. Cost. apost. « *Laudis Canticum* » (1970).

⁸ Rom, 12, 1.

TERZA PARTE

LA NOSTRA CONSACRAZIONE

LEBZA 1941-42

LA NOSTRA CONSERVAZIONE

IX. LA CONSACRAZIONE RELIGIOSA SALESIANA

«Ed essi, subito, abbandonata la barca e il padre loro, si misero alla sua sequela». (Mt. 4, 18).

68. Unità della nostra vita

Con un'unica chiamata Cristo ci invita a seguirlo nella sua opera salvifica e nel genere di vita verginale e povera che scelse per sè.¹ E noi, con un'unica risposta di amore, con la grazia dello Spirito e sull'esempio degli apostoli, accettiamo di lasciare ogni cosa² per meglio lavorare con Lui per il Regno. Unica quindi è anche la nostra consacrazione di salesiani: inseparabilmente apostolica e religiosa.

Dentro questa ricca unità appaiono le affinità profonde tra la nostra attività di apostoli e i nostri impegni di religiosi.

69. Senso globale della nostra consacrazione

Con la consacrazione religiosa, intendiamo vivere la grazia battesimale con maggior pienezza

¹ Cfr. LG, 46, 4.

² Cfr. Lc, 5, 11; Mt. 19, 27.

e profondità, nella ricerca di un amore perfetto³ di Dio e degli uomini. La professione pubblica dei consigli evangelici con le sue rinunce e i suoi frutti ci permette una partecipazione più stretta alla Pasqua di Cristo, al suo annientamento e alla sua vita nello Spirito; ci impegna pure in un modo di vita che si fonda interamente sui valori del Vangelo. Questa forma di esistenza è nella Chiesa e nel mondo un annuncio del Regno di Dio; e per i suoi membri, essa è liberatrice: abbracciati volontariamente, i consigli aiutano non poco alla purificazione del cuore e alla libertà spirituale e tengono continuamente acceso il fervore della carità.⁴

70. Un servizio qualificato per Dio.

La missione salesiana esige da noi un senso profondo di Dio e del suo Regno: tutto viene da Lui che ci manda e ci anima, e tutto va verso di Lui che vuole «ricapitolare tutte le cose in Cristo».⁵ La nostra vita religiosa, impegnandoci ad aderire in forma radicale «a Dio sommamente amato»,⁶ purifica e feconda il nostro servizio

³ Cfr. PC, intr.

⁴ Cfr. LG, 46 b.

⁵ Ef, 1, 10.

⁶ LG, 44.

apostolico. Essa ci aiuta ad annunciare Cristo come Verbo di vita incontrato in un'intimità speciale, a riconoscerlo e a servirlo nei suoi membri, a condurre al Padre quelli che il battesimo ha fatto rinascere figli di Dio. Animata da spirito religioso, la nostra vita attiva riceve uno slancio filiale e sacerdotale: diventa liturgia alla sola gloria del Padre.

71. Un intenso amore fraterno e apostolico

« I consigli evangelici, per mezzo della carità alla quale conducono, uniscono in modo speciale alla Chiesa e al suo mistero ». ⁷ Essi ci permettono di viverlo intensamente in questa « piccola Chiesa » che è la comunità religiosa. Don Bosco faceva notare spesso quanto la pratica sincera dei voti rinsaldi i vincoli della carità e la coesione nell'azione.

La professione dei consigli, poi, liberandoci da quanto potrebbe essere un impedimento, rende sollecita la nostra carità pastorale: il salesiano veramente casto, povero e obbediente è pronto ad amare quelli che il Signore gli manda, soprattutto i giovani poveri.

⁷ LG, 44.

72. Una vigorosa testimonianza evangelica

Nella misura in cui, con la pratica dei voti, viviamo lo spirito delle beatitudini, ci diventa più facile annunciare il Vangelo. Ai giovani tentati dall'ateismo e da un attaccamento esclusivo ai valori terrestri, la nostra vita comunitaria e individuale, più che le parole, testimonierà che Dio esiste, che il suo amore è sufficiente a riempire una vita e che le forze di amore, il bisogno di possedere e la libertà di regolare la propria esistenza ricevono il loro senso supremo nel Cristo Salvatore.

73. Significato della professione

La professione è l'atto e il momento in cui il salesiano si dona totalmente a Cristo e ai fratelli, nella nostra Società. E' l'incontro visibile dell'amore del Signore che chiama con l'amore del discepolo che risponde, e fa una scelta fra le più alte per la coscienza di un credente. E' insieme l'impegno pubblico e reciproco del professo che entra nella Società e di questa che l'accoglie con gioia. E', infine, l'accesso a un servizio specifico nella Chiesa e il segno di una dedizione effettiva e permanente verso i giovani.

74. Formula della nostra professione

La formula della nostra professione è la seguente:

« Dio Padre,
che mi hai consacrato a Te nel giorno del
Battesimo,
in risposta all'amore del Signore Gesù, tuo
Figlio, che mi chiama a seguirlo più da
vicino,
e condotto dallo Spirito Santo che è luce e
forza,
io, N.N., in piena libertà, mi offro totalmente
a Te,
impegnandomi,
a vivere nella Società Salesiana in comunione
di spirito e di azione con i miei fratelli,
a donare tutte le mie forze per quelli a cui
mi manderai, specialmente per i giovani più
poveri,
e a collaborare in questo modo alla missione
della tua Chiesa.

Per questo,
confidando in Maria Ss. Ausiliatrice, in San
Francesco di Sales e in San Giovanni Bosco,
davanti a ... che fa le veci del Rettor Maggiore
della Società, faccio voto per ... anni (opp.
per sempre) di essere casto, povero e obbe-
diente,

secondo la via evangelica tracciata nelle Costituzioni salesiane.

La grazia di Dio

e i miei fratelli salesiani

mi assistano ogni giorno e mi aiutino ad essere fedele ».

Il Superiore risponde:

« A nome della Chiesa e della Società, ti accolgo come confratello impegnato con voti temporanei (o perpetui) tra i Salesiani di Don Bosco ».

X. LA NOSTRA CASTITÀ'

«E disse loro: "Non tutti comprendono queste parole, ma quelli ai quali è stato dato"». (Mt. 19, 11).

75. Il significato evangelico del nostro voto di castità

Il celibato evangelico è un dono prezioso della grazia che riceviamo dal Padre. In risposta di fede a questo dono, noi ci impegniamo con voto a vivere la castità consacrata nel celibato per il Regno dei Cieli.

Seguiamo così da vicino Gesù Cristo, scegliendo un modo intensamente cristiano di amare Dio e i fratelli con cuore indiviso.

Questo ci permette di donarci con totale disponibilità alla nostra missione e di inserirci profondamente nel mistero della Chiesa.

76. La castità nella missione salesiana

Don Bosco volle che la castità fosse un segno distintivo della nostra Congregazione.

«Chi spende la vita a pro dei giovani abbandonati deve certamente fare tutti gli sforzi per arric-

chirsi di ogni virtù. Ma la virtù che si deve som-
mamente coltivare... è la virtù della castità ».¹

La nostra tradizione ha sempre considerato la
castità come virtù irradiante; essa fa di noi i testi-
moni della predilezione di Cristo per i giovani,
i portatori del suo messaggio di purezza liberatrice;
ci consente di amarli schiettamente in modo che
essi « conoscano di essere amati ».²

77. La missione salesiana richiede una castità matura

Le esigenze educative e pastorali della nostra
missione e il fatto che l'osservanza della perfetta
continenza giunge a toccare le inclinazioni più
profonde della natura umana richiedono dal sa-
lesiano un adeguato equilibrio psicologico e
affettivo.

Perciò « chi non ha fondata speranza di poter
conservare, col divino aiuto, la virtù della castità
nelle parole, nelle opere e nei pensieri, non pro-
fessi in questa società, perchè sovente si trove-
rebbe in pericolo ».³

78. La castità e la vita di comunità

La castità consacrata vissuta in pienezza è fon-
damento della nostra vita di comunione, sviluppa

¹ Cost. (ed. 1966), a. 34.

² MB, 17, 110.

³ Cost. (ed. 1966), a. 35.

in noi il senso cristiano dei rapporti personali, libera la nostra capacità di dono per farci tutto a tutti⁴ e contribuisce a fare della comunità una famiglia ove regna la serenità, la comprensione e l'affetto.

A sua volta il clima fraterno della comunità ci aiuta a vivere nella gioia il celibato evangelico, suscita amicizie limpide e profonde, favorisce la maturazione di ogni confratello e della stessa comunità ed è un valido aiuto nei momenti difficili.

79. Mezzi per conservare e sviluppare la castità

La castità non è conquista fatta una volta per sempre. Ha i suoi momenti di pace e di prova. E' dono che, a causa dell'umana debolezza, è fragile e vulnerabile ed esige un quotidiano impegno di fedeltà.

Perciò il salesiano implora l'aiuto di Dio e vive alla sua presenza, alimenta il suo amore alla mensa della Parola di Dio e dell'Eucaristia e lo purifica umilmente nel sacramento della Penitenza.

Ripone filiale fiducia in Maria Immacolata Ausiliatrice e assume nel suo modo di amare lo stile di Don Bosco.

Non trascura i mezzi naturali che giovano alla salute fisica e mentale, pratica la mortificazione e

⁴ Cfr. 1 Cor. 9, 22.

la custodia dei sensi e vive l'impegno salesiano di lavoro e temperanza nella fedeltà alle Costituzioni.

80. Segno e anticipo dei beni futuri

Il celibato evangelico che professiamo è segno dei beni celesti e testimonianza del valore di una vita in cui l'amore, libero dai vincoli terreni, vive nell'attesa della venuta di Gesù Cristo.

Mistero di morte e di risurrezione, anticipa il Regno dei Cieli e rafforza la speranza di un mondo nuovo in cui si manifesterà pienamente la nostra comunione nella visione e nel possesso di Dio.

XI. LA NOSTRA POVERTÀ

« Disse a lui Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quanto ti appartiene e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli; e vieni, seguimi" ».
(Mt. 19, 21).

81. Al seguito di Cristo povero

Con la povertà religiosa siamo chiamati ad una vita intensamente evangelica. Al seguito di Gesù Cristo, che « nacque nella povertà, visse nella privazione di tutte le cose e morì spogliato in croce », ¹ noi facciamo questa scelta con gioia, perchè crediamo a ciò che il Signore ci ha detto: « chi non rinuncia a tutto quello che possiede, non può essere mio discepolo ». ²

Come gli Apostoli all'invito del Signore, ci liberiamo dalla sollecitudine immediata dei beni terreni, e, ponendo la nostra fiducia nella Provvidenza del Padre, ci doniamo pienamente al servizio del Vangelo.

¹ Cost. (ed. 1966) p. 30.

² Lc, 14, 33; Cost. (ed. 1966) p. 30.

82. Esigenze del voto di povertà

Con il voto di povertà noi rinunciamo al diritto di disporre di qualsiasi cosa temporale che ha prezzo, senza il consenso del Superiore.

Secondo le prescrizioni della Chiesa, conserviamo la proprietà del nostro patrimonio e la capacità di acquistare altri beni a titolo legittimo; ma dal giorno della professione cediamo ad altri l'amministrazione di essi.

Possiamo anche rinunciare definitivamente ai beni personali che possediamo, se così il Signore ci ispira; questo atto, compiuto dopo seria riflessione e con l'approvazione dei Superiori, esprime il totale nostro abbandono alla Divina Provvidenza.

83. Povertà personale

Ciascuno di noi è il primo responsabile della sua povertà, per cui quotidianamente vive il distacco promesso con atteggiamento di vita povera.

Accetta di dipendere dalla comunità e dal superiore nell'uso dei beni temporali, ma sa che il permesso ricevuto non lo dispensa dall'essere povero in realtà e nello spirito.³

Vigila per non cedere poco a poco al deside-

³ Cfr. PC, 13.

rio di benessere e di comodità, che è una minaccia diretta alla sua fedeltà e generosità apostolica.

E se il suo stato di povertà gli è causa di qualche incomodo o sofferenza, si rallegra di poter così partecipare con i poveri alla beatitudine promessa dal Signore.

POVERTÀ COMUNITARIA

84. Comunione di beni

Nella comunione di vita il bene di ciascuno diventa il bene di tutti.

Sull'esempio dei primi cristiani noi mettiamo in comune i beni materiali, i frutti del nostro lavoro e i doni ricevuti. Mettiamo anche a disposizione le nostre energie, i talenti e le nostre esperienze.

Condividiamo fraternamente tutto ciò che abbiamo, in generosa solidarietà con le case e le ispettorie della Congregazione e con le necessità della Chiesa e del mondo.

85. Testimonianza di vita povera

La nostra comunione di beni non è diretta alla ricerca di una sicurezza economica, ma deve tradursi in testimonianza credibile e luminosa.

Ogni comunità, attenta alle condizioni del-

l'ambiente in cui vive, manifesta la sua povertà con un tenore di vita semplice e frugale, in abitazioni modeste.

Anche nel lavoro educativo, con il quale formiamo i giovani a superare l'istinto del possesso egoistico, aprendoli al senso cristiano del dare e del ricevere, è indispensabile la nostra testimonianza di vita povera.

POVERTÀ APOSTOLICA

86. Stile salesiano di testimonianza e servizio

Il nostro Fondatore visse una povertà caratterizzata dal distacco del cuore e dall'impegno nel servizio, con stile austero ma industrioso e pieno di iniziative.

Il suo esempio ci inserisce nella missione stessa che la Chiesa intende attuare in questo mondo: testimoniare la Risurrezione del Signore, compenetrando la vita individuale e sociale con lo spirito delle beatitudini⁴ e partecipando con coraggio e intraprendenza allo sforzo per la giustizia e la pace, specialmente con l'educazione dei bisognosi.

⁴ Cfr. GS, 72.

87. Il lavoro

Il lavoro assiduo e sacrificato è una caratteristica lasciataci da Don Bosco ed è espressione concreta della nostra povertà.

Nella quotidiana operosità ci associamo ai poveri che vivono della propria fatica e testimoniamo agli uomini d'oggi il senso umano e cristiano del lavoro.

88. Solidarietà con i poveri

Lo spirito di povertà ci porta ad una reale ed operosa solidarietà con i poveri.

Ci sforziamo di essere vicini a loro, di amarli in Cristo, di sollevarne l'indigenza, facendo nostre le loro legittime aspirazioni per una società più umana.

Nel chiedere ed accettare aiuti per il servizio ai poveri, noi imitiamo Don Bosco nello zelo e nel senso di gratitudine, mantenendoci come lui evangelicamente liberi.

89. Povertà nelle opere

Le nostre attività apostoliche e le opere sono una risposta alle necessità dei luoghi in cui siamo chiamati a svolgere la nostra missione.

Perciò l'insieme delle attività, l'ubicazione delle opere e la loro disponibilità verso i biso-

gnosi, debbono essere lo specchio della nostra povertà.

Sull'esempio e nello spirito del Fondatore noi accettiamo il possesso dei mezzi richiesti dal nostro lavoro e li amministriamo in modo che tutti possano riconoscerne le finalità di servizio.

90. Senso escatologico

Con il suo spirito di povertà il Salesiano apre ai giovani la speranza dei beni futuri, testimoniando che non ha qui dimora permanente⁵ e che il suo tesoro è nel cielo.⁶

Vivendo in mezzo al mondo, ma usando del mondo come se non ne usasse,⁷ egli giunge a quella libertà che lo riscatta da ogni disordinata preoccupazione, gli consente di mettersi nel giusto rapporto con le realtà terrene e lo rende più disponibile per gli uomini suoi fratelli.

⁵ Cfr. Ebr, 13, 14.

⁶ Cfr. Mt, 6, 20; 19, 21.

⁷ Cfr. 1 Cor, 7, 31.

XII. LA NOSTRA OBEDIENZA

« ...annientò se stesso, prese la forma di schiavo, fattosi simile agli uomini, e presentatosi nel sembiante come uomo, umiliò se stesso, fattosi obbediente fino a morte, e a morte di croce ». (Fil. 2, 7-8).

91. Seguire Cristo obbediente

« Il nostro Salvatore ci assicurò di essere venuto sulla terra per fare non la propria volontà, ma la volontà del Padre suo che è nei cieli ».¹

Con la professione di obbedienza noi consacriamo a Dio la nostra volontà nella Congregazione Salesiana e riviviamo nella Chiesa l'obbedienza di Cristo nell'adempimento del disegno di salvezza del Padre.

Docili allo Spirito Santo e attenti ai segni che Egli ci dà attraverso gli eventi, noi prendiamo il Vangelo come « regola suprema »² di vita, le Costituzioni come via sicura, i Superiori e le comunità come quotidiani interpreti della volontà di Dio.

¹ Cost. (ed. 1966) art. 40.

² PC, 2.

92. Voto di obbedienza

Sotto il voto di obbedienza cadono le prescrizioni del legittimo superiore, quando questi comanda coll'intenzione esplicita di obbligare in forza del voto, nelle cose che direttamente o indirettamente concernono l'osservanza delle Costituzioni.

Soltanto i Superiori Maggiori e i Direttori possono comandare in tal forma; ma lo facciano raramente e con prudenza, e solo quando lo richiede qualche grave ragione.

93. Stile salesiano dell'obbedienza e dell'autorità

Obbedienza e autorità sono esercitate in stile di famiglia, in cui le relazioni reciproche si ispirano a fiducia e serenità.

Il superiore orienta, guida e incoraggia, facendo uso discreto della sua autorità. Tutti i confratelli collaborano con un'obbedienza schietta, pronta, eseguita con animo ilare e con umiltà.

La disponibilità e l'obbedienza in spirito di carità sono principio di coesione e garanzia di continuità della Congregazione, via di santità, fonte di energia nel lavoro, di gioia e di pace.

94. Obbedienza comunitaria

Nella comunità tutti obbediamo, pur con compiti diversi. In cose di rilievo, cerchiamo insieme

la volontà del Signore con fraterno e paziente dialogo. La decisione in molti casi emerge dalla convergenza delle vedute. Il Superiore ascolta i confratelli, tiene conto del loro parere, e, quando occorre, prende le decisioni opportune.

Tutti ci impegniamo attivamente nell'esecuzione in sincera collaborazione, anche quando i propri punti di vista non sono stati accolti.

Nell'ascolto della Parola di Dio e nella celebrazione dell'Eucaristia esprimiamo e rinnoviamo la nostra comune dedizione al volere divino.

95. Obbedienza personale

Ciascuno obbedisce con spirito libero e cosciente della propria responsabilità, impegnandovi le sue « forze di intelligenza e di volontà, i doni di natura e di grazia »;³ obbedisce con fede, riconoscendo nel superiore un aiuto e un segno che Dio gli offre per far conoscere la sua volontà.

96. Colloquio col superiore

Fedele alla raccomandazione di Don Bosco, ogni confratello si incontra con il superiore in un colloquio fraterno e frequente per il bene proprio e per il buon andamento della comunità. In esso tratta con piena confidenza della sua vita este-

³ PC, 14.

riore e, se lo desidera, della vita spirituale. E' un momento privilegiato del dialogo.

97. Doni personali e obbedienza

Ognuno mette capacità e carismi al servizio della missione. Il superiore, aiutato dalla comunità, è responsabile del loro discernimento e retto esercizio. Se per le necessità concrete della carità e dell'apostolato si esige il sacrificio di desideri o progetti in sè legittimi, il confratello accetti con fede e con pazienza ciò che è richiesto dall'obbedienza, pur rimanendo sempre la possibilità di ricorrere all'autorità superiore.

98. Obbedienza e mistero della Croce

« Invece di fare opere di penitenza, ci dice Don Bosco, fate quella dell'obbedienza ».⁴ Spesso infatti questa contrasta con la nostra profonda inclinazione all'indipendenza ed all'egoismo, può esigere difficili prove di amore: Cristo stesso « da ciò che sofferse imparò l'obbedienza ».⁵ Il mistero della sua Morte e Risurrezione ci insegna come sia fecondo ed efficace il nostro obbedire: il grano che muore nell'oscurità della terra « porta molto frutto ».⁶

⁴ MB, 13, 89.

⁵ Ebr, 5, 8.

⁶ Gv, 12, 24.

QUARTA PARTE

FORMAZIONE E FEDELTA'

XIII. ASPETTI GENERALI

« Attienti al modello delle parole salutari che hai udito da me, nella fede e carità che è in Cristo Gesù; custodisci il buon deposito, mediante lo Spirito Santo che abita in noi ». (2 Tim. 1, 13-14).

99. Vocazione e formazione

Gesù Cristo chiamò personalmente i suoi apostoli, li preparò con amore paziente e li inviò a predicare il Vangelo.

All'appello che Egli rivolge a ciascuno di noi è unita l'esigenza di una adeguata preparazione per il compito che Egli ci vuole affidare.

I primi salesiani trovarono in Don Bosco la guida sicura; inseriti nel vivo della sua comunità in azione, impararono a modellare la loro vita sulla sua. Per noi salesiani il periodo di formazione, più che attesa, è già tempo di responsabilità crescenti, di lavoro, di santità.

Per ogni giovane salesiano la formazione è un momento prezioso in cui Dio dà ogni giorno la sua grazia, esso è necessario per la vita della Congregazione e per la sua unità.

100. La natura della vocazione salesiana, con gli impegni che essa comporta, determina l'orientamento specifico della nostra formazione.

Il naturale ambiente di crescita per questa speciale vocazione è la comunità salesiana dove il giovane confratello si inserisce con fiducia e collabora con responsabilità.

101. Complessità e unità del processo formativo

La formazione salesiana comporta maturazione umana e preparazione intellettuale, insieme all'approfondimento della vita religiosa ed al graduale inserimento nel lavoro apostolico.

Questi vari aspetti, armonizzati in una unità vitale, sono illuminati e vivificati dalla persona di Cristo, il modello a cui il giovane si ispira, e sono orientati a preparare educatori e pastori salesiani.

Il Vangelo, vissuto con lo spirito di Don Bosco, splende come regola suprema.

102. Impegno personale

Docile allo Spirito di Cristo, ciascuno coltiva i doni ricevuti, in vista di un più efficiente servizio nella Società, sempre attento alle esigenze dell'apostolato comunitario.

L'esperienza di vita e di lavoro è illuminata e sostenuta dalla riflessione, lo studio, gli scambi fraterni, la preghiera, la direzione spirituale.

103. Uguaglianza di base della formazione

Coadiutori e futuri sacerdoti ricevono uguale formazione di base, con un curriculum di livello paritario. Le doti e le attitudini personali e le funzioni specifiche del nostro apostolato determinano le necessarie distinzioni.

104. Ruolo dei formatori

I formatori si sforzano di costituire tra loro un gruppo convinto della comune responsabilità ed atto ad assicurare ai confratelli in formazione la validità dell'esperienza personale e della riflessione dottrinale.

Sono scelti per tale compito persone in grado di testimoniare e di comunicare vitalmente l'ideale salesiano, capaci di dialogo, forniti di ascendente sui giovani e di una sufficiente esperienza pastorale salesiana.

105. Stile generale della formazione

La formazione nei suoi diversi aspetti e tappe si realizza in case appositamente strutturate a tale scopo o anche in altre nostre comunità a ciò idonee.

Il nostro spirito deve brillare in modo particolare nelle comunità formative: tutti i membri formino insieme una famiglia, unita nella mutua fiducia e nella convergenza degli sforzi.

Aperta come vuole lo stile educativo di Don Bosco, essa tiene conto delle esigenze dei tempi e dei nuovi apporti culturali, in particolare delle aspirazioni dei giovani a una vita più personale, più responsabile e più fraterna.

Ciascuno inoltre è invitato ad assumere progressivamente le responsabilità della propria formazione e a dare valore ai diversi momenti della sua vita.

106. Decentramento e unità

Poichè nelle varie regioni sono diversi i contesti culturali e pastorali, è compito delle Ispettorie stabilire il modo di attuare la formazione e l'ordinamento degli studi, secondo le esigenze dei luoghi e in conformità con le direttive della Chiesa e della Congregazione.

Le loro deliberazioni vengono sottoposte all'approvazione del Consiglio Superiore.

XIV. LE FASI DELLA FORMAZIONE

« ... cresceva e s'irrobustiva, riempiendosi di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui... e Gesù andava crescendo in sapienza, età e grazia presso Dio e gli uomini ». (Lc. 2, 40, 52).

107. Pastorale vocazionale

Ogni salesiano, in forza della sua vocazione, si sente responsabile dello sviluppo della Società. Si impegna quindi generosamente nell'opera di promozione e cura delle vocazioni salesiane. La testimonianza personale e comunitaria di una vita che si dona con gioia e la fervida invocazione della grazia divina sono le basi di quest'opera di collaborazione al piano di Dio.

108. Incorporazione alla Società

Ognuno, prima di essere definitivamente incorporato nella Congregazione passa attraverso le seguenti fasi formative: preparazione al noviziato, noviziato, periodo dei voti temporanei.

Sono fasi necessarie sia al candidato che alla comunità per comprendere, in intima collabora-

zione, la volontà di Dio e per adeguarvisi. In esse il giovane conosce progressivamente la Società ed essa, a sua volta, può vagliare le attitudini del candidato alla vita salesiana.

109. Preparazione al Noviziato

La preparazione al Noviziato mette il candidato nella possibilità di conoscere la propria vocazione e di maturare come uomo e come cristiano, lo abilita a decidere, dopo una seria riflessione sulla vita salesiana, in modo consapevole e libero da qualsiasi pressione esterna o interna.

Questa preparazione viene fatta ordinariamente presso una delle nostre comunità.

110. Al Noviziato sono ammessi soltanto quei candidati che presentano le attitudini e la maturità ritenute necessarie per intraprendere la vita salesiana. I candidati, quando si sentono sufficientemente preparati e disposti, fanno domanda di iniziare il Noviziato.

Il Noviziato dura 12 mesi e comincia quando il candidato, ammesso dall'Ispettore con il consenso del suo Consiglio, entra in una delle case, approvate a tale scopo dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio, e si pone sotto la guida del Maestro.

L'eventuale licenziamento di un novizio durante il periodo di Noviziato, tocca all'Ispettore.

111. Il Noviziato offre al candidato la possibilità di iniziare l'esperienza religiosa salesiana. Perciò la comunità del noviziato deve essere un esempio di vita salesiana dove la semplicità evangelica, l'amicizia e il rispetto reciproco creano un clima di fiducia e di docilità. L'azione coordinatrice ed animatrice del Maestro orienta la generosità dei novizi verso il completo dono di se stessi a Dio per il bene del prossimo, secondo lo spirito di Don Bosco e nelle forme in cui lo vivrà da professo.

112. Il Maestro dei novizi è un uomo di esperienza spirituale e salesiana, prudente, sufficientemente edotto delle realtà psicologiche e dei problemi della gioventù. Ha un grande senso dei contatti umani e capacità di dialogo; ispira confidenza ai novizi con la sua bontà virile.

E' nominato dall'Ispettore con il consenso del suo Consiglio e l'approvazione del Rettor Maggiore. Rimane in carica tre anni e può essere riconfermato. Dovrà avere almeno 30 anni di età.

113. Dopo che il novizio ha compiuto il periodo di Noviziato, l'Ispettore, udito il consiglio della casa di Noviziato e con il consenso del suo Consiglio, può ammetterlo alla professione. Altrimenti, o si licenzierà il novizio o gli si protrarrà la prova del Noviziato, non però oltre sei mesi.

I Superiori fondano il loro giudizio su ele-

menti positivi, comprovanti che il novizio è veramente atto alla vita salesiana.

114. Formazione dopo il Noviziato

La prima professione apre un periodo di vita pienamente consacrata. In questa nuova fase, il socio, sostenuto dalla comunità e da una guida idonea, sviluppa i diversi aspetti della sua vocazione salesiana e completa il processo di maturazione spirituale, in vista della professione perpetua.

115. Nel primo triennio si emetteranno i voti, ordinariamente annuali. Dopo questo periodo i voti temporanei saranno, preferibilmente, triennali.

L'ammissione ai voti, temporanei o perpetui, come alle Sacre Ordinazioni, è fatta dall'Ispettore, avuto il parere del Consiglio della casa e il consenso di quello ispettoriale.

116. Durante tutta la formazione, insieme allo studio, si dà importanza alle attività pastorali. Tuttavia è necessario un periodo speciale, il tirocinio, per un esercizio più intenso delle attività apostoliche proprie della nostra missione. E' una esperienza di carattere educativo-pastorale.

117. La professione perpetua si fa solo quando il socio ha raggiunto la maturità spirituale proporzionata all'importanza di tale scelta. Fermo

restando che la durata del tempo di prova dopo la prima professione non potrà essere inferiore a tre, nè superiore a nove anni consecutivi, la professione perpetua venga fatta, ordinariamente, almeno sei anni dopo la prima professione.

XV. LA NOSTRA FEDELTA'

« Perciò, miei amati fratelli, rendetevi stabili, irremovibili, sovrabbondando sempre nell'opera del Signore, ben sapendo che la nostra fatica nel Signore non è vana ». (1 Cor. 15, 58).

118. Formazione permanente

La qualità della nostra vita religiosa e l'efficacia del nostro apostolato dipendono in gran parte dallo sforzo costante di rinnovamento. Per irrobustire ed arricchire la nostra vita spirituale, per rispondere ai problemi sempre nuovi dei giovani e dei fedeli, per restare in grado di collaborare alla pastorale organica, dobbiamo mantenerci in una dinamica di aggiornamento permanente. In essa ognuno assume personalmente questo impegno e scambia coi fratelli i valori più grandi della vita comunitaria. I Superiori saranno solleciti nell'offrire ai soci la possibilità di farlo.

119. La nostra fedeltà

La fedeltà all'impegno preso con la professione religiosa è un atto di fede nel Signore che ci ha chiamati. La nostra risposta si appoggia sulla fedeltà di Dio.

La nostra generosità viene costantemente incoraggiata dalla gratitudine al Signore per la vocazione e per i conseguenti doni che la vita di comunione fraterna ci offre.

Tuttavia non mancano le difficoltà e restiamo esposti alle tentazioni: esse sono occasioni per purificarci, per accettare i nostri limiti, per fortificarci, partecipando profondamente alla passione di Cristo; sono un invito ad usare con umiltà i mezzi di difesa contro la nostra debolezza.

120. L'uscita dalla Società

Nei possibili momenti di dubbio ogni confratello si sente sostenuto da tutta la comunità che con l'affetto fraterno e la preghiera gli rende più facile la ricerca della volontà di Dio.

Nel caso che qualcuno ritenesse in coscienza di doversi ritirare dalla Congregazione, lo faccia davanti a Dio, dopo essersi consultato con persone prudenti, confortato dalla comprensione e carità dei confratelli. Non può però abbandonare la società se non è legittimamente sciolto dagli impegni presi coi voti, sia per dispensa, sia per licenziamento conforme al diritto canonico.

121. La prova della malattia e della anzianità

La malattia e l'infermità della vecchiaia, accettate con fede, sono per il salesiano tempi speciali di fedeltà. La sua vita rimane ancora piena-

mente apostolica pur in uno stile di attività ridotta. Nella preghiera di intercessione per i suoi fratelli e per i giovani egli si unisce alla passione redentrice di Cristo.

Gli ammalati e gli anziani, con la loro discrezione amabile e con la prestazione dei servizi di cui sono capaci, diventano centro di unità e di benedizione per la comunità, la quale li circonda di cure e di affetto.

122. La morte del salesiano

Quando un confratello si trova gravemente infermo, la comunità lo sostiene con più intensa carità e preghiera. Per lui è giunto il momento di dare alla sua consacrazione il compimento supremo. Lo si aiuti pertanto a partecipare al Sacrificio e alla Pasqua di Cristo con piena dedizione.

La morte agli occhi del religioso non è triste: è piena di speranza di entrare nella gioia del Signore.¹ E quando avviene che un salesiano soccomba lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo.²

Il ricordo dei confratelli defunti unisce nella carità « che non passa »³ coloro che sono ancora pellegrini a quelli che già riposano in Cristo.

¹ Cfr. Mt 25, 21.

² Cfr. MB 17, 273.

³ 1 Cor, 13, 8.

QUINTA PARTE

ORGANIZZAZIONE
DELLA NOSTRA SOCIETA'

XVI. PRINCIPI E CRITERI GENERALI

«Pascete il gregge di Dio che è in voi, non costretti a forza, ma di buon animo, secondo Dio, non per vile interesse, ma con disponibilità, non come spadroneggiando sull'eredità (di Dio), ma facendovi modelli del gregge». (1 Petr. 5, 2-3).

123. Legami giuridici

Dal punto di vista giuridico la vita e l'azione delle nostre diverse comunità e dei loro membri sono regolate dal diritto comune della Chiesa e dal diritto particolare della nostra Società. Quest'ultimo è espresso nelle nostre Costituzioni, nei Regolamenti Generali, nelle deliberazioni del Capitolo Generale, nei Regolamenti Regionali e Ispettoriali e in altre decisioni delle competenti autorità.

124. Le strutture fondamentali della nostra società

La nostra Società è articolata in comunità ispettoriali e queste in comunità locali. Il governo a livello mondiale assicura l'unità d'insieme della Società nella sua vita e azione. Il governo centrale, ispettoriale e locale viene esercitato con

potestà ordinaria da un Superiore, assistito dal suo Consiglio. L'autorità suprema su tutta la Società compete in modo straordinario al Capitolo Generale. Ai Capitoli Ispettoriali vengono riconosciuti determinati poteri nell'ambito dell'Ispettorìa.

125. Natura del servizio reso dall'autorità

L'autorità nella Congregazione è esercitata a tutti i livelli a nome e ad imitazione di Cristo e nello spirito di Don Bosco, come un servizio ai fratelli, per ricercare e adempiere la volontà del Padre.

Questo servizio è rivolto a promuovere la carità tra i confratelli, a coordinare l'impegno di tutti, ad animare, orientare, decidere, rettificare, in modo che venga realizzata la nostra missione. In vista di un tale servizio l'autorità dispone di un autentico potere di governo.

126. Corresponsabilità e dialogo

La vita comune esige la partecipazione responsabile ed effettiva di tutti i membri alla vita e all'azione della comunità locale, ispettoriale e mondiale, non solo sul piano dell'esecuzione, ma anche su quello della programmazione e della organizzazione, secondo i rispettivi ruoli e competenze. Questa corresponsabilità esige anche la par-

tecipazione nel modo più conveniente alla scelta dei responsabili del governo ai vari livelli e alla elaborazione delle loro decisioni più significative. E' dovere dell'autorità promuovere e guidare questo contributo mediante il dialogo personale e la riflessione comunitaria.

127. Sussidiarietà e decentramento

L'autorità di qualsiasi genere e livello deve lasciare all'iniziativa degli organismi inferiori e dei singoli quello che può essere fatto e deciso da loro. Questo principio valorizza le persone e le comunità, permette un più reale impegno ed evita di moltiplicare i ricorsi inutili e troppo frequenti alle autorità superiori. Tutto questo presuppone una conveniente autonomia responsabile e conseguentemente una equa distribuzione dei poteri tra i diversi organi di governo.

XVII. STRUTTURE DI GOVERNO A LIVELLO MONDIALE E REGIONALE

« Voi però non farete così: ma il maggiore fra voi sia come il più giovane, e colui che comanda come colui che serve ». (Lc. 22, 26).

IL RETTOR MAGGIORE

128. La Società Salesiana riconosce come supremo Superiore il Sommo Pontefice, alla cui autorità i Soci sono filialmente sottomessi anche in forza del voto di obbedienza e disponibili per il bene della Chiesa universale: accolgono con docilità il suo magistero e aiutano i giovani e i fedeli ad accettarne gli insegnamenti.

129. Il Rettor Maggiore è il successore di Don Bosco, il Padre e il centro di unità di tutta la Famiglia Salesiana. La sua principale sollecitudine sarà di promuovere, in comunione con il Consiglio Superiore, una costante e rinnovata fedeltà dei Soci alla vocazione salesiana, per compiere la missione affidata dal Signore alla nostra Società.

130. Il Rettor Maggiore, come Superiore di tutta la Società Salesiana, esercita in essa la piena autorità di governo, conforme alle leggi della Chiesa e alle Costituzioni. Ha potestà ordinaria su tutte le Ispettorie, le Case e i Soci, quanto alle cose sia spirituali che temporali. Presiede, con diritto di voto, le riunioni del Consiglio Superiore. Rappresenta ufficialmente la Società.

131. I Superiori, a tutti i livelli di governo, partecipano di un'unica e stessa autorità e la esercitano in comunione con il Rettor Maggiore, per il bene di tutta la Società. Così, mentre promuovono il bene delle singole comunità, hanno sollecitamente di mira l'unità, l'incremento e il perfezionamento dell'intera Congregazione.

132. Il Rettor Maggiore viene eletto dal Capitolo Generale per un periodo di sei anni e può essere rieletto. Non può dimettersi dalla sua carica senza il consenso della Sede Apostolica.

133. Perchè un Socio possa venire eletto Rettor Maggiore deve essere sacerdote, professore perpetuo da almeno dieci anni, aver compiuto quarant'anni di età e distinguersi per amore alla Chiesa e alla Congregazione, per esemplarità di vita, per dinamismo pastorale, per abilità e prudenza nel governo.

134. Il Consiglio Superiore partecipa con il Rettor Maggiore al governo della Congregazione. Spetta al Consiglio individuare e studiare opportunamente i problemi che interessano il bene comune della Società, animare l'unione fraterna fra le diverse Ispettorie, promuovere una sempre più efficiente organizzazione generale per la missione salesiana nel mondo.

135. Il compito principale dei Consiglieri è di collaborare con il Rettor Maggiore, dando il proprio consiglio e voto, e di attendere inoltre in comunione con lui agli impegni ricevuti dal Capitolo Generale e a quelli che il Rettor Maggiore giudicherà opportuno assegnare. A questo scopo risiederanno ordinariamente nella casa stessa in cui dimora il Rettor Maggiore.

136. Il Consiglio Superiore ha voto deliberativo nella dimissione dei soci professi perpetui, nella erezione o soppressione di Ispettorie o Visitatorie, nell'apertura o chiusura di case, nella nomina degli Ispettori, cause giudiziarie straordinarie che possono compromettere o pregiudicare la Società e in altre questioni di massima importanza per il buon andamento della Congregazione.

137. Il Consiglio Superiore si compone del Vicario, dei Membri incaricati di settori speciali e dei Membri incaricati di Gruppi di Ispettorie. I Membri incaricati di settori speciali sono: il Consigliere per la formazione, il Consigliere per la pastorale giovanile, il Consigliere per la pastorale degli adulti, il Consigliere per le missioni e l'Economo generale.

I Membri incaricati di Gruppi di Ispettorie vengono denominati « Consiglieri Regionali » e sono in numero corrispondente ai Gruppi di Ispettorie determinati dal Capitolo Generale.

138. Il Vicario è il più vicino collaboratore del Rettor Maggiore nel governo della Società ed ha potestà ordinaria vicaria. Fa le veci del Rettor Maggiore assente o impedito. A lui è affidata la cura e la responsabilità della vita e della disciplina religiosa.

139. Il Consigliere per la formazione ha la cura e la responsabilità della formazione integrale e permanente dei Salesiani, specialmente durante il periodo formativo.

140. Il Consigliere per la pastorale giovanile ha il compito di promuovere, animare e coordinare l'azione salesiana tra i giovani. Tocca a lui guidare eventuali studi e progetti a livello internazionale del settore di sua competenza.

141. Il Consigliere per la pastorale degli adulti promuove, a livello mondiale, l'impegno salesiano nelle parrocchie e nel settore delle comunicazioni sociali; promuove inoltre l'organizzazione e le attività dei Cooperatori ed Exallievi e il collegamento con altri Movimenti di ispirazione salesiana.

142. Il Consigliere per le missioni ha il compito di promuovere in tutta la Società lo spirito e l'azione missionaria e il costante rinnovamento delle missioni salesiane fra i popoli in via di evangelizzazione.

E' anche suo compito la cura dei missionari, la loro preparazione specifica e il loro aggiornamento.

143. L'Economo generale amministra quei beni che non sono di una determinata Ispettorìa o Casa, ma di tutta la Società. A lui è affidato il coordinamento e il controllo delle amministrazioni ispettoriali perchè sia mantenuta una sana amministrazione e soprattutto perchè i beni di ogni Ispettorìa vengano utilizzati in linea con una autentica povertà e a servizio della missione salesiana.

144. I Consiglieri regionali collaborano al bene delle Comunità ispettoriali del Gruppo loro affidato, ne curano gli interessi, prestano speciale aiuto agli Ispettori e ai loro Consigli e promuovono

un più diretto collegamento delle Ispettorie con il Rettor Maggiore e con il Consiglio Superiore.

145. I Membri del Consiglio Superiore vengono eletti dal Capitolo Generale con votazione distinta per ognuno. I Consiglieri Regionali saranno eletti preferibilmente fra i confratelli presentati dal Gruppo di Ispettorie interessate.

146. Per essere eletti a Membri del Consiglio Superiore bisogna avere almeno cinque anni di professione perpetua e aver compiuto trent'anni di età.

147. I Membri del Consiglio Superiore durano in carica sei anni e possono venire rieletti. Se qualcuno dei Membri del Consiglio Superiore venisse a mancare o fosse definitivamente impedito, il Rettor Maggiore con il suo Consiglio affiderà l'incarico, fino al termine del sessennio già incominciato dal socio cessante, a colui che nel Signore giudicherà più idoneo.

148. In caso di morte o di dimissioni del Rettor Maggiore, il Vicario assume « ad interim » il governo della Società e, d'accordo con gli altri Membri del Consiglio Superiore, provvederà a convocare il Capitolo Generale per l'elezione del nuovo Rettor Maggiore. L'elezione dovrà farsi non prima di tre e non oltre sei mesi dalla morte o dalle dimissioni del Rettor Maggiore.

Durante questo periodo, il Vicario non potrà apportare alcun mutamento nè alla disciplina religiosa nè all'amministrazione.

149. Il Consiglio Superiore ha un proprio Segretario, che viene scelto dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio e rimane « ad nutum ». Interviene, senza diritto di voto, alle sedute del Consiglio e ne redige i verbali. E' responsabile dell'Archivio della Società e dell'Ufficio Statistica. Cura inoltre gli « Atti del Consiglio Superiore » che sono l'organo ufficiale per la promulgazione delle direttive del Consiglio e per le informazioni salesiane.

150. L'incarico di trattare gli affari con la Santa Sede è affidato a un Procuratore Generale, che viene scelto dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio e rimane « ad nutum ».

IL CAPITOLO GENERALE

151. Il Capitolo Generale è il principale segno dell'unità nella diversità della Congregazione. E' l'incontro fraterno dei Salesiani durante il quale essi portano a compimento una riflessione comunitaria per mantenersi fedeli al Vangelo e al carisma del Fondatore e sensibili ai bisogni dei tempi e dei luoghi.

Per mezzo del Capitolo Generale l'intera Società salesiana, lasciandosi guidare dallo Spirito del Signore, cerca di conoscere, in un determinato momento della storia, la volontà del Padre Celeste, per un migliore servizio alla Chiesa.

152. Il Capitolo Generale detiene l'autorità suprema sulla Società e la esercita in modo straordinario, a norma del Diritto Canonico. In particolare, spetta al Capitolo Generale stabilire leggi per tutta la Società, trattare gli affari più importanti, eleggere il Rettor Maggiore e i Membri del Consiglio Superiore. I soci salesiani accetteranno volentieri le sue deliberazioni che obbligano tutti, non appena siano state promulgate dal Rettor Maggiore.

153. Le deliberazioni del Capitolo Generale abbiano sempre per base le Costituzioni approvate dalla Santa Sede e non contengano nulla di contrario al loro spirito. Le modifiche alle medesime non avranno forza obbligatoria finchè non siano state approvate dalla Santa Sede.

154. Il Capitolo Generale in via ordinaria si radunerà ogni sei anni. In via straordinaria tutte le volte che lo richiede una qualche grave ragione riconosciuta dalla Santa Sede e nel caso previsto dall'articolo 148.

155. Il Capitolo Generale viene convocato e presieduto dal Rettor Maggiore o, in sua assenza, dal Vicario.

156. Intervengono al Capitolo Generale con voto deliberativo:

1. il Rettor Maggiore
2. i Rettori Maggiori emeriti
3. i Membri del Consiglio Superiore, sia quelli uscenti di carica sia i neoeletti, dal momento della loro elezione
4. il Procuratore Generale della Società
5. il Regolatore del Capitolo Generale
6. gli Ispettori o, se questi sono gravemente impediti, i loro Vicari, previa approvazione del Rettor Maggiore, e i Superiori delle Visitatorie
7. un delegato per ogni ispezione con meno di 250 professi: due delegati per le ispezioni con 250 o più professi.

157. Per la validità degli atti del Capitolo Generale si richiede la presenza di almeno due terzi dei membri.

158. Nel trattare i soggetti di cui all'art. 152 avrà forza di legge quello che sarà approvato dalla maggioranza assoluta dei voti validi, tranne le modifiche alle Costituzioni, per cui sarà richiesta la maggioranza dei due terzi dei voti validi.

STRUTTURE REGIONALI

159. Per facilitare le relazioni delle Ispettorie con il Rettor Maggiore e con il Consiglio Superiore e per promuovere il collegamento delle Ispettorie tra di loro, queste vengano riunite in « Gruppi di Ispettorie », affidati a un Consigliere Regionale.

160. Quando l'affinità e la comunanza di situazioni e di problemi permettono un collegamento più stretto tra alcune Ispettorie, si possono costituire all'interno del Gruppo una o più Conferenze Ispettoriali.

161. La costituzione in Gruppi di Ispettorie è di competenza del Capitolo Generale. Spetta invece al Rettor Maggiore con il suo Consiglio la costituzione delle Conferenze Ispettoriali, previa consultazione con le Ispettorie interessate.

XVIII. STRUTTURE DI GOVERNO A LIVELLO ISPETTORIALE

«Vegliate quindi su voi stessi e su tutto il gregge sul quale lo Spirito Santo vi ha costituito ispettori, per pascere la Chiesa del Signore, che egli si è acquistato con il proprio sangue».
(Act. 20, 28).

162. L'Ispettoria riunisce in una comunità più vasta diverse comunità locali. Viene canonicamente eretta dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio quando si presentano le condizioni necessarie e sufficienti per promuovere efficacemente in una determinata circoscrizione giuridica, la vita e la missione della Congregazione, con l'autonomia che le compete secondo le Costituzioni. Attraverso le sue strutture l'Ispettoria favorisce i vincoli di comunione fra soci e le comunità locali per offrire un servizio più efficiente e organizzato alla Chiesa locale.

163. La Visitatoria è affine all'Ispettoria. Essa viene costituita dal Rettor Maggiore con il suo

Consiglio quando la distanza, il numero o altre circostanze richiedono che alcune case siano staccate da una determinata Ispettorìa; ma la scarsità di personale, i mezzi finanziari insufficienti o qualche altra ragione non consigliano di costituirne una nuova.

164. A ciascuna Visitatoria viene preposto un Superiore, scelto con le stesse modalità dell'Ispettore. Dura in carica sei anni. Governa a nome e con l'autorità delegata del Rettor Maggiore.

165. Se nell'ambito di una Ispettorìa le distanze o altre ragioni impediscono all'Ispettore di avere adeguata cura di alcune Comunità locali, che hanno una certa unità tra loro, senza però i requisiti necessari per venire erette in Visitatoria, egli, con il suo Consiglio e d'intesa col Rettor Maggiore, costituisce una Delegazione.

166. Il Superiore della Delegazione, nominato dall'Ispettore con il suo Consiglio, esercita i poteri che l'Ispettore giudicherà opportuno delegargli.

L'ISPETTORE

167. A capo di ciascuna Ispettorìa viene posto un Ispettore. Con l'aiuto del Consiglio egli esercita il suo servizio con carità e senso pastorale,

in vista della formazione di una comunità fraterna ispettoriale.

168. In particolare spetta all'Ispettore animare la vita religiosa e l'azione apostolica dell'Ispettorìa, curare la formazione integrale e permanente dei soci, specialmente dei novizi e dei giovani confratelli, dirigere e controllare l'amministrazione dei beni dell'Ispettorìa e delle singole comunità.

169. L'Ispettore viene nominato dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio, previa ampia consultazione dell'Ispettorìa interessata.

Egli adempie il suo ufficio in unione col Rettor Maggiore: esercita su tutte le case e i soci dell'Ispettorìa potestà ordinaria in foro interno ed esterno a norma delle Costituzioni e del Diritto Comune.

170. L'Ispettore dura in carica sei anni. Durante questo periodo il Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio può trasferirlo altrove o destinarlo ad altro ufficio. Scaduto il sessennio, ordinariamente lascia, almeno per un anno, l'incarico di Ispettore.

IL CONSIGLIO ISPETTORIALE

171. L'Ispettore per tutto ciò che concerne il governo dell'Ispettorìa è coadiuvato dal suo Con-

siglio e lo presiede con diritto di voto. Il Consiglio è composto dal Vicario, dall'Economo e, in via ordinaria, da due o quattro altri Consiglieri.

172. Nelle cose di maggior importanza, l'Ispettore ascolti sempre il suo Consiglio. Fra l'altro, è necessario il voto deliberativo del Consiglio Ispettoriale per ammettere al Noviziato, alle professioni e alle sacre ordinazioni, per chiedere al Consiglio Superiore l'autorizzazione ad aprire nuove case, a modificare lo scopo delle opere esistenti e a intraprendere opere straordinarie.

173. Perchè un socio possa essere Ispettore o membro del Consiglio ispettoriale si richiede che sia professore perpetuo da almeno cinque anni e abbia compiuto trent'anni di età. Per l'Ispettore e il suo Vicario si richiede anche che siano sacerdoti.

174. I Consiglieri ispettoriali vengono nominati dal Rettor Maggiore su proposta dell'Ispettore dopo ampia consultazione tra i confratelli dell'Ispettoria. Durano in carica tre anni e possono essere rieletti o anche destinati, durante il triennio, ad altri uffici.

175. Il Vicario fa le veci dell'Ispettore, assente o impedito, in tutto ciò che riguarda il governo ordinario dell'Ispettoria, come pure nelle cose di cui abbia ricevuto incarico speciale. Morto

l'Ispettore e fino a quando non sia provveduto altrimenti dal Rettor Maggiore, il Vicario ispettoriale assume ed esercita l'intero governo della Ispettoria.

176. E' ufficio dell'Economo ispettoriale amministrare, d'accordo con l'Ispettore e secondo le norme stabilite, i beni dell'Ispettoria, controllare e coordinare l'economia delle singole comunità.

IL CAPITOLO ISPETTORIALE

177. Il Capitolo Ispettoriale è la riunione fraterna nella quale le Comunità locali rafforzano il senso della loro appartenenza alla Comunità ispettoriale, attraverso la comune sollecitudine per i problemi generali. E' pure l'assemblea rappresentativa di tutti i Confratelli e Comunità locali. Delibera su ciò che spetta e riguarda l'Ispettoria, salva la competenza devoluta dalle Costituzioni e Regolamenti ad altri organi di governo.

Al Capitolo Ispettoriale compete:

1. studiare e stabilire quanto concerne il buon andamento dell'Ispettoria
2. ricercare i mezzi atti a promuovere la vita religiosa e pastorale della comunità ispettoriale

3. studiare il modo di attuare in concreto le deliberazioni del Capitolo Generale

4. formare l'eventuale Direttorio nell'ambito delle competenze demandate a livello ispettoriale

5. eleggere uno o due delegati al Capitolo Generale e i loro supplenti, a norma dei Regolamenti.

178. In via ordinaria il Capitolo Ispettoriale verrà convocato ogni tre anni e ogni qualvolta sarà indetto il Capitolo Generale. In via straordinaria, quando l'Ispettore con il consenso del suo Consiglio, dopo aver consultato il Rettor Maggiore, lo crederà conveniente per il bene della Ispettoria. Le deliberazioni del Capitolo Ispettoriale avranno forza obbligante solo dopo l'approvazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, salvo quanto prescritto dall'articolo 177/5.

179. Al Capitolo Ispettoriale intervengono con voto deliberativo:

1. l'Ispettore che presiede;
2. il Regolatore del Capitolo Ispettoriale;
3. il Delegato dell'Ispettore per regioni speciali;
4. i Consiglieri Ispettoriali;
5. i Direttori di ogni comunità canonicamente eretta;

6. il Maestro dei Novizi;

7. i Delegati delle singole comunità e dei confratelli dell'Ispettorìa, eletti tra i professi perpetui a norma dei Regolamenti.

180. All'elezione dei Delegati delle comunità e dei confratelli partecipano tutti i professi perpetui e temporanei.

XIX. STRUTTURE DI GOVERNO A LIVELLO LOCALE

« Come in un solo corpo abbiamo molte membra, e le membra, non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi ... siamo un solo corpo in Cristo, e uno per uno siamo membra gli uni degli altri.

Avendo poi doni diversi, a seconda della grazia data a ciascuno di noi, chi ha il dono della profezia, lo usi nella linea della fede; chi ha il ministero, attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, alla esortazione; chi dà, dia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi attende ad opere di misericordia, le compia con allegrezza », (Rom. 12, 4-8).

LA COMUNITÀ LOCALE

181. La comunità locale è composta da confratelli che, entrando a far parte di una casa legittimamente eretta, fanno vita comune in unità di spirito col Superiore, disimpegnando corresponsabilmente, nella pastorale d'insieme la loro attività apostolica.

182. Il superiore di ciascuna comunità locale prende il nome di Direttore. Egli è il primo responsabile della vita religiosa della comunità, delle sue opere apostoliche e dell'amministrazione dei suoi beni.

Con la collaborazione del suo Consiglio governa la comunità a norma delle Costituzioni e Regolamenti.

183. Il Direttore dovrà essere professore perpetuo e sarà nominato dall'Ispettore con il consenso del suo Consiglio e l'approvazione del Rettor Maggiore, tenendo conto delle indicazioni ottenute attraverso una opportuna consultazione fatta fra tutti i confratelli dell'Ispettoria.

Le modalità di questa consultazione saranno determinate dall'Ispettore con il consenso del suo Consiglio.

184. Il mandato del Direttore è triennale. Egli potrà essere confermato per un secondo triennio nella stessa comunità. In questo caso non occorre nè la consultazione nè l'approvazione prevista dall'articolo 185.

Anche durante il suo mandato può essere destinato ad altro ufficio qualora l'Ispettore con il consenso del suo Consiglio lo giudichi necessario.

Terminato il sessenio del suo servizio come Direttore, ordinariamente cessa, almeno per un anno, da questo incarico.

IL CONSIGLIO DELLA COMUNITÀ

185. In ogni comunità locale vi sia un Consiglio composto di confratelli con voti perpetui, non più in fase formativa, in proporzione alle esigenze delle attività e al numero dei confratelli.

E' compito di questo Consiglio collaborare nel governo della comunità con il Direttore che lo convoca e lo presiede con diritto di voto.

186. Membri del Consiglio sono:

1. il Vicario;
2. i confratelli responsabili dei principali settori delle attività della comunità a norma dell'art. 187;

3. uno o più confratelli eletti annualmente dall'Assemblea dei confratelli dove questi siano numerosi a norma degli articoli 187 e 194.

187. Spetta all'Ispettore con il consenso del suo Consiglio, udito il parere della comunità locale, determinare quali settori delle attività educativo-pastorali della Casa devono essere rappresentati nel Consiglio; egli determinerà pure se e quanti Consiglieri dovranno eleggersi dall'Assemblea dei confratelli.

188. Il voto del Consiglio è deliberativo:

1. per approvare la programmazione annuale;

2. per proporre all'Ispettore nuove sperimentazioni e cambiamenti sostanziali nell'indirizzo dell'opera;

3. per approvare il bilancio preventivo della comunità;

4. nelle operazioni economiche previste dall'art. 199.

Nelle altre questioni di importanza il Direttore ascolti sempre il suo Consiglio.

189. Qualora le circostanze suggeriscano qualche eccezione, l'Ispettore con il consenso del suo Consiglio, udito il parere della Comunità locale interessata, può modificare, salva sempre la figura del Direttore, la struttura ordinaria del governo della comunità, soprattutto quando questa è ridotta.

IL VICARIO

190. Il Vicario è il primo collaboratore del Direttore. Ne fa le veci, se assente o impedito, in tutto ciò che riguarda il governo ordinario, come pure nelle cose di cui abbia ricevuto speciale incarico.

191. La nomina del Vicario è fatta dall'Ispettore con il suo Consiglio, udito il parere del Diret-

tore. Ordinariamente il suo ufficio non sia abbinato a quello di Economo.

L'ECONOMO

192. L'Economo è il responsabile immediato dell'amministrazione dei beni temporali della comunità in dipendenza dal Direttore e d'accordo col Consiglio della comunità. Viene nominato dall'Ispettore con il suo Consiglio, udito il parere del Direttore.

ALTRI UFFICI

193. La figura e i compiti dei responsabili dei principali settori dell'attività educativo-pastorale della comunità saranno stabiliti dal Capitolo Ispetoriale.

E' competenza dell'Ispettore con il suo Consiglio nominare i confratelli per tali uffici.

L'ASSEMBLEA DEI CONFRATELLI

194. L'Assemblea dei confratelli, che riunisce tutti i Salesiani della comunità locale, è convocata e presieduta dal Direttore per l'esame consultivo delle principali questioni che riguardano la vita e l'azione comunitaria.

Ad essa spetta inoltre l'elezione del Delegato al Capitolo Ispetoriale e del suo Supplente, come pure l'eventuale elezione dei membri del Consiglio della comunità a norma dell'articolo 187.

XX. AMMINISTRAZIONE DEI BENI TEMPORALI

« ...Contentatevi di quel che avete, perchè Dio stesso ha detto: "Io non ti lascerò nè ti abbandonerò...". Non dimenticate poi la beneficenza e la liberalità, perchè di tali sacrifici si compiace Dio ». (Ebr. 13, 5. 16).

195. La Società Salesiana può possedere beni temporali. Ciò vale per la Congregazione, per le singole Ispettorie e per ciascuna Casa. Tali beni non siano intestati a persona fisica e si conservino solo nella misura in cui sono direttamente utili per le opere.

E' da escludersi l'acquisto e la conservazione di beni immobili a solo scopo di reddito e ogni altra forma permanente di capitalizzazione fruttifera, salvo il caso di borse di studio, di legati di Messe, di vitalizi e di enti o fondazioni di beneficenza.

196. Per alienare e acquistare immobili, contrarre prestiti con o senza ipoteche, costruire nuovi edifici, demolire gli esistenti o effettuarvi trasformazioni importanti, costituire vitalizi, legati o

lasciti con oneri e vincoli, è necessaria l'autorizzazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio.

Per tale autorizzazione occorre che sia presentata dagli organi interessati adeguata documentazione, accompagnata dal parere dell'Ispettore e del suo Consiglio quando riguarda la Ispettorìa, e anche di quello del Direttore e del Consiglio della casa, quando riguarda quest'ultima.

197. In ordine a tutte le operazioni di cui all'art. 196, spetta al Rettor Maggiore e al suo Consiglio, uditi i Consigli Ispettoriali e tenuto conto delle decisioni pertinenti delle rispettive Conferenze Episcopali, determinare i limiti di valore entro i quali è competente l'Ispettore con il suo Consiglio per autorizzarle con analoga procedura.

198. Tutti i beni temporali sono rispettivamente amministrati dall'Economo Generale, dagli Economi Ispettoriali e dagli Economi locali, sotto la direzione e il controllo dei relativi Superiori e Consigli, in conformità alle disposizioni canoniche, a norma delle Costituzioni e dei Regolamenti e nell'osservanza delle leggi vigenti nei rispettivi paesi.

199. Sola interprete autentica delle presenti Costituzioni è la Sede Apostolica; ma per la dire-

zione pratica può interpretarle, oltre il Capitolo Generale, anche il Rettor Maggiore.

200. Le presenti Costituzioni contengono le ricchezze spirituali della tradizione salesiana e le norme fondamentali per la vita della nostra Società.

Orientano in forma stabile il senso della nostra professione e ne illuminano la fedeltà.

La Chiesa, nell'approvarle, non intende proporci speciali obblighi sotto pena di peccato. Essa vuole assicurare l'autenticità della via evangelica che abbiamo scelto, mentre aiuta il nostro Istituto a crescere e fiorire secondo lo spirito del Fondatore.

INDICE ANALITICO DELLE COSTITUZIONI

N.B. - I numeri corrispondono agli articoli

- Adolescenti:** destinatari della nostra missione, 9.
- Adulti:** aiutare gli a. che hanno speciali responsabilità nei confronti dei giovani, 13; impegno verso gli a. dei ceti popolari, 14; educare gli a. alla fede, 20; condurli alla persona di Cristo, 21; iniziarli alla vita liturgico-sacramentale, 23.
- Amicizia:** i rapporti di fraterna a. investono tutta la nostra vita, 53.
- Ammalati:** sono una benedizione per la comunità, 121.
- Amministrazione:** l'a. dei beni temporali ceduta ad altri per il voto di povertà, 82; operazioni permesse e vietate, 195; operazioni per cui è richiesta l'autorizzazione, 196, 197. V. anche: *Beni, Economo Generale, Economo Ispettoriale, Economo della Comunità.*
- Ammissione nella Società:** tre fasi formative prima della incorporazione definitiva nella Società, 108-117.
- Amorevolezza:** componente dello stile salesiano nelle relazioni pastorali, 45.
- Apprendisti:** destinatari della nostra missione, 11.
- Archivio della Società:** il responsabile dell'a.d.s. è il Segretario del Consiglio Superiore, 149.
- Assemblea dei confratelli:** è convocata e presieduta dal Direttore, 194; sue funzioni e sue competenze, 194.
- Atti del Consiglio Superiore:** organo ufficiale del C.S., 149; vengono curati dal Segretario del C.S., 149.
- Autorità:** stile salesiano nell'esercizio dell'a., 93; è servizio reso ai fratelli, 125; l'a. dispone di potere di governo, 125; essa promuove la corresponsabilità, 126.

Autorizzazione: è necessaria per certe operazioni di ordine amministrativo, 196.

Beni delle Case: responsabili immediati della loro amministrazione sono il Direttore, 182, e l'Economo, 192; ne dirige e controlla l'amministrazione l'Ispettore, 168.

Beni dell'Ispettorìa: li amministra l'Economo Ispettoriale, 176; ne dirige e controlla l'amministrazione l'Ispettore, 168.

Beni dei Soci: i soci ne conservano la proprietà cedendone l'amministrazione, 82; a certe condizioni si può rinunciare alla loro proprietà, 82; vengono tutti messi in comune, 84.

Beni della Società: sono amministrati dall'Economo generale, 143.

Bosco (Don): fondatore e padre, 1, 5; mandato agli adolescenti e ai giovani, 9, alla gioventù povera, abbandonata e pericolante, 10, agli apprendisti, 11, ai popoli non ancora evangelizzati, 15; suo spirito, 40-49; modello concreto di vita salesiana, 49; modello del sacerdote, 36; lavoro e temperanza di D. B., 42; suo spirito di iniziativa e di coraggio, 43; suo senso ecclesiale, 44; suo ottimismo, 47; sua unione con Dio, 48; accordo di natura e grazia in D. B., 49; sua fiducia nella Madonna, 65.

Capitolo Generale: principale segno di unità nella Congregazione, 151; suo scopo fondamentale, 151; esso esercita l'autorità suprema in modo straordinario, 124, 125; è l'organo legislativo della Congregazione, 151; tempo stabilito per la sua convocazione, 154, 148; suoi compiti, 152; da chi è convocato e presieduto, 155; chi vi interviene con voto deliberativo, 156; per la validità dei suoi atti occorre la presenza di almeno due terzi, 157; condizioni perchè le sue deliberazioni abbiano forza di legge, 153, 158.

Capitolo Ispettoriale: suo scopo e suoi compiti, 177, 193; sua convocazione ordinaria e straordinaria, 178; suoi partecipanti, 179; condizioni perchè le sue deliberazioni abbiano forza obbligatoria, 178.

Carità: centro dello spirito salesiano, 40; Cristo viva sorgente di c. 41; vincolo fraterno fra i soci, 71; c. e consigli evangelici, 71.

Casa: l'apertura e la chiusura di una c. spetta al Rettor Maggiore, 136; c. di Noviziato, 140. V. anche *Opere, Comunità locale*.

Castità: significato evangelico del voto di c., 75; segno distintivo della Congregazione, 76; la missione salesiana richiede una c. matura, 77; è fondamento della vita di famiglia salesiana, 78; è favorita dal clima fraterno della comunità, 78; mezzi per conservarla, 79; segno dei beni celesti, 80.

Centro(i): c. di orientamento vocazionale, 29; c. specializzati, 29.

Chiesa: vedere nella C. il centro di unità e di animazione di tutte le forze apostoliche, 44; « qualunque fatica è poca quando si tratta della C. », 44.

Chiesa locale: la comunità salesiana opera in comunione con la C.I., 55; la nostra missione al servizio della C.I., 33.

Coadiutore: religioso laico a servizio della missione salesiana, 37; vive la sua consacrazione per una vocazione divina originale, 38; suoi compiti educativi e pastorali, 44; suo ruolo integrante e insostituibile, 44; esercita con pienezza i poteri del battezzato e del cresimato, 44.

Colloquio: ogni confratello si incontra con il superiore in un c. fraterno e frequente, 96; vi si trattano problemi di vita esteriore e, se si desidera, anche di vita spirituale, 96.

Comunità educativa: è costituita dalla presenza attiva di educatori, genitori e giovani, nel dialogo e nella corresponsabilità, 39; clima di famiglia nella c.e., 46.

Comunità fraterna: elemento integrante della vocazione, 3; esigenza fondamentale per i salesiani, 50; via sicura per realizzare la vocazione, 50; aiuta la maturazione apostolica dei giovani salesiani, 38; suo spirito di famiglia, 50; riflesso del mistero della Trinità, 50; suoi vincoli di unità, 51; rapporti fra persona e c.f., 52, 53; il superiore è il centro della c.f.,

54; sua apertura ai valori umani e all'ambiente, 55; la c.f. viene aiutata molto dalla castità, 78.

Comunità Ispettoriale: suoi compiti e suo inserimento nella comunità mondiale, 57; sue strutture di governo, 162-180.

Comunità locale: suo inserimento nella comunità ispettoriale, 57; sue strutture di governo, 181-194; sua apertura alla Chiesa locale, 55; essa esprime in forma visibile il mistero della Chiesa, 58.

Comunità mondiale: la vocazione salesiana introduce nella c.m., 56; modo di incrementare la comunione nella c.m., 56.

Comunità orante: suo fondamento nella azione di Dio, 58; effetti dell'ascolto della Parola di Dio nella c.o., 59; sua partecipazione alla preghiera liturgica, 60; sua vita eucaristica, 61; sua continua conversione, 62-63; essa celebra con fervore le feste mariane, 65; conserva il ricordo dei fratelli defunti, 66; organizza un conveniente ritmo di preghiera, 67.

Concelebrazione: essa esprime la triplice unità del sacrificio, del sacerdozio, della comunità, 61.

Conferenza Ispettoriale: essa si può costituire all'interno di un Gruppo di Ispettorie, 160; per costituirla occorre affinità e comunione di situazioni e di problemi tra le Ispettorie, 160; la sua costituzione spetta al Rettor Maggiore, 161.

Confessione sacramentale: è preparata dall'esame di coscienza quotidiano, unisce più intimamente a Dio, accresce la fraternità, purifica le intenzioni apostoliche, 62.

Consacrazione religiosa: è elemento integrante della vocazione salesiana, 3; è unita inseparabilmente alla c. apostolica, 68; fa rivivere la grazia battesimale con maggior pienezza e profondità, 69; rinsalda i vincoli della carità, 71; rende sollecita la carità pastorale, 71; purifica e feconda il servizio apostolico, 70; è una vigorosa testimonianza evangelica, 72. V. anche *Consigli evangelici*.

Consiglieri del Consiglio Superiore: compiti del C. per la formazione, 139, del C. per la pastorale giovanile,

140, del C. per la pastorale degli adulti, 141, del C. per le missioni, 142. V. anche *Consiglio Superiore, Membri del Consiglio Superiore*.

Consiglieri Ispettoriali: loro numero, 171; requisiti per essere C. I., 173; loro nomina, 174; casi in cui hanno voto deliberativo, 172; durata della loro carica, 174; loro partecipazione al Capitolo Ispettoriale, 179.

Consiglieri Regionali: sono membri del Consiglio Superiore, 137; loro compiti, 144.

Consigli evangelici: fanno vivere intensamente il mistero della Chiesa nella comunità religiosa, 71; la loro pratica sincera rinsalda i vincoli della carità e la coesione nell'azione, 71; la loro professione rende sollecita la carità pastorale, 71; permettono di dare una vigorosa testimonianza evangelica, 72. V. anche *Consacrazione religiosa*.

Consiglio della Comunità: sua composizione e suoi compiti, 185, 186, 188; competenze dell'Ispettore circa la composizione del C. d. C. 187; è convocato e presieduto dal Direttore, 185; casi in cui il suo voto è deliberativo, 188; suo parere circa l'ammissione ai voti perpetui, 155; suo consenso circa l'ammissione ai voti temporanei nella Casa di Noviziato, 113.

Consiglio Ispettoriale: sua composizione, 171; aiuta l'Ispettore nella formazione della comunità fraterna ispettoriale, 167, nel governo dell'Ispettoria, 171; esso è presieduto dall'Ispettore, 171; casi in cui ha voto deliberativo, 172; sue competenze, 171, 110, 112, 113, 115, 183, 187, 191. V. anche *Consiglieri Ispettori, Vicario Ispettoriale, Economo Ispettoriale*.

Consiglio Superiore: esso partecipa con il Rettor Maggiore al governo della Congregazione, 134; suoi membri, 37; viene eletto dal Capitolo Generale, 152; dà il suo consenso nella scelta del Segretario, 159, del Procuratore Generale, 150, degli Ispettori, 169; si richiede la sua autorizzazione per alcune operazioni amministrative, 196-197. V. anche *Consiglieri del Consiglio Superiore, Economo Generale, Membri del Consiglio Superiore, Vicario del Rettor Maggiore*.

Consultazione: è necessaria per costituire le Conferenze

Ispettoriali, 161, per la nomina dell'Ispettore e del Superiore della Visitatoria, 169, per la nomina del Direttore, 183.

Conversione: la comunità salesiana deve essere in atteggiamento di continua c., 62; la volontà di c. si rinnova nell'Esercizio di Buona Morte e negli Esercizi Spirituali, 63.

Cooperatori Salesiani: sono fondati da Don Bosco, 5; loro appartenenza alla Famiglia Salesiana, 5.

Corresponsabilità: sua necessità a tutti i livelli, 126; campi e modi nei quali viene attuata, 126; sua promozione mediante il dialogo personale e la riflessione comunitaria sotto la guida dell'autorità, 124; è promossa e guidata dall'autorità, 126.

Costituzioni: contengono le ricchezze spirituali della tradizione salesiana, 200, le norme fondamentali per la vita della Società, 200; loro interpreti autentici, 199; servono di base alle deliberazioni del Capitolo Generale, 153; le modifiche ad esse debbono essere approvate dalla Santa Sede, 153; è dovere dell'Ispettore di esortare alla loro osservanza, 54; la Chiesa nell'approvarle non intende proporre speciali obblighi sotto pena di peccato, 200.

Cristo (Gesù): condurre alla persona di C. è educare alla fede, 21; il C. del Vangelo è sorgente viva dello spirito salesiano, 41; il Superiore rappresenta C. nella comunità, 54; la comunità si unisce al C. nei suoi misteri mediante la preghiera liturgica, 60, comunica con il Corpo di C. immolato nella Eucaristia, 61; la comunità completa quello che manca alle sofferenze di C., 62.

Cuore: sua purificazione in occasione dell'Esercizio di Buona Morte e degli Esercizi Spirituali, 63; la castità fa amare Dio e i fratelli con c. indiviso, 75.

Custodia: la c. dei sensi è un mezzo per conservare la castità, 79.

Decentramento: è un principio generale di organizzazione della Società salesiana, 127; sua attuazione è

suoi vantaggi, 127; è un modo di attuare la formazione e gli studi a livello ispettoriale, 106.

Defunti: il salesiano deve conservarne il ricordo e pregare per loro, 66; la loro memoria stimola alla fedeltà, 66, unisce nella carità, 122.

Delegati al Capitolo Generale: loro numero per ogni Ispettoria, 156.

Delegati al Capitolo Ispettoriale: i D. al C. I. della Comunità e dei Confratelli vengono scelti tra i professi perpetui, 179; partecipano alla loro elezione sia i professi perpetui che i temporanei, 180.

Delegazione: requisiti per la sua costituzione nell'ambito di una Ispettoria, 165; ambito dei poteri delegati al suo Superiore, 166.

Deliberazioni del Capitolo Generale: condizioni perchè abbiano forza obbligatorie di legge, 153, 158.

Deliberazioni del Capitolo Ispettoriale: obbligano solo dopo l'approvazione del Rettor Maggiore, 178.

Dialogo: un momento privilegiato del d. è il colloquio con il Superiore, 96; esso promuove la corresponsabilità, 126.

Dio: la Società Salesiana è nata per iniziativa di D., 1; i salesiani sono portatori dell'amore di D. ai giovani, specie ai più poveri, 2; ogni salesiano è chiamato da D. a far parte della Società, 4; la missione salesiana realizza il disegno salvifico di D., 17; « cercare anime e servire solo D. », 40; Don Bosco modello di unione con D., 48, 49; obbedienza come ricerca della volontà di D., 51; azione di D. nella comunità, 58; effetti della Parola di D. sulla comunità, 59; aiuto di D. per conservare la castità, 79; gli strumenti di comunicazione sociale sono doni di D., 32.

Direttore: è il primo responsabile della comunità, 182; suoi compiti, 182; requisiti e procedura per la sua nomina, 183; durata del suo incarico, 184; può comandare in forza del voto di obbedienza, 92; interviene con voto deliberativo al Capitolo Ispettoriale, 179; convoca e presiede con diritto di voto il Consiglio della Comunità, 185; nelle questioni importanti ascolti il suo Consiglio, 188; venga consultato dall'Ispettore

prima della nomina del Vicario, 191, e dell'Economo, 192.

Economo della Comunità: è il responsabile immediato dell'amministrazione, 192, sotto il controllo del Direttore, 192, 198; è nominato dall'Ispettore, 192.

Economo Generale: è membro del Consiglio Superiore, 137; amministra i beni che sono di tutta la Società, 143, 198; coordina e controlla l'amministrazione delle Ispettorie, 143. V. anche *Consiglio Superiore, Membri del Consiglio Superiore*.

Economo Ispettoriale: è membro del Consiglio Ispettoriale, 171; requisiti per la sua nomina, 173; procedura per la sua nomina, 174; durata della sua carica, 174; suoi compiti, 176, 198. V. anche *Consiglieri Ispettoriali*.

Esame di coscienza: e. d. c. quotidiano, 62.

Esercizio (i): E. della Buona Morte, 63; E. Spirituali, 63; Casa per E. Spirituali, 29.

Eucaristia: è un mezzo di unificazione della comunità, 61.

Ex-allievi: loro appartenenza alla Famiglia Salesiana, 5.

Famiglia: spirito di f. nella comunità educativa, 46.

Famiglia Salesiana: gruppi e istituzioni che la formano, 5; particolari responsabilità nei confronti di essa, 5.

Fedeltà: la f. del salesiano è un atto di fede nel Signore, 119; la risposta alla vocazione si appoggia sulla f. di Dio, 119.

Figlie di Maria Ausiliatrice: sono fondate da D. Bosco e appartengono alla Famiglia Salesiana, 5.

Forma della nostra Società: suoi elementi fondamentali, 3.

Formazione: unità e complessità del suo processo, 101; f. degli Apostoli, 99; f. dei primi salesiani, 99; il periodo di f., più che di attesa, è già tempo di responsabilità crescenti, 99; è necessaria per la vita della Congregazione e per la sua unità, 99; il suo orientamento specifico è determinato dalla natura della vocazione salesiana, 100; la f. di base per i coadiu-

tori e i futuri sacerdoti è uguale, 103; ruolo degli addetti alla f., 104; si realizza in case appositamente strutturate o in altre comunità idonee, 105; è attuata con uno stile di famiglia, 105; il modo di attuarla è stabilita dalle Ispettorie e approvato dal Consiglio Superiore, 106; le fasi della f. prima dei voti perpetui, 108-117; la f. permanente dei soci, 118; la f. deve essere curata dall'Ispettore, 168.

Francesco di Sales (San): patrono della Società, 168.

Gioia: è una caratteristica dello spirito salesiano, 47.
V. anche *Ottimismo*.

Giovani: Don Bosco fu suscitato dallo Spirito Santo per la salvezza dei g., 1; essi sono i primi destinatari della missione salesiana, 9; occorre rivolgersi con vera priorità ai g. poveri e abbandonati, 10; bisogna guidare i g. apprendisti a prendere il loro posto nella vita, 11; bisogna aiutare gli adulti che hanno speciali responsabilità nei confronti dei g., 13; la presenza attenta e amorosa apre alla conoscenza dei g., 16; promozione della loro maturità umana individuale, 18, collettiva, 19; sviluppo della loro vocazione, della loro formazione sociale, apostolica, 22; opere in cui avviare i g. all'esperienza della vita cristiana e sociale, 28; contributo dei laici alla formazione dei g., 39.

Giuseppe (San): patrono della Società, 8.

Giustizia: partecipazione alla testimonianza e all'impegno della chiesa locale per la g., 39.

Governo della Società: strutture di g. a livello mondiale, 129-158, regionale, 159-161, ispettoriale, 162-180, locale, 181-194.

Gruppi di Ispettorie: sono costituiti per facilitare le relazioni delle Ispettorie con il centro e il collegamento fra loro, 159; la loro costituzione è di competenza del Capitolo Generale, 160; ogni G.d.I. è affidato ad un Consigliere Regionale, 159, 137.

Iniziativa: spirito di i. di fronte alle urgenze del momento e del luogo, 43.

Interpreti: i. autentici delle Costituzioni sono la Santa

Sede, il Capitolo Generale e il Rettor Maggiore, 199.

Ispettore: suoi compiti e responsabilità, 167, 168; procedura per la sua nomina, 169; requisiti per la sua nomina, 173; durata della sua carica, 171; è coadiuvato da un suo Vicario, da un Economo e da alcuni Consiglieri, 171; esercita su tutta l'Ispettorìa potestà ordinaria in foro interno ed esterno, 169; può comandare in forza del voto di obbedienza, 92; nelle cose di maggior importanza ascolti il suo Consiglio, 177; nomina il Maestro dei Novizi, 112; spetta a lui ammettere al Noviziato, 110, licenziare il novizio o prolungarne la prova, 113, ammetterlo alla prima professione, 113, ai voti temporanei, perpetui e alle sacre ordinazioni, 115; egli convoca e presiede il Capitolo Ispettoriale, 178; costituisce la Delegazione, e ne nomina il Superiore, con il consenso del suo Consiglio e d'intesa con il Rettor Maggiore, 165, 166; nomina il Direttore, con particolare procedura, 183, il Vicario, 191, l'Economo delle Case, 192; provvede alla costituzione del Consiglio della Comunità, 187; può destinare un Direttore ad altro ufficio, con il consenso del suo Consiglio, 184; può modificare la struttura del governo della Casa, 198, nominare i confratelli responsabili dei settori della comunità e membri del Consiglio della Casa, 193; partecipa con voto deliberativo al Capitolo Generale, 156; alla sua morte il Vicario assume ed esercita temporaneamente il governo della Ispettorìa, 175.

Ispettorìa: riunisce diverse comunità locali in una comunità più vasta, 162; sue finalità, 162; vi è preposto un Ispettore, 167; viene eretta o soppressa dal Rettor Maggiore con il voto deliberativo del suo Consiglio, 136, 162.

Laici: l. associati alla nostra missione, 39; i nostri rapporti con loro, 39.

Lavoro: il l. e la temperanza faranno fiorire la Congregazione, 42; il l. apostolico è la mistica, l'ascetica del salesiano, 42; il l. è una caratteristica lasciataci

- da D. Bosco, 87; è espressione concreta di povertà, 87; è un mezzo per custodire la castità, 79.
- Liturgia:** iniziare i giovani ad una partecipazione piena, attiva, cosciente alla vita liturgica, 23; con la l. delle Ore la comunità salesiana si unisce a Cristo nei suoi misteri per rivolgere al Padre azioni di grazie e suppliche, 60; celebra la preghiera liturgica con dignità e fervore, 60; il bisogno interiore di Dio porta a vivere in Lui la liturgia della vita, 67.
- Maestro dei novizi:** sua nomina, durata del suo incarico, 12; doveri e responsabilità, 111; sue doti umane, 112; suo intervento al Capitolo Ispettoriale, 179.
- Maria Santissima:** Madre di Dio e della Chiesa, 65; Patrona della Società, 8; Fondatrice e guida della Congregazione, 65; il salesiano nutre devozione filiale e forte per M., 65; Essa educa alla pienezza della consacrazione, 65; la fiducia in Lei è un mezzo per conservare la castità, 79; la comunità celebra con fervore le sue feste, 65.
- Maturità:** occorre sviluppare ogni risorsa dei giovani fino alla piena m. umana, 18; è necessaria per intraprendere la vita salesiana, 110; occorre la m. spirituale proporzionata per la professione perpetua, 117.
- Meditazione:** è una forma essenziale di preghiera personale, 64; suoi effetti spirituali, 64; è garanzia di perseveranza, 64.
- Membri del Consiglio Superiore:** collaborano con il Rettor Maggiore, 135; risiedono ordinariamente dove dimora il Rettor Maggiore, 135; casi nei quali hanno voto deliberativo, 136; compito assegnato a ciascun membro, 137-144; procedura per la loro elezione in seno al Capitolo Generale, 145; requisiti per la loro eleggibilità, 146; durata della loro carica, 147; loro eventuale sostituzione durante il sessennio, 147.
- Missione:** la m. della Società salesiana è destinata ai giovani, 1, 2; la m. apostolica è un elemento integrante della vocazione salesiana, 3; i destinatari della m. apostolica salesiana, 9-15; il salesiano partecipa alla m. salvifica della Chiesa, 1, 2, 17.

Missioni: il lavoro nelle m. costituisce un lineamento essenziale del volto della Società salesiana, 15; una particolare attenzione nelle m. va rivolta ai giovani, ai poveri, ai sofferenti, alle vocazioni, 24; il Consigliere delle m., 142.

Morte: è il compimento supremo della consacrazione, 122; la m. del religioso non è triste, 122.

Mortificazione: è un mezzo per conservare la castità, 79.

Natura: n. della Società salesiana, 2.

Noviziato: preparazione al n., 109; ammissione al n., 110; sua durata, 110; clima spirituale del n., 111; pro-
roga del n., 113; licenziamento dal n., 110, 113.

Obbedienza: con il voto di o. si rivive nella Chiesa l'o. di Cristo, 91; oggetto ed estensione del voto di o., 92; stile salesiano dell'o., 93; o. comunitaria, 94; o. personale, 95; o. soprannaturale, 95, 98; o. e doni personali, 97; o. e mistero della Croce, 98; o. filiale al Papa, 44, 128; coloro che possono comandare in forza del voto di o., 92.

Opere: pluralismo e creatività nelle o. della Congregazione, 27; diversi tipi di o., 28-32; povertà nelle o., 89.

Ottimismo: si ispira all'o di S. Paolo, di D. Bosco, di S. Francesco di Sales, 47; crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, 47; sa cogliere i valori del mondo e ritiene tutto ciò che è buono, 47; si radica nella speranza, 47. V. anche *Gioia*.

Papa: è il supremo Superiore della Società salesiana, 128; il salesiano gli è filialmente sottomesso, 128, 44, anche in forza del voto di obbedienza, 128; il salesiano accoglie con docilità il suo magistero ed aiuta gli altri ad accettarne l'insegnamento, 128.

Parola di Dio: la p.d.D. ascoltata con fede è fonte di vita spirituale e di fedeltà alla vocazione, 59.

Parrocchie: sono preferibili quelle che offrono un campo adeguato di servizio alla gioventù e al ceto popolare, 31; il Consigliere incaricato delle p., 141.

Patroni (Protettori): i p. della Società salesiana, 8.

- Perseveranza:** l'orazione mentale è garanzia di p., 64.
- Persona:** inserimento della p. nella comunità, 62; priorità della p. nel realizzare le attività e le opere, 26.
- Pluralismo:** il p. delle opere è determinato dalla diversità dei luoghi e dalle mutate esigenze dei tempi, 27.
- Poveri:** particolare amore per i p. nell'azione missionaria, 24.
- Povertà:** con la p. religiosa si vive una vita evangelica al seguito di Gesù Cristo, 81; oggetto ed esigenze del voto di . 82; p. personale, 83; p. comunitaria e sua testimonianza, 84, 85, 89; p. apostolica, 86; il lavoro espressione concreta di p., 87; testimonianza di p. nelle opere, 89; senso escatologico della p., 91; solidarietà con i poveri per spirito di p., 88.
- Preghiera:** stile di p. salesiana, 48; D. Bosco modello di p., 49; p. liturgica, 60; p. personale, 64; Maria nella p. del salesiano, 65; la comunità aiuta ad organizzare un conveniente ritmo di p., 67; la vita comune come p., 67; la p. come garanzia di perseveranza, 64; è un mezzo per conservare e sviluppare la castità, 79.
- Prestiti:** per contrarli è necessaria l'autorizzazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, 196.
- Procuratore Generale:** sua nomina e suoi compiti, 150; sua partecipazione al Capitolo Generale, 156.
- Professione religiosa:** suo significato, 73; è elemento essenziale della forma della Società salesiana, 3; la formula della p., 74. V. anche *Ammissione ai Voti, Voti religiosi*.
- Promozione:** il salesiano lavora per la p. integrale di tutti, 17, 19; la p. umana individuale, 18; la p. umana collettiva, 19; la p. cristiana, dimensione fondamentale della misione salesiana, 20.
- Regolatore:** r. del Capitolo Generale, 156; r. del Capitolo Ispettorale, 179; i r. partecipano al Capitolo con voto deliberativo, 156, 179.
- Regolamenti Generali:** sono una fonte di diritto particolare della nostra Società, 123.
- Responsabilità:** educazione al senso di r. professionale

e sociale, 19; senso di r. nell'obbedienza, 95; il periodo di formazione è già tempo di r., 99; il salesiano si inserisce e collabora con r. nella comunità, 100; il gruppo dei formatori dev'essere convinto della comune r., 104; il confratello in formazione deve assumere progressivamente la propria r., 105.

Rettor Maggiore: è il successore di D. Bosco, il padre e il centro di unità della Famiglia Salesiana, 129; sua principale sollecitudine è di promuovere la fedeltà nei soci, 129; esercita la suprema autorità di governo con potestà ordinaria, 130; presiede con diritto di voto le riunioni del Consiglio Superiore, 130; viene eletto dal Capitolo Generale per un sessennio e può essere rieletto, 132; non può dimettersi senza il consenso della Sede Apostolica, 132; requisiti di eleggibilità, 133; egli può assegnare ai membri del Consiglio Superiore alcuni impegni oltre a quelli stabiliti dal Capitolo Generale, 129; convoca e presiede con voto deliberativo il Capitolo Generale, 155; provvede alla sostituzione dei membri del Consiglio Superiore che venissero a mancare definitivamente prima della fine del sessennio, 147; nomina il Segretario del Consiglio Superiore, 149, il Procuratore Generale, 150; promulga gli Atti e le Deliberazioni del Capitolo Generale, 152; costituisce le Conferenze Ispettoriali, 161; erige e sopprime le Ispettorie e le Visitatorie, 163 dà il suo consenso per la convocazione straordinaria del Capitolo Ispettoriale, 178; nomina gli Ispettori, 169, i Visitatori, 164, i Consiglieri Ispettoriali, 174; spetta a lui autorizzare alcune operazioni amministrative di un certo rilievo, 196, 197; interpreta le Costituzioni per la direzione pratica della Società, 199; il R.M. «emerito» partecipa con voto deliberativo al Capitolo Generale, 156.

Sacra Scrittura: la comunità attinge quotidianamente alimento alla S.S., 59. V. anche *Parola di Dio*.

Santa Sede: occorre il suo consenso perchè il Rettor Maggiore possa dimettersi, 132, per fare modifiche e aggiunte alle Costituzioni, 153, per la convocazione

straordinaria del Capitolo Generale, 154; essa è la sola interprete autentica delle Costituzioni, 200. V. anche: *Papa*.

Segretario del Consiglio Superiore: viene eletto dal R. M. con il suo Consiglio, 149; dura in carica ad nutum, 149; partecipa alle sedute di Consiglio senza diritto di voto, 149; suoi compiti, 149.

Senso (i): s. ecclesiale del salesiano, 44; custodia dei s. per conservare la castità, 79.

Sistema preventivo: suoi fondamenti e sua applicazione, 25.

Società Salesiana: azione di Dio nella fondazione e nella vita della S. S., 1; sua natura e missione, 2; sua forma, 3; la vocazione personale di ogni membro di fronte alla S. S., 4; la S. S. nella « Famiglia » salesiana, 5; la S. S. nella Chiesa, 6, nel mondo contemporaneo, 7; Patroni e Protettori della S. S., 8; uscita dalla S. S., 120.

Spirito salesiano: il suo centro è la carità pastorale, 40; è necessario rimanervi fedeli e diffonderlo nella Chiesa, 40; valori evangelici contenuti in esso, 41; sua caratteristica è l'operosità instancabile e la rinuncia, 42.

Stile salesiano: lo s. s. di lavoro apostolico, 42-44; s. s. di relazioni pastorali, 45; s. s. di preghiera, 48, 49; s. s. di obbedienza e di autorità, 93; s. s. di formazione, 105.

Strumenti di comunicazione sociale: essi sono doni di Dio, 32; D. Bosco ne intuì l'importanza e li utilizzò, 32; la Congregazione si impegna per la loro promozione e il loro uso, 32.

Strutture fondamentali di governo: a livello mondiale, 129-158; a livello regionale, 159-161; a livello ispettoriale, 162-180; a livello locale, 180-194.

Superiore: rappresenta Cristo, 54; è al centro della comunità, 54; i suoi compiti, 54.

Sussidiarietà: principio generale di organizzazione della Società salesiana, 127; sua attuazione e suoi vantaggi, 127. V. anche *Decentramento*.

Tirocinio: è un periodo speciale di formazione per un esercizio più intenso delle attività educativo-pastorali, 116.

Uscita dalla Società: essa deve avvenire dopo opportuna consultazione e con la comprensione dei confratelli, 120; non può avvenire prima che il socio sia legittimamente sciolto dagli impegni presi con i voti, 120.

Vescovi: il salesiano deve nutrire sincera carità e obbedienza ai V., 44.

Vicario del Direttore: è il primo collaboratore del Direttore, 190; sua nomina, 191; suoi compiti, 190; è membro del Consiglio della Comunità, 186.

Vicario del Rettor Maggiore: è membro del Consiglio Superiore, 137; è il più vicino collaboratore del Rettor Maggiore, 138; suoi compiti, 138, 148.

Vicario Ispettorale: è membro del Consiglio Ispettorale, 171; requisiti per la sua nomina, 173; procedura per la sua nomina e durata della sua carica, 174; suoi compiti, 175; sua eventuale partecipazione al Capitolo Generale, 156.

Visita: v. al Santissimo Sacramento, 61.

Visitatoria: è costituita dal Rettor Maggiore, 163; il suo Superiore è nominato con le stesse modalità dell'Ispettore, 164, e governa a nome e con l'autorità delegatagli dal Rettor Maggiore, 164.

Vita comune: è la forma obbligatoria di vita nella Società, 3; aiuta ad essere fedeli alla professione religiosa, 51. V. anche *Comunità fraterna*, *Comunità locale*.

Vocazione (i): è una chiamata di Dio, 4; la Congregazione riconosce la v. salesiana e aiuta a realizzarla, 4; la v. religiosa ci situa nel cuore della Chiesa, al servizio della sua missione, 6; la natura della v. salesiana determina l'orientamento della sua formazione, 9; l'ambiente naturale di crescita della v. è la comunità, 99; il salesiano si impegna nella promozione e

nella cura delle v., 12, 107; il centro di orientamento delle v., 29.

Voti: sono vincolo di unità tra i confratelli, 51; per la professione dei v. perpetui si richiede maturità spirituale proporzionata, 117; tempo per la professione dei v. perpetui, 117; il periodo dei v. temporanei costituisce la terza fase formativa, 108; i v. temporanei sono annuali e triennali, 115; l'ammissione ai primi v. temporanei è fatta dall'Ispettore, udito il parere del Consiglio del Noviziato, 113, e con il consenso di quello ispettoriale, 115; durata dei v. temporanei, 117. V. anche *Consigli evangelici*, *Consacrazione religiosa*, *Professione religiosa*.

Regolamenti Generali

PRIMA PARTE

L'AZIONE SALESIANA

I. EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

1. La comunità ispettoriale ha il compito di stimolare, coordinare e guidare l'attività evangelizzatrice. Attende quindi a rinnovare costantemente l'impegno catechistico delle comunità, a ridimensionare le opere in vista di una migliore evangelizzazione, a organizzare la formazione e l'aggiornamento catechistico di tutti i confratelli e la specializzazione di alcuni tra essi, ad anticipare con una avveduta programmazione le situazioni future.

2. Ogni comunità locale programmerà nel piano pastorale le attività catechistiche, rivedrà periodicamente l'orientamento e l'incidenza evangelizzatrice del proprio lavoro, preparerà i catechisti e manterrà aggiornati per loro i necessari sussidi.

II. LA PASTORALE GIOVANILE

3. Nel trattare con i giovani si seguano i principi educativi ereditati dal nostro Padre e dalla

tradizione salesiana, i quali si trovano specialmente nell'opuscolo sul Sistema Preventivo e nella lettera di Don Bosco scritta da Roma il 10 maggio 1884.

4. L'applicazione del nostro sistema educativo richiede la formazione della Comunità Educativa composta di salesiani, laici, giovani e loro genitori o responsabili. Tutti i membri di essa devono sentirsi in clima di famiglia, corrispondenti e solidali nella programmazione e nella revisione delle mete da raggiungere e delle attività da realizzare, partecipando ad esse secondo le possibilità e i ruoli di ciascuno.

Le modalità concrete dell'organizzazione della Comunità Educativa vanno studiate nelle Ispettorie, per essere veramente aderenti alle situazioni locali.

L'ORATORIO-CENTRO GIOVANILE ¹

5. L'Oratorio-Centro Giovanile, pur interessandosi delle cose che attirano i giovani, ha come scopo principale il pieno sviluppo delle loro

¹ In Congregazione esiste una grande diversità non solo di nomi, ma anche di tipi di organizzazione che corrispondono a quanto detto in questo Regolamento sull'Oratorio-Centro Giovanile. Tocca alle Ispettorie determinare quali nomi impiegare e a quale tipo di organizzazione questi nomi corrispondono.

risorse personali entro una visione cristiana della vita. Perciò si devono aiutare a riscoprire i grandi problemi e ideali latenti in essi e a realizzare mete concrete di vita cristiana.

L'inserimento dei singoli e dei gruppi nelle attività e nella vita dell'Oratorio-Centro Giovanile sia fatta in maniera graduale, secondo la loro maturità umano-cristiana e la loro capacità di impegno.

6. Si dia ai singoli e ai gruppi la possibilità di sviluppare i propri interessi culturali, sociali, artistici, ricreativi, con attività che abbiano finalità educativa e guidino i giovani ad assimilare i valori umani e cristiani del tempo libero.

7. Il Centro Giovanile può ammettere la presenza delle giovani in quelle attività in cui, secondo le norme ispettoriali e la pastorale diocesana, essa è conveniente.

LE SCUOLE

8. Le scuole salesiane di qualsiasi indirizzo devono realizzare una educazione che promuova in senso cristiano lo sviluppo integrale dell'uomo; a tale scopo si integri con attività parascolastica la formazione intellettuale e tecnico professionale.

9. Perchè vi si possa attuare una valida azione pastorale, le nostre scuole si distinguano per un autentico valore culturale e per la riconosciuta capacità tecnica e pedagogica — in un clima comunitario, permeato dallo spirito evangelico di libertà e di carità —, e abbiano una apertura sociale e missionaria a servizio dei più poveri e della formazione di giovani cristiani impegnati.

10. Affinchè le nostre scuole siano in costante rinnovamento, i salesiani promuovano in seno alle rispettive comunità educative un dialogo permanente circa i valori umani e cristiani che trasmette, la pastorale vocazionale che svolge e la sua relazione col contesto sociale.

11. Le scuole salesiane organizzino servizi utili ai bisogni della popolazione della zona in cui si trovano, come scuole serali, corsi per la qualificazione tecnica e umanistico-culturale delle classi popolari, fondi per borse di studio e altre iniziative.

12. Nei casi in cui sia necessario, l'Ispettore col suo Consiglio può autorizzare la scuola mista, d'accordo con le disposizioni della Chiesa locale.

(Quanto alla competenza della Chiesa locale si veda la dichiarazione della Congregazione per l'Educazione Cristiana, febbraio 1971).

I PENSIONATI E I CONVITTI

13. L'azione pastorale dei salesiani nei Pensionati suppone un contatto permanente con gli ambienti propri dei giovani: famiglia, scuola, fabbrica o posto di lavoro. Nei convitti si promuovano attività di gruppo e iniziative apostoliche anche fuori del proprio ambiente, procedendo sempre d'accordo con i genitori o responsabili dei giovani.

IL SERVIZIO FUORI DELLE NOSTRE OPERE

14. Salve sempre le esigenze della vita e del lavoro comunitario, le comunità salesiane abbiano sempre il consenso dell'Ispettore col suo Consiglio per quanto riguarda le attività di cui all'art. 30 delle Costituzioni.

III. LE MISSIONI

15. A sostegno delle attività missionarie il Rettor Maggiore, con il suo Consiglio e d'intesa con l'Ispettore locale, potrà stabilire delle Procure a livello di tutta la Congregazione. La loro organizzazione e funzionamento dipendono dal Consigliere delle Missioni.

16. E' compito di ogni Ispettore col suo Consiglio fissare le norme più adatte per l'animazione e il coordinamento dell'azione missionaria,

istituendo anche eventuali Procure locali e gemellaggi, di comune accordo col Consigliere delle Missioni.

17. Conforme alle disposizioni della Sacra Congregazione dell'Evangelizzazione, si proceda a stipulare la necessaria convenzione con l'Autorità Ecclesiastica nelle circoscrizioni affidate alla nostra Società.

18. Ordinariamente nessuna residenza missionaria abbia meno di tre confratelli. Per favorire la vita comunitaria si promuovano incontri tra i missionari, che abbiano come finalità l'aiuto reciproco e il necessario aggiornamento.

19. Per giuste ragioni l'Ispettore concederà al Missionario un rimpatrio temporaneo, determinandone la durata: lo presenterà all'Ispettore della zona dove dimorerà e curerà che sia provvisto del denaro occorrente.

20. Il Missionario che rientra dal campo di missione in forma temporanea o permanente troverà, presso i confratelli dell'Ispettorato che lo riceve, generosa e fraterna accoglienza.

IV. LE PARROCCHIE

21. Le parrocchie vengano affidate alla Congregazione.

L'accettazione viene fatta previo consenso del Consiglio Superiore, mediante convenzione tra l'Ispettore e l'Ordinario del luogo.

22. Il parroco viene scelto dall'Ispettore con il consenso del suo Consiglio e presentato all'Ordinario del luogo.

Egli è il responsabile dell'attuazione dell'impegno assunto dalla Congregazione di fronte alla Chiesa, in collaborazione con i confratelli addetti alla parrocchia.

23. Dove la situazione lo consente, si proceda alla erezione canonica della Comunità salesiana addetta alla parrocchia con il proprio direttore-parroco.

Se gli uffici del direttore e del parroco restano distinti, al direttore compete:

1. guidare spiritualmente tutta la comunità religiosa, compresi gli incaricati della parrocchia;

2. stimolare la corresponsabilità e la partecipazione dei confratelli al lavoro apostolico parrocchiale.

24. La cura speciale della gioventù e la catechesi siano impegni pastorali primari nelle parrocchie a noi affidate.

L'Oratorio-Centro Giovanile, pur restando aperto a un servizio anche più vasto nella zona

o nella città, deve essere considerato, per il suo personale e per le sue attività, parte integrante della pastorale parrocchiale.

25. Il personale addetto alla parrocchia abbia possibilmente quella stabilità nell'ufficio che il bene delle anime esige.

A giudizio del Superiore, ci sia tuttavia il necessario avvicendamento delle persone e degli incarichi, secondo gli orientamenti delle Chiese locali. Per il cambio del parroco sia precedentemente interpellato il Vescovo.

26. Per i rapporti amministrativi si segua quanto prescritto nell'art. 175 dei Regolamenti, tenendo anche conto degli obblighi verso tutta la comunità parrocchiale.

Sia tenuta chiaramente distinta, con apposita documentazione e registrazione, la proprietà dei beni appartenenti alla parrocchia *qua talis* o alla Congregazione.

V. GLI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE SOCIALE

27. Uno dei fini principali della Congregazione, da attuarsi con tutti i mezzi suggeriti da un'ardente carità, è la diffusione della stampa di ispirazione cristiana.

Per raggiungere pienamente questo scopo, i salesiani che ne abbiano attitudine, secondo le esigenze del nostro apostolato, si impegneranno a scrivere e a pubblicare libri e riviste a carattere religioso, culturale e scolastico, destinati alla gioventù e al popolo.

28. I salesiani si inseriscano come promotori e consulenti nei circuiti del giornalismo, del cinema, della radio e della TV, a servizio della pastorale. Siano perciò preparati anche a questi livelli.

29. Siano coltivate per il loro valore educativo l'arte dell'espressione e la musica giovanile e popolare. Si preparino a questo scopo gli incaricati del teatro e i maestri di musica e di canto.

VI. IL SERVIZIO ALLA FAMIGLIA SALESIANA

30. Nel rispetto della loro autonomia e secondo le richieste ed esigenze, offriremo il nostro servizio spirituale di preferenza ai gruppi che compongono la Famiglia Salesiana: anzitutto alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai Cooperatori. Lo offriremo anche agli altri istituti religiosi e secolari o a eventuali gruppi laici, che si uniscono nello spirito di Don Bosco e sono riconosciuti dalla nostra Società.

31. Avremo una cura speciale e continua per gli ex-allievi e le loro associazioni in spirito di reciproca collaborazione. A essi la comunità salesiana offrirà un'amicizia accogliente, il consiglio e lo stimolo per portare a maturazione i frutti del comune lavoro educativo. Questo nostro servizio si estenderà anche alle loro famiglie e, in forma più organica, ai gruppi apostolici delle associazioni locali.

32. Il Bollettino Salesiano è la pubblicazione ufficiale per la famiglia salesiana. Redatto secondo le direttive del Consiglio Superiore, esso ha lo scopo di diffondere lo spirito di Don Bosco, di far conoscere l'opera salesiana e le sue necessità, di collegare e animare i diversi gruppi della nostra Famiglia e di promuovere vocazioni.

SECONDA PARTE

LA VITA RELIGIOSA

VII. LA VITA COMUNE

33. Si celebri ogni anno la giornata della comunità, sia locale che ispettoriale, per esprimere la comune carità e riconoscenza.

34. Per conservare l'equilibrio personale e per favorire la convivenza fraterna e l'azione apostolica si eviti il lavoro disordinato e ci siano gli opportuni momenti di svago, di riposo e di distensione comunitaria.

35. Per favorire il clima di raccoglimento, di preghiera, di lavoro personale e di riposo, ogni comunità stabilisca i momenti di opportuno silenzio.

36. Il Superiore e la comunità sentano il preciso compito di tenere vigile il loro senso critico e la coscienza dei propri doveri morali nella scelta delle letture, delle proiezioni cinematografiche e delle trasmissioni radiofoniche e spettacoli televisivi. Ricordino l'esempio del nostro Fondatore, l'austerità che comporta la vita religiosa e gli impegni della vita comunitaria e di lavoro.

37. Qualora sia richiesta dal Diritto comune, la revisione ecclesiastica delle pubblicazioni sarà preceduta da quella dei revisori stabiliti dall'Ispettore.

38. La comunità accolga con cordialità quanti vengono in contatto con essa e sono suoi ospiti, specie se confratelli. Gli inviti a mensa siano fatti d'intesa con il direttore. Non si accettino però estranei a convivere in comunità senza permesso dell'Ispettore.

39. La spontaneità propria del nostro spirito di famiglia richiede che vi siano nella casa ambienti riservati ai confratelli. Questi ambienti non siano frequentati da esterni.

40. Il nostro amore si estende in particolare alla famiglia di ogni confratello. Il salesiano che ha lasciato la sua casa per seguire Cristo conserva integro l'affetto per i suoi: lo esprime nella preghiera, nella corrispondenza, nelle visite.

41. Ogni comunità abbia particolare ricordo di tutti i confratelli defunti, in segno di comunione fraterna con essi. Per questo, le singole Ispettorie stabiliscano il momento opportuno per la lettura quotidiana del Necrologio, in una pratica comunitaria.

42. L'abito del quale faranno uso i sacerdoti varierà secondo le usanze dei paesi di loro dimora e le disposizioni della gerarchia locale.

43. Preferibilmente dopo la preghiera serale, il superiore o chi per esso rivolga alla comunità fraterne parole di « buona notte ».

VIII. LA PREGHIERA

44. I soci celebreranno, possibilmente in comune, le Lodi come preghiera del mattino e il Vespro come preghiera della sera.

Al loro posto potranno recitarsi, secondo l'opportunità, altre preghiere vocali.

Tutti, sacerdoti e non sacerdoti, saranno fedeli alla celebrazione quotidiana dell'Eucaristia.

45. Ogni giorno i soci faranno in comune almeno mezz'ora di orazione mentale. Spetta alla comunità locale favorire la creatività delle forme e incoraggiare i confratelli nel loro impegno.

46. Ogni giorno si attenderà per qualche tempo alla Lettura Spirituale.

Le modalità saranno fissate dal Capitolo Ispettoriale.

47. I soci reciteranno quotidianamente il Rosario, in cui Maria insegna ai suoi figli come unirsi ai misteri di Cristo.

48. Alla benedizione della mensa, la comunità ascolterà, con rispettoso silenzio, alcuni versetti della S. Scrittura.

49. Ogni mese la comunità destinerà almeno tre ore all'Esercizio della Buona Morte, e ogni tre mesi, convenientemente preparata, una giornata completa al Ritiro Spirituale.

Ogni anno i soci faranno sei giorni di Esercizi Spirituali con la rinnovazione dei voti religiosi.

Le modalità saranno stabilite dal Capitolo Ispettoriale.

50. Fedeli alla tradizione salesiana e agli insegnamenti della Chiesa, il venerdì sarà per i soci un giorno di penitenza comunitaria. Tempo forte di penitenza sarà anche la Quaresima, durante la quale la comunità stabilirà qualche pratica comunitaria di mortificazione da compiersi ogni giorno.

51. Sull'esempio di Don Bosco i confratelli, sia singolarmente che comunitariamente, si sentiranno impegnati a diffondere con ogni mezzo la devozione a Maria Ausiliatrice.

Favoriscano, dove è possibile, l'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice.

52. I salesiani esprimeranno amore e riconoscenza ai confratelli, parenti e benefattori, chia-

mati dal Padre all'eternità, con speciali preghiere di suffragio personali e comunitarie.

In particolare:

1. alla morte di un confratello o di un novizio saranno celebrate 30 Messe a cura della comunità alla quale apparteneva, e una Messa in ogni casa dell'Ispettoria;

2. alla morte del Rettor Maggiore in carica o emerito, oltre alle 30 Messe, ne sarà celebrata una in tutte le case della Congregazione;

3. per i genitori defunti dei confratelli saranno celebrate 10 Messe a cura della casa alla quale appartiene il confratello;

4. ogni anno:

per i confratelli defunti tutti i sacerdoti celebreranno la Messa nel giorno seguente alla festa liturgica di D. Bosco; inoltre l'Ispettore farà celebrare una Messa in ogni corso di Esercizi Spirituali;

per i genitori dei confratelli si celebrerà una Messa in ogni casa il 25 novembre;

per i benefattori ogni comunità farà celebrare una Messa in data opportuna.

53. In ogni comunità, all'inizio dell'anno, tenendo conto dei vari impegni apostolici, si stabilirà l'orario in modo da assicurare ai confratelli il

loro diritto al tempo necessario per la vita di preghiera.

54. La nostra vita comunitaria di preghiera troverà una guida pratica in un Manuale che contenga un nucleo comune di elementi della nostra tradizione e le indicazioni e gli orientamenti particolari delle Ispettorie e Conferenze Ispettoriali.

IX. LA CASTITA'

55. La testimonianza e il servizio al messaggio cristiano richiedono l'inserimento nel mondo. Coerente con le scelte della propria vocazione, il salesiano eviterà le agiatezze e le attrattive mondane. Dovendo fare visite o partecipare a spettacoli procederà d'intesa con il Direttore.

56. L'impiego di personale femminile nelle nostre case e opere risponda a criteri di vera necessità e tenga presenti le esigenze della vita religiosa.

X. LA POVERTA'

LE ESIGENZE DEL VOTO DI POVERTÀ

57. Prima della professione il socio cederà, per tutto il tempo in cui sarà vincolato dai voti, l'amministrazione dei beni che possiede a chi

vorrà, disponendo liberamente dell'uso e usufrutto di essi.

In seguito, con il permesso dell'Ispettore, egli potrà cambiare per giusta causa tale cessione e disposizione relativa ai propri beni, e compiere quegli atti di proprietà che sono prescritti dalle leggi civili.

Tutto questo egli dovrà osservare anche per quei beni che venissero in suo possesso dopo la professione.

58. Ogni socio, all'età prescritta dalla legge civile, prima della professione perpetua, disporrà liberamente per testamento dei suoi beni presenti e futuri.

Tale testamento verrà redatto in duplice copia, di cui una sarà conservata nell'archivio ispettoriale. Per eventuali modifiche del medesimo si atterrà alle prescrizioni del diritto ecclesiastico e civile.

59. Nello spirito del distacco evangelico, un socio, dopo almeno dieci anni dalla professione perpetua e con il consenso del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, può rinunciare definitivamente ai beni personali, che egli legittimamente possiede.

Questo atto di rinuncia sarà redatto secondo le norme prescritte dalla legge civile.

60. Nel caso in cui un confratello esca dalla Società, riavrà il pieno diritto sui beni immo-

bili e anche sui beni mobili di cui si fosse riservata la proprietà entrando nella Società, ma non potrà richiedere nessun frutto, nè domandare conto alcuno della loro amministrazione.

Egli sarà fraternamente aiutato a superare le prime difficoltà del suo nuovo orientamento di vita; non potrà tuttavia pretendere nessun compenso per il lavoro svolto durante la sua permanenza nella Società.

LA POVERTÀ PERSONALE

61. Ogni salesiano pratica concretamente la sua povertà con la sobrietà nel cibo e nelle bevande, la semplicità degli abiti, l'uso moderato delle vacanze e dei divertimenti.

Vigila attentamente per non lasciarsi legare da nessuna abitudine contraria allo spirito di povertà.

Fedele a una costante tradizione, si astiene dal fumare, come forma di temperanza salesiana e di testimonianza nel proprio lavoro educativo.

62. Qualunque cosa i soci avranno acquistato con il proprio lavoro o in vista della Società, non potranno ritenerla per sè, ma tutto sarà messo fra i beni comuni.

Quando per i bisogni del proprio lavoro o per le necessità individuali minute riceveranno del

danaro dalla loro comunità, lo useranno con senso di responsabilità rendendone conto al Superiore.

63. I diritti d'autore, che i salesiani acquistano con le loro pubblicazioni o produzioni di vario genere, sono frutti di lavoro che vengono fraternamente messi in comune a vantaggio della Società.

Perciò ogni confratello, autore o produttore, farà cessione dei propri diritti d'autore secondo le norme ispettoriali e nelle forme legali previste dalle rispettive nazioni.

64. Ogni socio può tenere in uso i libri e gli strumenti di lavoro messi a sua disposizione dalla comunità.

Cambiando casa può portare con sé i manoscritti e quei libri che gli sono necessari per gli studi e l'apostolato, o altri strumenti di lavoro indicati dal Capitolo ispettoriale.

65. Spetta ai Capitoli ispettoriali dare norme che stabiliscano nell'insieme delle comunità dell'Ispettorìa un livello di vita modesto e di reale uguaglianza, tenendo conto delle particolari situazioni.

Essi regoleranno in particolare:

1. l'uso degli strumenti di lavoro considerati personali, che potranno essere portati con sé cambiando casa;

2. le vacanze concesse ai confratelli per un giusto ristoro delle energie fisiche e intellettuali.

3. le norme per una concreta solidarietà fra le case dell'Ispettorato e gli aiuti che le comunità presteranno ai bisogni generali della Ispettorato stessa.

LA POVERTÀ COMUNITARIA E IL SERVIZIO

66. Non si conservi dalla Società alcun possesso di beni immobili all'infuori delle case di abitazione e loro dipendenze di lavoro.

In ogni caso si eviti qualsiasi controtestimonia di povertà, tenendo presente che un servizio efficiente può spesso essere realizzato con strutture materiali molto semplici o in opere di cui non siamo proprietari.

67. Il vitto sia conforme alle esigenze della povertà religiosa secondo gli usi dei singoli paesi.

L'arredamento della casa, il mobilio, le attrezzature siano funzionali e semplici e non diano mai l'impressione di ricchezza e di lusso. Questo vale anche per le Chiese, pur mantenendo in esse il dovuto decoro.

68. Le nostre opere hanno finalità di servizio: siano perciò aperte e disponibili alle necessità dei luoghi. Si cerchi di non lasciare inutilizzati ambienti

e attrezzature richiesti per i bisogni pastorali della zona.

69. Per un senso di operosità e di risparmio e nello spirito di famiglia, i lavori e i servizi della casa siano compiuti, per quanto è possibile, dai confratelli, i quali cercheranno di prenderne pratica, soprattutto durante il periodo di formazione.

70. I mezzi di trasporto, come auto, moto e simili, siano intestati alla casa o all'Ispettorato; non siano a esclusivo uso personale, ma a disposizione della comunità, che li utilizzerà soltanto come mezzi di servizio e con senso di effettiva povertà. Si abbia cura della loro manutenzione.

71. La comunità, sia locale che ispettoriale, verifichi periodicamente, con la frequenza ritenuta opportuna, il proprio stato di povertà, sia nei riguardi della testimonianza collettiva che dei servizi resi, e studi i mezzi per un continuo rinnovamento.

TERZA PARTE

LA FORMAZIONE

XI. LA FORMAZIONE

LA PREPARAZIONE AL NOVIZIATO

72. Ogni Ispettorìa organizzi nel proprio ambito la promozione e la cura delle vocazioni in collaborazione con la Chiesa locale e con gli altri Istituti religiosi. Stabilisca i criteri, i metodi e le strutture dell'orientamento vocazionale.

73. L'Aspirantato è un centro di orientamento vocazionale sufficientemente aperto, in contatto con la famiglia, dove adolescenti e giovani, che manifestano attitudini alla vita religiosa e sacerdotale, sono aiutati a conoscere più facilmente la propria vocazione apostolica e a corrispondervi. I candidati seguano i corsi di studio previsti dagli ordinamenti locali.

IL NOVIZIATO

74. La casa destinata al Noviziato sia inserita nella realtà sociale e apostolica. Se le circostanze lo consigliano, il noviziato può essere stabilito presso un'altra comunità salesiana adatta.

75. Per essere ammesso al Noviziato il candidato sia immune da qualsiasi impedimento indicato dal diritto comune e abbia salute tale da poter osservare tutte le Costituzioni della Società.

76. Durante il Noviziato il Maestro, col consenso dell'Ispettore e del suo Consiglio, può stabilire uno o più periodi apostolici formativi fuori della casa di Noviziato per uno o più novizi o anche per l'insieme di essi, a norma dell'Istruzione *Renovationis Causam* (nn. 23-24), a beneficio della loro maturazione, per provarne l'idoneità alla nostra vita e per realizzare un'esperienza di apostolato concreto. Durante questi periodi i novizi, benchè fuori della casa di Noviziato, rimangono sotto la direzione del Maestro.

77. Gli studi durante il Noviziato siano fatti con serietà, sviluppando un programma preciso, inserito nell'ordinamento generale degli studi. Abbiano per scopo soprattutto l'iniziazione al mistero di Cristo, in modo che il novizio, attraverso un contatto vivo colla parola di Dio, sviluppi una più profonda vita di fede e una conoscenza amorosa di Dio. Sia data anche una soda base teologica alla vita religiosa. Siano studiate le Costituzioni, la vita di D. Bosco e la nostra Tradizione.

78. L'assimilazione dello spirito salesiano è fondamentalmente un fatto di comunicazione di

vita e non soltanto un processo nozionistico. Tuttavia, perchè questa esperienza vitale sia veramente efficace, a partire dal noviziato e durante tutto il processo formativo, essa sarà accompagnata da una conveniente illuminazione dottrinale e favorita dallo studio graduale e sistematico della spiritualità salesiana e della storia della Società.

79. All'inizio del noviziato e prima di emettere i voti, ognuno farà almeno cinque giorni completi di Esercizi Spirituali.

80. Per essere ammesso alla professione il novizio deve avere ordinariamente almeno 18 anni di età.

LA FORMAZIONE DOPO IL NOVIZIATO

81. Dopo il Noviziato, tutti i confratelli, indirizzati o no al sacerdozio, devono continuare la loro formazione in comunità salesiane adatte, preferibilmente Studentati.

Durante questo periodo si compie la formazione generale filosofica, teologica e pedagogica; si può anche incominciare o continuare quella tecnico-scientifica o professionale in vista di una specifica qualificazione.

82. Assicurata la formazione generale, ogni confratello studia con i suoi superiori il campo di qua-

lificazione più confacente alle sue capacità personali e alle necessità dell'Ispettoria; è pronto alle ricorrenti riqualificazioni; dà la preferenza a ciò che concerne la nostra missione specifica e conserva la fondamentale disponibilità che è caratteristica del nostro spirito.

83. I confratelli in formazione, ciascuno al proprio livello, si rendano corresponsabili, attraverso forme concrete, dell'andamento della comunità. Con gradualità siano resi partecipi delle decisioni e delle conseguenze di esse.

84. Nei periodi di formazione i confratelli faranno possibilmente una volta al mese il colloquio con il Superiore, di cui all'articolo 96 delle Costituzioni.

85. Ogni comunità formativa, d'accordo con l'Ispettore e il suo Consiglio, precisi le modalità organizzative e le esperienze formative concrete richieste dalle circostanze locali, in piena fedeltà alla vocazione salesiana.

86. Nella formazione, per educare all'uso personale e pieno del tempo e per favorire lo spirito di iniziativa, vi sia una ragionevole e graduale flessibilità nell'orario e nella distribuzione delle attività della giornata, salve le esigenze prioritarie della comunità.

87. La comunità formativa locale, in quanto responsabile più diretta della maturazione di ogni confratello, è invitata a esprimere il proprio parere ogni volta che uno dei suoi membri dev'essere ammesso ai voti oppure agli ordini sacri: lo farà nelle forme più consone alla carità.

88. Il tirocinio è preceduto da un'adeguata preparazione pedagogica, teorica e pratica. E' per il giovane confratello un confronto vitale e intenso con l'azione salesiana, durante il quale egli cerca di maturare le proprie attitudini, interessi e responsabilità; si esercita nella missione salesiana e nello spirito del sistema preventivo. Ordinariamente ha la durata di due anni ed è fatto prima della professione perpetua.

89. Tutta l'Ispettorìa si consideri *comunità formatrice* e si interessi alla formazione dei confratelli. L'Ispettore col suo Consiglio ha la responsabilità della scelta, preparazione e aggiornamento dei formatori. E' aiutato in questo anche dalla Conferenza Ispettoriale e dal Consiglio Superiore.

LA FORMAZIONE DOTTRINALE E TECNICA

90. Siano coltivati con impegno, in ragione della nostra missione di educatori della fede, gli

studi e le discipline che trattano in particolare dell'educazione e della pastorale della gioventù, soprattutto quelle catechistiche.

91. Durante gli anni di formazione gli studi siano strutturati in modo da permettere di conseguire, possibilmente, titoli di studio con valore legale.

92. I coadiutori abbiano una formazione integrale specifica per educatori salesiani laici. Attendano con impegno, secondo le attitudini, agli studi e alla preparazione tecnico-professionale in vista della missione da svolgere; acquistino una seria formazione teologica, salesiana e pedagogica, proporzionata al livello culturale raggiunto e distribuita lungo tutto l'arco formativo.

UN CENTRO DI FORMAZIONE PERMANENTE

93. Il lavoro dei confratelli sia organizzato in modo tale che risulti loro possibile disporre del tempo necessario per l'aggiornamento personale continuo.

Coloro che desiderano un periodo più lungo di rinnovamento spirituale e pastorale ne abbiano la possibilità.

94. Le Ispettorie, in grado di farlo, abbiano per la formazione dei confratelli un proprio centro di studio che animi l'attività spirituale e culturale dell'Ispettoria e curi la formazione permanente dei confratelli. Nella misura del possibile, sia aperto alla frequenza di esterni, religiosi e laici, per un servizio alla Chiesa locale.

QUARTA PARTE

ORGANIZZAZIONE DELLA SOCIETA'

XII. STRUTTURE DI GOVERNO A LIVELLO MONDIALE

IL RETTOR MAGGIORE E IL CONSIGLIO SUPERIORE

95. Il Rettor Maggiore sia attento alle necessità della Chiesa di Dio e si mantenga in contatto vivo con le Ispettorie, con le Case e con i Soci. Chieda la collaborazione di tutti, promuova riunioni e incontri e favorisca la conoscenza delle attività apostoliche della Congregazione nell'ambito di tutta la Famiglia Salesiana. I Soci, a loro volta, esprimano il proprio amore a Don Bosco e alla Congregazione, mantenendosi uniti al Rettor Maggiore e accogliendo le sue direttive. Lo aiutino con la preghiera e con il dialogo, ma soprattutto con la fedeltà generosa alle Costituzioni.

96. Il Rettor Maggiore può visitare personalmente o per mezzo di altri tutte e singole le Ispettorie e comunità locali. A questo scopo, oltre a quanto è stabilito nell'art. 127, potrà indire delle visite tutte le volte che ne scorga la necessità.

97. Perché i Membri del Consiglio Superiore, incaricati di settori specifici, possano espletare la

propria missione, si istituiscano Segretariati Generali con relativi Uffici Tecnici e Consulte. Il loro organico e le modalità di funzionamento sono di competenza del Consiglio Superiore.

98. Per un più regolare e facile espletamento delle pratiche, è conveniente che le domande alle Congregazioni Romane siano inoltrate, secondo il loro oggetto, tramite il Consiglio Superiore o la nostra Procura Generale.

IL CAPITOLO GENERALE

Convocazione del Capitolo Generale

99. La convocazione del Capitolo Generale sarà indetta almeno un anno prima dell'apertura del medesimo, salvo il caso previsto dall'art. 148 delle Costituzioni. Essa verrà annunciata a tutti i confratelli con lettera circolare nella quale si indicherà anche lo scopo principale del Capitolo, il luogo e la data dell'inizio.

100. Per la preparazione del Capitolo Generale, il Rettor Maggiore, o, in sua assenza, il Vicario, designerà un Regolatore: a lui i Soci faranno giungere le loro proposte e gli eventuali contributi di studio. Nominerà pure una Commissione Tecnica che, insieme al Regolatore, stabilirà l'iter di preparazione del Capitolo Generale

e promuoverà attivamente la sensibilizzazione e la partecipazione dei Soci.

101. Il Rettor Maggiore nominerà inoltre una Commissione Precapitolare che dovrà redigere, sotto la responsabilità del Consiglio Superiore, le Relazioni o gli Schemi da inviare con sufficiente anticipo ai partecipanti al Capitolo Generale.

102. Almeno tre mesi prima dell'inizio del Capitolo Generale, gli Ispettori invieranno al Regolatore i verbali delle elezioni dei Delegati Ispettoriali, perché siano presi in esame da un'apposita Commissione nominata dal Rettor Maggiore.

Il Regolatore, qualora vi trovasse dei difetti di qualsiasi sorte, provvederà perché si proceda in tempo utile alla dovuta correzione e, se il caso lo richieda, si ripetano le elezioni.

Apertura del Capitolo Generale

103. Nella prima seduta del Capitolo Generale, il Presidente (Rettor Maggiore, o, in sua assenza, il Vicario) nominerà due o più Segretari e, occorrendo, anche altri Ufficiali capitolari. Se la necessità lo richiede, il Presidente potrà scegliere anche altri Segretari o Ufficiali, estranei al Capitolo Generale. I Segretari dovranno registrare in appositi verbali accuratamente redatti gli atti del Capitolo Generale, le deliberazioni prese e anche il riassunto delle discussioni.

104. Dopo la designazione dei Segretari, il Regolatore a nome del Presidente e chiesto il consenso dell'Assemblea, dichiarerà legittimamente convocato e aperto il Capitolo.

105. Se al momento dell'apertura del Capitolo Generale risultasse ancora dubbia la validità dell'elezione di qualche Delegato, il Regolatore ne informerà fin dalla prima seduta il Capitolo Generale. Primo atto del Capitolo sarà allora quello di pronunciarsi al riguardo in modo che con l'autorità di cui è investito o dichiarare invalida l'elezione o ne sani le irregolarità.

106. In una delle sedute iniziali, il Rettor Maggiore, o chi ne fa le veci, presenterà una Relazione Generale sullo stato della Congregazione, che sarà oggetto di studio e di approfondimento da parte dell'Assemblea.

107. Le adunanze del Capitolo Generale saranno presiedute dal Rettor Maggiore o, in sua assenza, dal Vicario, coadiuvato nella direzione e nello svolgimento dei lavori dal Regolatore e da tre Moderatori, eletti a maggioranza assoluta dal Capitolo Generale su una lista di nomi preparata dal Presidente.

108. Il Presidente, il Regolatore e i tre Moderatori, costituiscono la Presidenza del Capitolo Generale.

109. Il Capitolo Generale eleggerà a maggioranza assoluta cinque membri che, insieme al Regolatore e ai Moderatori, formeranno la Commissione Centrale. A questa spetta, sotto la presidenza del Rettor Maggiore coordinare i lavori del Capitolo e assicurare tutto ciò che è necessario per il suo buon funzionamento.

Svolgimento dei lavori

110. Il Capitolo Generale si articola in Commissioni, il cui compito sarà di studiare lo Schema o la Relazione loro assegnata. Il Regolatore comunicherà, appena possibile, al Capitolo Generale quali sono le Commissioni incaricate dello studio dei temi e ne chiederà l'approvazione. Queste saranno costituite dal Presidente, il quale terrà conto delle preferenze dei singoli.

111. E' dovere dei Capitolari assistere alle adunanze del Capitolo; perciò non potranno assentarsi senza licenza del Presidente.

112. Si diano tempestive e esaurienti comunicazioni ai Soci sull'andamento dei lavori del Capitolo. Di tali comunicati, e in genere di tutti i contatti con gli organi di informazione, è responsabile una Commissione di Capitolari, scelti dai rispettivi Gruppi di Ispettorie. Tale Commissione lavorerà d'intesa con la Presidenza del Ca-

pitolo. Quanti partecipano, a qualsiasi titolo, al Capitolo Generale dovranno avere un senso di responsabile discrezione e di doveroso rispetto per le persone interessate ogni volta che riferiscono notizie, fatti e discussioni del Capitolo.

113. Il Rettor Maggiore e l'Assemblea Capitolare hanno la facoltà di chiamare al Capitolo Generale altre persone, salesiani o non salesiani, come periti o come osservatori.

I periti prendono parte alle discussioni nelle Commissioni in cui sono invitati; hanno la parola nell'Assemblea solo su richiesta. Gli osservatori possono prendere la parola sia in Commissione che in Assemblea.

Elezione del Rettor Maggiore e dei membri del Consiglio Superiore

114. Spetta al Capitolo Generale fissare la data delle elezioni.

115. L'elezione di un Superiore è un atto che impegna pienamente la responsabilità di ogni Capitolo dinanzi alla Congregazione. Essa deve essere quindi preparata con la preghiera e attuata con spirito di fede. Ogni elettore presterà giuramento di eleggere quei Superiori che, dinanzi a Dio, giudica di dover eleggere, avendo di mira unicamente il bene della Società. Può chiedere e

dare informazioni intorno alle doti degli eleggibili, evitando però tutto ciò che possa turbare la carità fraterna.

116. Aperta la seduta, il Presidente indicherà il motivo dell'adunanza. Poi, si eleggeranno a voti segreti due Segretari e tre Scrutatori; gli Scrutatori, insieme col Presidente, presteranno giuramento di adempiere fedelmente il loro ufficio e di mantenere il segreto anche dopo terminato il Capitolo Generale.

117. Se qualche elettore si trovasse ammalato nella Casa in cui ha luogo il Capitolo Generale e non potesse presentarsi in sala di adunanza, ma fosse in grado di scrivere, due Scrutatori andranno da lui per riporre in un'urna la sua scheda da unirsi poi con le altre.

118. Raccolte in un'urna tutte le schede, gli Scrutatori le contino per verificare se il numero dei voti corrisponde a quello degli elettori. Se il numero dei voti supera quello degli elettori, la votazione è nulla; se invece vi corrisponde o è inferiore, se ne faccia lo scrutinio. I Segretari scriveranno i nomi che uno Scrutatore andrà leggendo.

119. Chi avrà ottenuto la maggioranza assoluta dei voti risulterà eletto. Il Presidente ne farà la proclamazione e, appena avrà accettato, entrerà in carica.

Se l'eletto è lo stesso Presidente, la proclamazione sarà fatta dal membro più anziano dell'Assemblea.

120. Se il primo scrutinio risultasse senza effetto, se ne farà un secondo e un terzo. Se anche il terzo risultasse inefficace, se ne farà un quarto, nel quale avranno voce passiva soltanto i due Soci che, nel terzo scrutinio, avranno raggiunto il più alto numero di voti. Se nel quarto scrutinio vi fosse parità di voti, sarà ritenuto e proclamato eletto il più anziano di prima professione e, a parità di professione, il più anziano di età.

121. Compiute le elezioni, il Rettor Maggiore comunicherà a tutti i Soci i nomi degli eletti e gli uffici a ciascuno affidati.

Chiusura del Capitolo Generale

122. Nell'ultima adunanza del Capitolo, dopo aver compiuto quanto è prescritto nel Regolamento, il Regolatore, a nome del Presidente e con l'approvazione dell'Assemblea, dichiarerà chiuso il Capitolo Generale.

XIII. STRUTTURE DI GOVERNO A LIVELLO REGIONALE

123. Le Ispettorie di ciascuna Conferenza si riuniscono in via ordinaria ogni anno per studiare i problemi relativi all'animazione e al coordinamento dell'azione salesiana comune. La Conferenza è presieduta dal Consigliere Regionale o da un suo Delegato. Le decisioni sono generalmente orientative, ma possono diventare vincolanti, secondo la materia e dopo l'approvazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio.

124. Prendono parte alle riunioni delle Conferenze:

il Consigliere Regionale o un suo Delegato;
gli Ispettori della Conferenza;

un Delegato per ogni Ispettoria designato dal rispettivo Consiglio Ispettoriale.

125. Ai lavori della Conferenza potranno essere invitati periti e osservatori religiosi e laici, secondo le modalità che ogni Conferenza determinerà nel proprio Regolamento.

126. I Consiglieri Regionali si manterranno in contatto con le singole Ispettorie: possono visitarle, riunire gli Ispettori, i Consigli Ispettoriali e, d'accordo con loro, altre categorie di confratelli,

per suggerire ciò che riterranno più opportuno per il bene della Congregazione e per il miglior servizio dell'Ispettorìa e della Chiesa locale.

127. Una delle visite che il Consigliere Regionale farà durante il sessennio avrà carattere di visita straordinaria fatta a nome del Rettor Maggiore e con i poteri di giurisdizione richiesti dalla natura della visita stessa.

128. I Consiglieri Regionali devono inoltre:

1. favorire in modo particolare un vivo e concreto senso di fraternità e di famiglia nei rapporti dei confratelli e delle Ispettorie con il Rettor Maggiore e con il Consiglio Superiore e degli Ispettori tra di loro;

2. curare sollecitamente le pratiche delle Ispettorie del Gruppo e delle Conferenze Ispettoriali;

3. promuovere l'eventuale organizzazione di Uffici di documentazione sui settori religiosi, culturali, sociali della zona di loro competenza, dove ciò sia possibile e consigliabile.

129. Nello svolgimento del loro compito, i Consiglieri Regionali agiranno con la dovuta discrezione per non sostituirsi indebitamente agli Ispettori o ad altri Superiori, e per non interferire nelle loro specifiche competenze.

130. Alla Conferenza Ispettoriale sono devoluti, fra gli altri, i seguenti compiti:

1. studiare e promuovere l'applicazione delle direttive generali di governo e di azione della Congregazione, particolarmente del Capitolo Generale;

2. curare il coordinamento dell'azione pastorale comune, specialmente nel settore della formazione, della qualificazione e dell'aggiornamento dei soci e dei mezzi di comunicazione sociale, favorendo una generosa collaborazione nello scambio di personale e di mezzi;

3. curare i rapporti e la collaborazione con gli organismi e con le istituzioni che si interessano dei problemi dei giovani e dello sviluppo;

4. studiare e promuovere opportune e equilibrate sperimentazioni, in particolare nel campo della povertà comunitaria e del servizio ai giovani e alle classi popolari;

5. elaborare il proprio Regolamento e decidere sugli eventuali organismi, segretariati e uffici regionali di animazione e di coordinamento.

XIV. STRUTTURE DI GOVERNO A LIVELLO ISPETTORIALE

L'ISPETTORE

131. Prima di nominare un Ispettore il Rettor Maggiore chiederà ai professi dell'Ispettorìa interessata una terna di nomi di confratelli della propria Ispettorìa o di altre disposti in ordine di preferenza.

132. L'Ispettore svolge un ruolo di collegamento tra l'Ispettorìa e il Consiglio Superiore, mantiene i rapporti con la Conferenza Episcopale e con quelle dei Superiori Religiosi.

133. L'Ispettore procurerà di avere con frequenza incontri personali con i confratelli e con altre persone impegnate nelle nostre opere, in spirito di servizio e di fraterna comunione con loro. Una volta all'anno terrà con particolare cura la visita ispettoriale alle comunità.

134. Durante tale visita egli si incontrerà con i singoli soci e farà con la comunità una revisione circa l'osservanza religiosa, la testimonianza di vita consacrata, lo zelo apostolico nelle attività pastorali, la sollecitudine nel reperimento e nella cura delle vocazioni, la situazione economica. In questo compito potrà farsi aiutare dai Consiglieri Ispettoriali.

135. Al termine della visita ispettoriale scriva sull'apposito registro, da conservarsi nell'archivio della Casa, le sue osservazioni e le decisioni di carattere generale. Comunichi a parte quelle confidenziali. Nella visita seguente verifichi se sono state eseguite.

136. Almeno una volta all'anno riunisca i Direttori per trattare gli interessi generali dell'Ispettorìa.

137. L'Ispettore può sospendere l'esecuzione di una disposizione superiore qualora vi siano motivi in contrario così gravi ed evidenti da autorizzarlo a credere che, se i superiori competenti ne fossero stati consapevoli, avrebbero disposto altrimenti. In tal caso però informi subito di tutto i medesimi; e se la disposizione sospesa riguarda un socio, questi, mentre si attende la loro risposta, si attenga agli ordini dell'Ispettore.

138. L'Ispettore, per cambiare la sede ispettoriale e per assentarsi dall'Ispettorìa per un tempo notevole, procederà d'intesa col Rettor Maggiore.

139. Per aprire nuove case si richiede, oltre all'approvazione del Consiglio Ispettoriale, il consenso per iscritto dell'Ordinario del luogo e la approvazione del Rettor Maggiore col suo Consiglio.

Il numero di soci non sia ordinariamente minore di sei.

140. L'Ispettore per giusta ragione può, se richiesto, mandare provvisoriamente suoi confratelli in aiuto ad altra Ispettorìa; ma per i cambi definitivi di Ispettorìa occorre l'autorizzazione scritta del Rettor Maggiore.

141. I soci eserciteranno il ministero delle confessioni e della predicazione con il consenso dell'Ispettore.

142. L'Ispettore rappresenta il Rettor Maggiore nella qualità di delegato apostolico delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nell'ambito territoriale della sua Ispettorìa. Procuri perciò di assolvere tutti quei compiti che ne derivano.

IL CONSIGLIO ISPETTORIALE

143. Il Consiglio sia convocato dall'Ispettore almeno una volta al mese, previa comunicazione degli argomenti da trattare.

144. Quando si trattano in Consiglio Ispettoriale problemi di particolare rilievo riguardanti una comunità locale, si abbia cura di conoscere il parere della comunità interessata.

145. Il Consiglio Ispettoriale ha il suo Segretario che viene scelto dall'Ispettore. Egli interviene, senza diritto di voto, a meno che sia uno dei Consiglieri, alle sedute e ne redige i ver-

bali; è preposto all'archivio dell'Ispettorìa, cura la raccolta e la registrazione dei dati statistici.

146. Spetta all'Ispettore col suo Consiglio creare Uffici e Segretariati ispettoriali e Commissioni di consulenza, invitando eventualmente anche non salesiani a farvi parte.

IL CAPITOLO ISPETTORIALE

147. Le elezioni dei Delegati delle Case al Capitolo Ispettoriale e dei Delegati delle Ispettorie al Capitolo Generale si faranno singolarmente per voti segreti, a norma degli articoli 119 e 120 dei Regolamenti.

148. Quanto alle comunità locali che hanno meno di sei soci professi, se la distanza lo permette, l'Ispettore disponga che si radunino insieme sotto la presidenza del Direttore più anziano di prima professione, in modo da raggiungere il numero minimo di sei. Così uniti eleggeranno, a norma dei Regolamenti, il Delegato al Capitolo Ispettoriale e il suo Supplente. Se poi per la distanza i soci di una casa che non abbia almeno sei professi non potessero riunirsi con quelli di un'altra casa nelle identiche condizioni, d'accordo con l'Ispettore, si uniranno ai confratelli della casa più vicina, e insieme a loro, con diritto attivo e passivo, procederanno alla elezione del Delegato e del Supplente.

149. Eletti i Delegati, si eleggeranno altrettanti Supplenti per sostituirli qualora fossero definitivamente impediti di intervenire al Capitolo Ispettoriale o al Capitolo Generale. Le modalità della supplenza al Capitolo Generale saranno determinate dal Capitolo Ispettoriale.

150. Oltre a quanto è prescritto dall'art. 151, la votazione per lettera è ammessa, a giudizio dell'Ispettore, nei seguenti casi:

1. quando i soci di due o più comunità non aventi il minimo di sei professi non possono, per la troppa distanza o per altre gravi ragioni, riunirsi a eleggere il Delegato per il Capitolo Ispettoriale;

2. quando i soci di dette case non possono, per le cause sopraccennate, recarsi alla casa più vicina per prendere parte all'elezione del Delegato;

3. quando, per le medesime cause, un membro del Capitolo Ispettoriale non può intervenire al Capitolo Ispettoriale per l'elezione del Delegato dell'Ispettoria al Capitolo Generale;

4. quando un confratello per gravi ragioni non può essere presente all'elezione del Delegato della propria casa.

151. Per l'elezione dei Delegati dei confratelli dell'Ispettoria ci si attenga a quanto segue:

1. avvenuta l'elezione del Delegato delle singole comunità, l'Ispettore comunicherà ai confratelli il nominativo degli eletti e presenterà la lista dei confratelli perpetui dell'Ispettorìa eleggibili al Capitolo Ispettoriale. Tale lista comprenderà anche i Confratelli temporaneamente assenti per motivi legittimi e escluderà quelli di altre Ispettorie presenti per i medesimi motivi;

2. i confratelli che per motivi legittimi si trovano temporaneamente fuori dell'Ispettorìa parteciperanno alla elezione del Delegato della casa in cui dimorano. Invece per la elezione dei Delegati dei confratelli riceveranno dal proprio Ispettore l'apposita scheda che gli restituiranno debitamente compilata;

3. il numero degli eligendi è in proporzione di 1 ogni 25 o frazioni di 25 confratelli dell'Ispettorìa. Nel calcolare questo numero vengano inclusi i professi perpetui e temporanei e anche i confratelli temporaneamente assenti per motivi legittimi;

4. ogni confratello che ha diritto al voto riceverà dal proprio Ispettore una scheda su cui potrà contrassegnare tanti nomi quanti sono gli eligendi;

5. la raccolta delle schede, garantita la segretezza, spetta all'Ispettore;

6. lo spoglio delle schede sarà fatto da scrutatori nominati dall'Ispettore. Rimarranno eletti coloro che riporteranno in ordine successivo il maggior numero di voti. A parità di voti si riterrà eletto il più anziano di professione o infine di età;

7. se nella lista ispettoriale viene eletto il Delegato o il Supplente di una comunità, questa si riunirà nuovamente per eleggere il loro sostituto. Se uno degli eletti nella lista ispettoriale non può intervenire al Capitolo sarà sostituito dal primo dei soci non eletti che ha ottenuto il maggior numero di voti.

152. L'Ispettore, d'accordo con il suo Consiglio, ha facoltà di nominare il Regolatore e di invitare al Capitolo Ispettoriale, con voto consultivo, salesiani e non salesiani come periti o osservatori.

XV. STRUTTURE DI GOVERNO A LIVELLO LOCALE

IL DIRETTORE

153. Il Direttore si mantenga libero da impegni che possano compromettere i suoi compiti fondamentali verso i confratelli. Non si assenti per un tempo notevole dalla casa senza necessità e senza intesa coll'Ispettore.

154. Renda effettiva la corresponsabilità e la collaborazione dei confratelli rispettandone le competenze, favorendo, in un clima di sana libertà, l'esplicazione delle attitudini e doti personali, per il raggiungimento del fine comune e facendo funzionare nei modi più adatti, secondo le norme prescritte, l'Assemblea dei confratelli e il Consiglio della Comunità.

155. Il Direttore programmi con la comunità il modo migliore di attuare e periodicamente verificare le manifestazioni comunitarie richieste dalla vita di preghiera, dando spazio anche a opportune iniziative.

156. Provveda affinché i confratelli abbiano la possibilità di confessarsi frequentemente e la libertà della direzione di coscienza.

157. Ispirandosi alle fonti della salesianità procurerà mediante conferenze, incontri, e riunioni che la comunità viva in forma intensa il nostro spirito. Curerà inoltre che tutti i confratelli abbiano conoscenza dei documenti ufficiali della Chiesa e della Congregazione.

158. Sempre, ma soprattutto negli incontri personali, dimostri la sua premura per la salute dei confratelli e le loro necessità. La sua speciale attenzione sia per i confratelli in formazione, gli ammalati e quelli particolarmente provati.

159. Il Direttore faccia in modo che le relazioni di dipendenza e di intesa, indispensabili per un ordinato andamento della vita comunitaria, si svolgano in spirito di famiglia.

160. Si interessi dei genitori dei confratelli e li consideri particolarmente legati alla comunità. Alla loro morte disponga che siano debitamente suffragati.

161. Quando muore un confratello il direttore compili per tempo la lettera mortuaria e la faccia pervenire a tutte le comunità interessate. Ne mandi alcuni esemplari al Consiglio Superiore e ad ogni Ispettore.

162. Rediga o faccia redigere la cronaca della casa e curi che siano conservati in archivio i documenti che la riguardano.

163. Informi con semplicità e chiarezza l'Ispettore del governo della comunità ogni qualvolta ne sia richiesto. Consapevole di appartenere alla comunità ispettoriale, il Direttore, insieme alla sua comunità, faccia la relazione annuale sull'andamento della Casa.

IL CONSIGLIO DELLA COMUNITÀ

164. La frequenza delle riunioni di Consiglio della Comunità sarà determinata dal Consiglio

stesso, ma sia almeno di una volta al mese. Dovrà essere convocato inoltre ogni qualvolta il Direttore lo ritenga necessario o dietro richiesta di almeno un terzo dei suoi membri.

165. Siano notificati in anticipo gli argomenti da trattarsi e si rediga il verbale che sarà firmato da tutti i membri del Consiglio e conservato nell'archivio.

166. Il Direttore dia le dovute informazioni ai Confratelli. I membri del Consiglio ricordino che nelle decisioni prese sono solidali e che, in ogni caso, sono obbligati in coscienza al rispetto delle persone e alla discrezione circa gli argomenti trattati.

167. Ove non ci sia il Consiglio della Comunità, il Direttore dovrà consultare l'Ispettore nei casi in cui secondo le Costituzioni è richiesto il parere e il consenso di detto Consiglio.

L'ASSEMBLEA DEI CONFRATELLI

168. I principali compiti dell'Assemblea dei confratelli nei riguardi della comunità, sono:

1. ricercare i mezzi atti a stimolare la vita religiosa e pastorale;
2. individuare ed esaminare i problemi più importanti;

3. programmare le attività e farne la revisione;

4. informarsi della situazione economica. Studierà inoltre la possibilità e il modo di costituire l'Assemblea comunitaria e di curarne la funzionalità.

169. La frequenza di convocazione è determinata dall'Assemblea stessa, ma sia almeno di tre volte all'anno.

XVI. AMMINISTRAZIONE DEI BENI

NORME GENERALI

170. Siano costituite ai vari livelli Consulte di confratelli tecnici ed esperti, per avere orientamenti e consigli nella soluzione dei problemi amministrativi, nella compilazione e nell'esame dei bilanci preventivi e consuntivi, nella formazione di programmi economici e nelle realizzazioni edilizie. In ciò si avvalgano anche di professionisti laici.

171. Al fine di poter disporre di un personale adatto, preparato e competente per il settore amministrativo, si organizzino periodicamente, nell'ambito di un'Ispettorato o di Gruppi di Ispettorie, corsi di specializzazione per Economi.

172. Il danaro che nelle gestioni ai vari gradi eccede l'immediato impiego sia convenientemente depositato in banche su conti intestati non al nome di una persona fisica, ma di enti o di istituzioni della Società. Questi conti abbiano tre o almeno due firme depositate, con la possibilità di operare separatamente. Quando il Superiore responsabile lo riterrà opportuno si opererà solo congiuntamente.

173. Sono vietate le seguenti operazioni in favore di terzi: concedere prestiti, dare garanzie, assumere obbligazioni, avvallare o emettere cambiali di favore, gravare di ipoteche beni della Società e simili.

174. In relazione al personale esterno, è doveroso tenere in regola i documenti di assunzione, ottemperando a tutti gli adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi, in conformità alle leggi vigenti nel paese e stabilendo per ciascuno la giusta retribuzione.

E' pure necessario stipulare e tenere aggiornati i contratti assicurativi contro eventuali danni agli immobili, alle cose e alle persone, per tutto quanto viene ritenuto conveniente dai Superiori competenti.

175. E' demandata ai Capitoli Ispettoriali la formulazione di norme dettagliate che riguardano

sia l'amministrazione ispettoriale che locale. In particolare si daranno direttive circa il Protocollo, l'Archivio amministrativo per gli atti pubblici, convenzioni, testamenti, registri, libri di oneri, inventari, ecc.; la documentazione patrimoniale, la custodia dei valori e di documenti importanti; i legati di culto e le borse di beneficenza; la contabilità e l'unificazione amministrativa dei vari settori di un'opera; i rapporti economici tra Parrocchia e Casa sulla linea del Diritto Canonico e delle Regole e ogni altra norma che l'esperienza locale suggerirà.

176. Il Socio, qualunque sia l'ufficio da lui ricoperto, che contrae debiti o ogni altra forma di obbligazione, senza la valida autorizzazione dell'autorità competente, ne è il solo responsabile. La Società, l'Ispettore, la Casa non assumono alcun impegno al riguardo.

L'Ente — Ispettoria o Casa — che contrae un mutuo, anche se autorizzato, è il solo che ne risponde per l'ammortamento: tale clausola sia inserita nel contratto del mutuo.

LA DIREZIONE GENERALE

177. L'Economo generale amministrerà, sotto la direzione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, quei beni che non sono di una determinata Ispettoria o Casa, ma di tutta la Società. Di tale amministrazione egli renderà loro conto almeno

una volta all'anno e ogni volta che ne venisse richiesto.

E' pure suo compito sovrintendere all'andamento economico di tutta la Società per le operazioni relative ai capitali mobili e immobili, vale a dire, gli acquisti, l'accettazione di donazioni e lasciti, le alienazioni notevoli. Egli controllerà altresì l'amministrazione delle Ispettorie e delle Case.

LE ISPETTORIE

178. L'Economo Ispettoriale amministra i beni non appartenenti a una determinata Casa dell'Ispettoria e quelli dei Soci che li avessero affidati alla Congregazione, e sovrintende e controlla l'amministrazione di ciascuna casa. Egli esercita questo suo compito alle dipendenze dell'Ispettore e del suo Consiglio, i quali decideranno sempre collegialmente sulle operazioni contemplate all'art. 196 delle Costituzioni e su altre di notevole importanza.

179. L'Economo ispettoriale si intenderà con l'Ispettore nell'aiutare gli Economi locali per l'esatto espletamento del loro compito e per coordinarne le iniziative; nell'esaminare in apposite visite lo stato patrimoniale delle Case, il modo con cui procede l'amministrazione e vengono curate la manutenzione e le condizioni igieniche

degli ambienti; nel convocare una riunione annuale degli Economi locali; nell'esigere tempestivamente il rendiconto amministrativo annuale e i rapporti periodici su moduli appositamente loro inviati; nel ritirare dalle Case i contributi di cui all'articolo seguente.

180. L'Ispettore con il consenso del suo Consiglio fisserà e comunicherà alle Case i contributi richiesti dai bisogni dell'Ispettorìa e farà ritirare quel denaro che risultasse disponibile in qualche Casa.

Predisporrà inoltre un piano annuale di solidarietà economica fra tutte le Opere dell'Ispettorìa per aiutare quelle più bisognose e far fronte a lavori e acquisti straordinari programmati in sede di Capitolo Ispettoriale.

181. Rientra pure nei diritti e doveri dell'Economo ispettoriale il controllo continuo e oculato su tutti i lavori edilizi dell'Ispettorìa, anche quando questi riguardano una Casa già esistente e si devono eseguire sotto l'assistenza dell'Economo locale e la responsabilità del Direttore.

182. Sia sollecitudine dell'Economo Ispettoriale, oltre a informare circa la sua gestione l'Ispettore e il suo Consiglio periodicamente e quando ne fosse richiesto, redigere ogni anno il bilancio preventivo e consuntivo per la debita approvazione.

Il consuntivo comprenderà il movimento finan-

ziario e la situazione patrimoniale dell'Ispettorìa con un riassunto dei rendiconti delle singole Case; di esso sarà trasmessa copia all'Economo generale, firmata dall'Ispettore e dal suo Consiglio.

LE CASE

183. La gestione dei beni materiali della Casa è affidata all'Economo locale che agirà alle dipendenze del Direttore in accordo col Consiglio.

Qualsiasi movimento economico-finanziario dei vari settori della Casa, anche quello del Direttore, deve far capo all'Ufficio Amministrativo, che sarà organizzato proporzionalmente alla sua importanza e complessità.

Anche i Confratelli incaricati di Opere che, per statuto o convenzione, hanno un Consiglio di Amministrazione a sè stante, sono tenuti a rendere conto della loro gestione ai Superiori religiosi. Tale norma va seguita anche quando esiste una amministrazione distinta fra la Comunità e l'Opera.

184. E' compito dell'Economo tenere con diligenza e precisione l'amministrazione e, sempre d'intesa col Direttore, provvedere agli acquisti, aver cura del personale esterno, dei contratti assicurativi, vigilare perchè si evitino abusi e sprechi di ogni genere e mantenere l'arredamento e i locali semplici, funzionali, ordinati e puliti.

Il Direttore si renderà frequentemente conto

di tutta la situazione economica della Casa.

185. Il Direttore e l'Economo chiederanno il voto deliberativo del Consiglio della Casa quando trattasi di operazioni previste dall'art. 196 delle Costituzioni. Inoltre non apporteranno modifiche, nè affronteranno soluzioni di problemi economici, nè prenderanno alcuna altra iniziativa di notevole importanza, senza il consenso del Consiglio della Casa e senza l'autorizzazione dell'Ispettore e del suo Consiglio.

186. Sarà sollecitudine del Direttore e dell'Economo soddisfare i doveri finanziari verso l'Ispettore nella misura stabilita, e trasmettere a lui il sopravvanzo dell'esercizio annuale di cui all'art. 180.

Metteranno inoltre una particolare attenzione nell'assolvere agli impegni assunti e nel pagare i debiti contratti sia con le opere salesiane che con gli esterni.

187. L'Economo sarà sempre preparato a presentare la sua gestione al Direttore e al Consiglio, e renderà conto all'Ispettore e all'Economo ispettoriale della sua amministrazione annualmente e secondo la periodicità fissata dal Capitolo ispettoriale.

Nei modi e nei tempi opportuni interesserà ai fatti della amministrazione ordinaria e straordinaria della Casa tutta la Comunità, specie in sede di programmazione e di bilanci.

INDICE ALFABETICO DEI REGOLAMENTI

NB. - I numeri indicano gli articoli

Abito: varietà dell'a. dei sacerdoti, 42.

Aggiornamento: i confratelli debbono poter disporre del tempo necessario per l'a. dottrinale e tecnico, 93; l'Ispettorìa è tenuta ad organizzare l'a. catechistico di tutti i confratelli, 1.

Agiatezze: esse vanno evitate per coerenza alla propria vocazione, 55.

Ambienti: nella casa vi siano a. riservati ai soli confratelli, 39; questi a. non siano frequentati da esterni, 39.

Amministrazione: sono previste delle Consulte di confratelli e di esperti per la consulenza in materia di a., 173; sono raccomandati dei corsi per la preparazione di personale idoneo ai compiti di a. 171; norme particolari di a. a livello mondiale, ispettoriale, locale, 177-187.

Archivio: a. dell'Ispettorìa, 145; a. della Casa, 162.

Aspirantato: centro di orientamento vocazionale, 173; sue finalità, suo clima spirituale, ordinamento dei suoi studi, 73.

Assemblea dei Confratelli: frequenza della sua convocazione, 169; suoi compiti principali, 168.

Azione pastorale: a.p. nelle scuole salesiane, 9, nei pensionati e convitti, 13.

Banca: norme per i depositi in b., 172.

Beni personali: se ne conserva la proprietà e se ne cede l'amministrazione, l'uso e l'usufrutto prima della professione perpetua, 58; possibilità di una loro

rinuncia definitiva, 59; restituzione al confratello dei suoi b.p. all'uscita di Congregazione, 60.

Bollettino Salesiano: pubblicazione ufficiale per la Famiglia Salesiana, 32; suo scopo, 32.

Buona Notte: venga rivolta preferibilmente dopo la preghiera serale, 43.

Capitolo Generale: sua preparazione e convocazione, 99-102; sua apertura e primi atti ufficiali, 103-106; sua presidenza, 108; svolgimento dei suoi lavori, 107-113; elezione del Rettor Maggiore e dei membri del Consiglio Superiore, 114-121; sua chiusura, 122; informazione ai confratelli sui lavori del C.G., 112; partecipazione al C.G. di altre persone, salesiane e non salesiane, in qualità di osservatori e di esperti, 113.

Capitolo Ispettoriale: elezione dei Delegati e Supplenti al C.I., 147-151; elezione dei Delegati e Supplenti al Capitolo Generale fatta nel C.I., 147, 149, 150; nomina del Regolatore del C.I., 152; partecipazione di altre persone come osservatori od esperti, 52; compito del C.I. di dare direttive e norme dettagliate circa la amministrazione sia ispettoriale che locale, 175, di stabilire un livello di vita modesto e di reale uguaglianza tra le comunità della Ispettorìa, 65, di fissare le modalità della lettura spirituale, 46, degli Esercizi Spirituali, 49, di indicare quali oggetti può portare con sé il confratello cambiando casa, 64.

Centro (i): c. giovanile e sua azione pastorale, 5-6; possibilità di frequentare il c. giovanile anche per le giovani, 7; c. di formazione e animazione ispettoriale e suoi scopi, 94; possibilità di frequentare questo c. di formazione anche per gli esterni, 94.

Cinema: V. *Strumenti di comunicazione sociale*.

Coadiutori: necessità di una loro formazione integrale specifica per educatori salesiani laici, 92.

Colloquio: è previsto un c. con il Superiore nei periodi di formazione, possibilmente una volta al mese, 84.

Comunità: c. evangelizzatrice e suoi compiti, 2; c. educativa e suoi compiti, 4; le modalità concrete per la

- organizzazione della c. educativa vanno studiate nelle Ispettorie, 4.
- Conferenza Ispettoriale:** riunioni della C. I. e loro scopo, 123; partecipanti di diritto o dietro invito alle riunioni del C. I., 124, 125; speciali compiti devoluti alla C. I., 130.
- Confessione:** è compito del Direttore darne ampia possibilità ai confratelli, 156.
- Consigliere Regionale:** suoi compiti, 26-128; suo rispetto per le competenze degli altri Superiori, 129.
- Consiglio della Comunità:** sue riunioni ordinarie e straordinarie, 164; gli argomenti delle riunioni vanno resi noti in anticipo, 165; il verbale va firmato da tutti i membri del C. d. C., 165; tutto il C. d. C. deve essere solidale nelle decisioni, 166; case senza C. d. C., 167.
- Consiglio Ispettoriale:** sua convocazione, 143; obbligo di sentire il parere delle comunità locali quando si trattano problemi che li riguardano, 144; suo Segretario, 145.
- Contributi:** i c. delle case all'Ispettoria, 180, 186.
- Convenzione:** c. con le Autorità Ecclesiastiche nella circoscrizione missionaria, 17; c. con l'Ordinario del luogo per l'accettazione di una parrocchia, 21.
- Convitti:** azione pastorale e iniziative apostoliche nei c., 13.
- Cooperatori:** servizio spirituale offerto a loro dalla Congregazione, 30.
- Cronaca della Casa:** obbligo del Direttore di redigerla, 162.
- Debiti:** i responsabili dei d. contratti senza autorizzazione, 176; precedenza da dare alla estinzione dei d. verso le opere salesiane e gli esterni, 186.
- Defunti:** ricordo costante per i confratelli d. nella comunità, 41; lettura dei loro nomi in una pratica quotidiana comunitaria, 41; sollecita compilazione della loro lettera mortuaria, 161. V. anche *Suffragi*.
- Delegati:** norme per la elezione dei D. al Capitolo Generale e Ispettoriale, 147-150.

Denaro: senso di responsabilità e di povertà nell'uso del d., 62.

Dialogo: necessità del d. nelle comunità educative per un costante rinnovamento delle scuole salesiane, 10.

Direttore: suoi compiti nei confronti della comunità e dell'Ispettorìa, 153-163.

Diritti d'autore: il confratello ne farà cessione secondo le norme ispettoriali e le forme previste dalla propria nazione, 63.

Distensione comunitaria: i momenti di d.c favoriscono la convivenza fraterna, 34.

Economo Generale: suoi compiti amministrativi, 177.

Economo Ispettoriale: suoi compiti amministrativi, 179. 181, 182.

Economo Locale: suoi compiti amministrativi, 183-187.

Esercizio della Buona Morte: è previsto ogni mese, quando non si fa il Ritiro trimestrale, 49; sua durata, 49.

Esercizi Spirituali: si fanno ogni anno, 49; loro durata, 49.

Esperienze formative: sono previste nelle comunità formative, d'accordo con l'Ispettore e il suo Consiglio, 85.

Esterni: gli e. non debbono frequentare gli ambienti riservati ai confratelli, 39; non possono convivere in comunità senza il permesso dell'Ispettore, 38; loro consulenza in campo amministrativo, 173, in occasione di Capitoli, 52, 113.

Evangelizzazione: è compito della comunità ispettoriale e locale organizzare un piano efficiente di e., 1, 2.

Ex-allievi: cura speciale di loro, delle loro associazioni e delle loro famiglie, 38.

Famiglia: la f. di ogni confratello è oggetto di amore da parte della comunità, 40; il confratello mantiene vivi i legami con la f. mediante la preghiera, la corrispondenza, le visite, 40. V. anche *Genitori*.

Figlie di Maria Ausiliatrice: fanno parte della Famiglia Salesiana, 30; la Congregazione presta loro l'as-

sistenza spirituale, 30; compiti dell'Ispettore come Delegato del Rettor Maggiore per le F.d.M.A., 142.
Formatori: l'Ispettoria ne cura la loro scelta, preparazione e aggiornamento, 89.

Formazione: f. prima del Noviziato (promozione delle vocazioni, ambiente dell'aspirantato), 72-73; f. durante il Noviziato (età dei novizi, casa, impedimenti canonici, periodi formativi in altra casa, studi, spirito salesiano, Esercizi Spirituali), 74-80; f. dopo il Noviziato (ambiente, studi, corresponsabilità, esperienze formative, voti, tirocinio, comunità ispettoriale formativa), 81-89; f. dottrinale-tecnica (discipline di studio, titoli di studio, coadiutori), 90-93; f. permanente (tempo disponibile, centro di f.) 93-94.

Fumare: l'astensione dal f. si fonda su motivi di temperanza, di testimonianza, di tradizione, 61.

Genitori: essi fanno parte della comunità educativa, 4; è dovere del Direttore interessarsi dei g. dei confratelli e promuovere suffragi alla loro morte, 160, 52. V. anche *Famiglia*.

Giornata della Comunità: è prevista ogni anno la celebrazione di una g. d. c. sia locale che ispettoriale, 33.

Gruppo (i): sono raccomandabili le attività di g. nell'oratorio, 6, nei pensionati e convitti, 13; è previsto un servizio apostolico anche a g. laici riconosciuti dalla Congregazione, 30.

Ispettore: suoi compiti, 12, 19, 37, 38, 61, 76, 131, 142, 146, 180.

Lettura spirituale: è prevista ogni giorno, secondo le modalità fissate dal Capitolo Ispettoriale, 46.

Manuale di pietà: è la guida pratica per la preghiera comunitaria, 54.

Maria Ausiliatrice: i confratelli si impegnino a diffonderne la devozione e a favorire l'Associazione dei devoti di M.A., 51.

Meditazione: va fatta in comune, ogni giorno, per almeno mezz'ora, nelle forme proposte dalla comunità, 45.

Messa: fedeltà alla sua celebrazione quotidiana, 44.
Mezzi di trasporto: loro uso, manutenzione e intestazione, 70.

Missionari (o): numero minimo di confratelli per ogni residenza m., 18; incontri periodici fra m., 18; rimpatrio temporaneo del m., 19; fraterna accoglienza al m. che rimpatria, 20; l'animazione e il coordinamento dell'azione m. nelle case è compito dell'Ispettore, 16.

Moderatori del Capitolo Generale: loro elezione e loro compito, 107.

Musica: cura delle m. giovanile e popolare, 29; preparazione dei maestri di m., 29.

Necrologio: tempo per la sua lettura, 41.

Noviziato: casa di N., 74; ammissione al N., 75, 80; esperienze formative fuori N., 76; studi in N., 77-78; Esercizi Spirituali, 79; età per il N. 80.

Oratorio: è parte integrante e impegno primario della pastorale parrocchiale, 24; suo scopo principale, 5; criterio di inserimento dei singoli giovani nella sua vita, 5; finalità educative delle sue attività, 6.

Orientamento vocazionale: è compito dell'Ispettorato curare l'o.v., 72; l'aspirantato centro di o.v., 73.

Ospiti: condizioni per la loro accoglienza in comunità, 38.

Parrocchie (a): condizioni per la loro accettazione, 21; erezione canonica della comunità addetta alla p. 23; stabilità e avvicendamento delle persone addette alla p. 25; rapporti economico-amministrativi fra p. e casa, 26.

Parroco: sua nomina e sue responsabilità, 22; rapporti fra direttore e p., 23; intesa con il Vescovo del luogo per il cambio del p., 25.

Penitenza comunitaria: p.c. al venerdì e in Quaresima, 50.

Pensionati: condizioni per un'efficace azione pastorale nei p., 13.

Personale femminile: condizioni per un suo impiego nelle case salesiane, 56.

Povert  comunitaria: la p.c. si manifesta nel vitto, nell'arredamento, nel mobilio, nelle attrezzature, 67, nella prestazione dei servizi, 69, nei mezzi di trasporto, 70; le comunit  locali e ispettoriali verifichino con frequenza lo stato di p.c., 71; spetta al Capitolo Ispettoriale fissare norme sulla solidariet  fra le opere della Ispettoriat, 65.

Povert  personale: la p.p. si attua nel cedere l'amministrazione e l'uso dei propri beni, 57, nella rinuncia anche definitiva dei beni, 59; nel fare il testamento, 58, nel vitto, nell'abito, nelle vacanze, nei divertimenti, nel fumare, 61, nel denaro, 62, nei diritti d'autore, 63, nei libri e strumenti di lavoro, 64.

Pratiche di piet : V. *Pregghiera, Manuale*.

Pregghiera: la vita di p. si alimenta con la celebrazione dell'Eucaristia, delle Lodi e Vespro, con la recita di altre preghiere vocali, 44, con l'orazione mentale, 45, con la lettura spirituale, 46, con il Rosario, 47, con la benedizione della mensa e la lettura di un brano della Sacra Scrittura, 48, con l'Esercizio della Buona Morte, il Ritiro Trimestrale, gli Esercizi Spirituali, 49, con la devozione a Maria SS., 51, con il suffragio per i vari defunti, 52; ogni comunit  studi l'orario pi  propizio per assicurare a tutti il tempo per la vita di p. 53.

Presidenza del Capitolo Generale: i membri che la compongono, 108.

Procura Generale: le domande alle Congregazioni Romane vanno inoltrate per suo tramite, 98.

Procura missionaria: essa viene stabilita dal Rettor Maggiore, 15; la sua organizzazione e il suo funzionamento dipendono dal Consigliere delle Missioni, 15.

Qualificazione: criteri per la scelta dei campi di q. del confratello, 82.

Quaresima: pratica di penitenza comunitaria da compiersi in Q., 50.

Regolatore: nomina e compiti del R. del Capitolo Generale, 101, 104, 108, 122; nomina del R. del Capitolo Ispettoriale, 152.

Rettor Maggiore: sua responsabilità di fronte alla Chiesa e alla Congregazione, 95; suoi rapporti con la comunità e i confratelli, 95, 96, 127; suoi compiti nel Capitolo Generale, 100, 101, 103, 106, 113, 121; suoi compiti a livello mondiale, 179, a livello regionale, 123, ispettoriale, 131, 138, 139, 142.

Revisione ecclesiastica: essa sia sempre preceduta da quella dei revisori ispettoriali, 37.

Ritiro trimestrale: dura una giornata completa, 49.

Rosario: la sua recita è quotidiana, 47.

Sacra Scrittura: sua lettura a mensa, 48.

Scuola (e): la s. salesiana promuove lo sviluppo integrale dell'uomo in senso cristiano, 8, integra la formazione con attività parascolastiche, 8; i presupposti per una sua valida azione pastorale, 9, 10; sue iniziative a vantaggio specialmente delle classi popolari, 11; possibilità di scuola mista nei casi in cui sia necessario, 12.

Segretariati Generali: sono a servizio di alcuni settori specifici del Consiglio Superiore, 97.

Segretario del Consiglio Ispettoriale: viene scelto dall'Ispettore, 145; può essere un Consigliere ispettoriale, 145; suoi compiti, 145.

Servizio: s. offerto a Istituti, Associazioni e Gruppi che costituiscono la Famiglia Salesiana, 30-31; per qualunque s. fuori delle nostre opere si richiede il consenso dell'Ispettore, 14, 30.

Silenzio: è opportuno per la preghiera, il lavoro personale e il riposo, 35.

Sistema preventivo: i suoi principi educativi vanno seguiti dal salesiano, 3; la sua applicazione esige una formazione nella comunità educativa, 4.

Solidarietà: piano annuale di s. elaborato dall'Ispettore per aiutare le opere della Ispettoria, 180.

Spettacoli: è necessario l'intesa con il Direttore per partecipare agli s. esterni, 55. V. anche *Strumenti di comunicazioni sociali*.

Stampa: la diffusione della s. di ispirazione cristiana è

uno dei fini principali della Congregazione, 27; impegni di qualificazione nei suoi confronti, 27.

Strumenti di comunicazione sociale: necessità di inserirsi come promotori e consulenti ai vari livelli negli s. d. c. s. 28; coltivare il teatro e la musica e preparare incaricati e maestri, 29.

Strutture di governo: a livello mondiale, 95-122, a livello regionale, 123-230; a livello ispettoriale, 131-152, a livello locale, 153-169.

Suffragi: essi sono prescritti alla morte di superiori, confratelli, genitori di confratelli e benefattori, 52.

Teatro: V. *Strumenti di comunicazione sociale*.

Testamento: norme per la sua stesura, 58; possibilità di modificarlo, 58.

Tirocinio: suo scopo e sua durata, 88.

Titoli di studio: opportunità di conseguirli durante gli anni di formazione, 91.

Uscita: riacquisto dei propri beni in caso di u. dalla Congregazione, 60; aiuti per superare le prime difficoltà dopo l'u., 60; nessuna pretesa di compensi per il lavoro compiuto fino all'u., 60.

Uso: libertà al confratello di disporre dell'u. dei beni che possiede, 57; oggetti che il confratello può tenere in suo u. e portare con sé cambiando casa, 64.

Vacanze: uso moderato di esse, 61; norme stabilite dal Capitolo Ispettoriale sulle v., 65.

Venerdì: giorno di penitenza comunitaria, 50.

Verifica sulla povertà: ogni comunità sia ispettoriale che locale è tenuta a farla periodicamente, 71.

Visite: per farle si richiede l'intesa con il Direttore, 55.

Vocazioni: il problema delle v. deve essere argomento di dialogo nella comunità educativa, 10; organizzare a livello ispettoriale la promozione e la cura delle v., 72, 73.

Voti: i v. temporanei costituiscono il terzo periodo formativo da compiersi preferibilmente in uno studentato, 81; è prevista la rinnovazione dei v. ogni anno agli Esercizi, 49.

CONCORDANZA DEGLI ARTICOLI *

<i>Costituzioni 1966</i>	<i>Costituzioni e Regolamenti 1972</i>
1	C. 2, 9, 10, 26 68
2	C. 26, 99, 101, 102
3-4-5	C. 10, 17, 18, 20, 27, 28, 29, 30
6	C. 12, 29, 107
7	C. 10, 12, 15, 24, 28, 30
8	C. 14, 20, 29, 31, 72; R. 27, 28
9	C. 5, 22, 28, 72; R. 30, 31
10	C. 31; R. 21
11	C. 26, 30
12	C. 3, 34, 51, 78
13	C. 52, 58, 62, 78; R. 34, 53
14	C. 19; R. 32, 36
15	R. 35
16	R. 38
17	—

* Con questa concordanza si intende mostrare in quali articoli delle nuove Costituzioni (C.) e Regolamenti (R.) è stato inserito il contenuto delle *Costituzioni* precedenti. Gli articoli delle Costituzioni precedenti che non trovano riscontro in quelli delle nuove Costituzioni e Regolamenti sono quelli che, a giudizio del CGS, non hanno più carattere di attualità (cfr. PC, 3).

*Costituzioni 1966**Costituzioni e Regolamenti 1972*

18	R. 59
19	C. 84; R. 61
20	C. 120
21	C. 119
22	C. 60
23	—
24	C. 82, 83
25	C. 82; R. 57
26	R. 58
27	C. 82; R. 59
28	R. 57
29	C. 84; R. 61, 62, 63
30	R. 62
31	R. 64
32	C. 85; R. 61
33	C. 81, 83, 84, 86
34-35-36-37-38-39	C. 8, 45, 75-80; R. 55
40	C. 91
41-42	C. 92
43	C. 91, 95
44	C. 93
45	C. 97, 98
46	C. 54
47-48	C. 96
49	C. 44, 128
50	C. 130, 134, 137, 152
51-52-53	—
54	C. 33, 34
55	C. 129, 130; R. 96
56	C. 197
57	C. 133
58	C. 132
59-60-61	C. 148
62	R. 99, 114

*Costituzioni 1966**Costituzioni e Regolamenti 1972*

63	C. 132
64	—
65	C. 152; R. 114, 121
66	C. 137, 145, 146
67	C. 147
68-69	C. 135
70	C. 138
71-72	C. 139
73	—
74	C. 138
75	—
76-77	C. 143; R. 177
78	C. 139, 140
79	C. 140
80	C. 136, 162, 196
81	C. 149
82	C. 150
83	C. 163, 164
84	C. 149
85	C. 163
86	C. 167, 169
87	C. 169
88	C. 169; R. 132, 133, 134
89	C. 131, 169
90	C. 173; R. 131
91	C. 170
92	C. 171 al 174
93	C. 175, 176
94	C. 172
95	C. 173
96	C. 175
97	C. 177, 178
98	C. 178
99	C. 179

100	C. 180; R. 149	44
101	C. 147	44
102	R. 148	44
103	R. 150	44
104-105	C. 136	44
106-107	—	44
108	C. 136	44
109	C. 131, 132, 183	44
110	C. 184	44
111	C. 185, 191	44
112	C. 186	44
113	C. 189	44
114	C. 54, 182, 185, 188; R. 185	44
115	C. 196, 197; R. 185	44
116	R. 163, 179, 187	44
117	C. 190, 192	44
118	C. 193	44
119	C. 186, 188	44
120	C. 195, 198; R. 183	44
121	R. 133, 134	44
122	R. 96, 127	44
123	C. 152	44
124-125	C. 153	44
126	C. 152	44
127	C. 154	44
128	R. 99	44
129	C. 156	44
130	C. 156, comma 3	44
131	R. 113	44
132	R. 111	44
133	C. 157	44
134	C. 155; R. 105	44
135	R. 100	44
136	R. 102, 105	44

*Costituzioni 1966**Costituzioni e Regolamenti 1972*

137	R. 103
138	R. 104
139	C. 145, 152; R. 114
140	—
141-142	R. 115
143	R. 116
144	R. 117
145	R. 118
146	R. 119
147	R. 120
148	C. 145; R. 115 a 120
149	R. 121
150	C. 158
151	C. 152
152	C. 48
153	C. 60, 40, 5
154	C. 61, 62; R. 44
155	C. 64, 67; R. 45
156	C. 65; R. 46, 47
157	R. 50
158	C. 63; R. 49
159	C. 63; R. 49, 79
160-161-162-163	C. 66; R. 52, 160, 161
164	C. 101 a 103; R. 83
165	C. 90
166	—
167	C. 104
168	—
169	C. 116
170	C. 108
171-172	C. 109
173	C. 108, 110
174	C. 110
175	C. 110

*Costituzioni 1966**Costituzioni e Regolamenti 1972*

176	R. 75
177	—
178	C. 110
179	C. 108, 111, 113
180	C. 113
181	R. 80
182	C. 115
183	C. 105, 114
184	C. 115
185	C. 74
186	C. 52
187	—
188	C. 42
189	—
190	R. 76
191-192	C. 112
193	—
194	C. 112
195	C. 111; R. 74, 76
196-197-198	R. 42
199	C. 199
200	C. 200

APPENDICE

Si riportano qui alcuni scritti del nostro Padre e Fondatore D. Bosco, che il Capitolo Generale Speciale ha ritenuto di particolare rilievo e validità per il rinnovamento della nostra Congregazione.

I.

SAN GIOVANNI BOSCO AI SOCI SALESIANI *

Le nostre Costituzioni, o figliuoli in Gesù Cristo diletteggianti, furono definitivamente approvate dalla Santa Sede il 3 aprile 1874.

Questo fatto deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra Società, come quello che ci assicura che nell'osservanza delle nostre Regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure, e, possiamo dire, anche infallibili, essendo infallibile il giudizio del Capo Supremo della Chiesa, che le ha sanzionate.

Ma qualunque pregio porti seco, questa approvazione tornerebbe di poco frutto, se tali Regole non fossero conosciute e fedelmente osservate. Egli è appunto per fare in modo, che le medesime si possano comodamente da ciascuno conoscere, leggere, meditare, e quindi praticare, che giudico bene di presentarvele tradotte dal loro originale.

Credo poi utile farvi notare alcune cose pratiche, le quali faciliteranno la conoscenza dello spirito, di cui le Regole sono informate, e vi aiuteranno ad osservarle con diligenza ed amore. Io parlo col linguaggio del cuore, ed espongo brevemente quello che l'espe-

* Costituzioni e Regolamenti (ed. 1966), intr. pp. 4-55.

rienza mi fa giudicare opportuno per vostro profitto spirituale e per vantaggio di tutta la nostra Società.

I voti

La prima volta che il Sommo Pontefice Pio IX parlò della Società Salesiana disse queste parole: « In una Congregazione o Società religiosa son necessari i voti, affinchè tutti i membri siano da un vincolo di coscienza legati col Superiore, e il Superiore tenga sè e i suoi sudditi legati col Capo della Chiesa, e per conseguenza con Dio medesimo ».

I nostri voti pertanto si possono chiamare altrettante funicelle spirituali, con cui ci consacriamo al Signore e mettiamo in potere del Superiore la propria volontà, le sostanze, le nostre forze fisiche e morali, affinchè fra tutti facciamo un cuor solo ed un'anima sola, per promuovere la maggior gloria di Dio, secondo le nostre Costituzioni, come appunto c'invita a fare la Chiesa, quando dice nelle sue preghiere: *Affinchè una sia la fede delle menti, e la pietà delle azioni.*

I voti sono un'offerta generosa, con cui moltissimo si accresce il merito delle opere nostre. Sant'Anselmo insegna, che un'opera buona senza voto è come il frutto d'una pianta. Chi la fa con voto, col frutto offre a Dio la stessa pianta. San Bonaventura rassomiglia l'opera fatta senza voto all'offerta del reddito, ma non del capitale. Col voto poi si offre a Dio e reddito e capitale. Di più insegnano unanimemente i Santi Padri, che ogni azione fatta con voto ha doppio merito; uno è il merito dell'opera buona, l'altro è il merito d'aver eseguito il voto fatto.

L'atto poi dell'emissione dei voti religiosi, secondo

quel che ci insegna San Tommaso, ci ricorda l'innocenza battesimale, cioè ci pone in uno stato come se avessimo allora ricevuto il battesimo. Sono anche soliti i Dottori della santa Chiesa a paragonare i voti religiosi al martirio, dicendo che tanto è il merito di chi emette i voti, come di chi riceve il martirio; perchè, dicono, ciò che nei voti manca d'intensità è supplito dalla durata.

Se adunque i voti religiosi aumentano in cotal guisa il merito delle nostre opere e le rendono tanto care a Dio, dobbiamo darci massima sollecitudine per bene eseguirli. Chi non sentesi di osservarli, non deve emetterli, o almeno differirne l'emissione, finchè in cuor suo non sentasi ferma risoluzione di mantenerli. Altrimenti egli fa a Dio una promessa stolta ed infedele, la quale non può non dispiacerli: *Imperciocchè, dice lo Spirito Santo, dispiace a Dio la stolta ed infedele promessa.*¹ Noi pertanto prepariamoci bene a quest'eroica consacrazione; ma quando l'avrem fatta, procuriamo di mantenerla anche a costo di lungo e grave sacrificio: *Adempi le promesse fatte all'Altissimo Iddio,*² così Egli stesso ci comanda.

Ubbidienza

Nella vera ubbidienza sta il complesso di tutte le virtù, dice San Girolamo. Tutta la perfezione religiosa consiste nella soppressione della propria vo-

¹ Eccl., V, 3.

² Ps., XLIX, 14.

lontà, vale a dire nella pratica dell'ubbidienza: così San Bonaventura. L'uomo ubbidiente, dice lo Spirito Santo, canterà la vittoria.³ San Gregorio Magno conchiude che l'ubbidienza conduce al possesso di tutte le altre virtù, e tutte le conserva.⁴

Questa ubbidienza però deve essere secondo l'esempio del Salvatore, che la praticò anche nelle cose più difficili, fino alla morte di croce;⁵ e, qualora tanto volesse la gloria di Dio, dobbiamo noi pure ubbidire fino a dare la vita.

Si eseguiscano dunque bene sia gli ordini espressi de' Superiori, sia le regole della Congregazione e consuetudini speciali di ciascuna Casa. E, succedendo qualche volta di cadere in fallo, si sappia in bel modo domandarne scusa a chi si è disubbidito. Questo atto di umiltà giova immensamente ad avere il perdono del mancamento fatto, a ottenerci grazia dal Signore per l'avvenire, ed a tenerci in guardia, perchè non ripetiamo più quel fallo.

San Paolo Apostolo, mentre raccomanda questa virtù, aggiunge: Siate ubbidienti ai vostri Superiori e state sottomessi ai loro ordini; imperocchè i Superiori devono vegliare, come se dovessero a Dio rendere conto delle cose che riguardano il bene delle anime vostre. Ubbidite volentieri e prontamente; affinchè possano compiere l'ufficio di superiori con gaudio, e non fra gemiti e sospiri.⁶

³ Prov., XXI, 28.

⁴ Moral., I, 35.

⁵ Phil., II, 8.

⁶ Hebr., XIII, 17.

Notate bene che il solo fare le cose che ci piacciono e tornano di gradimento, non è vera ubbidienza, ma è secondare la propria volontà. La vera ubbidienza, che ci rende cari a Dio ed ai Superiori, consiste nel far con buon animo qualunque cosa ci sia comandata dalle nostre Costituzioni, o dai nostri Superiori medesimi; *imperocchè*, scrive San Paolo, *Dio ama l'allegro donatore*.⁷ Consiste altresì nel mostrarci arrendevoli, anche nelle cose più difficili e contrarie al nostro amor proprio, e nel compierle coraggiosamente ancorchè ci costi pena e sacrificio. In questi casi l'ubbidienza è più difficile, ma assai più meritoria, e ci conduce al possesso del regno de' cieli, secondo queste parole del divin Redentore: *Il regno de' cieli si acquista colla forza, ed è preda di coloro che usano violenza*.⁸

Se voi eseguirete l'ubbidienza nel modo suindicato, io vi posso accertare in nome del Signore che passerete in Congregazione una vita veramente tranquilla e felice. Ma nello stesso tempo vi devo notare che dal giorno, in cui vorrete fare non secondo l'ubbidienza, ma secondo la volontà vostra, da quel giorno voi comincerete a non trovarvi più contenti del vostro stato. E se nelle varie religioni si trovano anche dei malcontenti e di coloro cui la vita della Comunità riesce di peso, si osservi bene e si vedrà che ciò proviene dalla mancanza d'ubbidienza e soggezione della propria volontà. Nel giorno del vostro

⁷ II Cor., IX, 7.

⁸ MATTH., XI, 12.

malcontento riflettete a questo punto e sappiate rimediarvi.

Povertà

Se non lasciamo il mondo per amore, dovremo lasciarlo un giorno per forza. Coloro per altro, che nel corso del vivere mortale lo abbandonano con atto spontaneo, avranno un centuplo di grazie nella vita presente, e un premio eterno nella vita futura. Chi al contrario non sa risolversi a fare questo sacrificio volontariamente, dovrà farlo per forza in punto di morte, ma senza ricompensa, anzi coll'obbligo di rendere a Dio stretto conto di quelle sostanze che per avventura avesse posseduto.

E' vero che le nostre Costituzioni permettono il possesso e l'uso di tutti i diritti civili; ma entrando in Congregazione non si può più nè amministrare nè disporre delle cose proprie, se non col consenso del Superiore, e nei limiti da questo stabiliti, a segno che in Congregazione egli è considerato letteralmente come se nulla possedesse, essendosi fatto povero per divenire ricco con Gesù Cristo. Egli seguita l'esempio del Salvatore, che nacque nella povertà, visse nella privazione di tutte le cose, e morì spogliato in croce.

Ascoltiamo ciò che dice il divin Maestro: « Chi non rinuncia a tutto quello che possiede, non è degno di me, non può esser mio discepolo ».

Ad un cotale che volea porsi alla sua sequela, « Va', disse, vendi prima quanto hai nel secolo, donalo ai poveri, di poi vieni, seguimi, ed avrai assicurato un tesoro in cielo ».

Diceva ai suoi discepoli che non possedessero più di una veste, nè si dessero pensiero di ciò che occorresse per campare la vita nel corso della loro predicazione. Di fatto non leggiamo che Gesù, i suoi Apostoli, o alcuno dei suoi discepoli, abbiano in particolare posseduto campagne, case, suppellettili, abiti, vettovaglie o simili. E San Paolo dice chiaramente che i seguaci di Cristo, ovunque vadano, qualunque cosa facciano, devono essere contenti degli alimenti strettamente necessari per vivere, e degli abiti con cui coprirsi: *Avendo gli alimenti e di che coprirci, accontentiamoci di questo.*⁹

Tutto quello che eccede alimento e vestimenta per noi è superfluo e contrario alla vocazione religiosa. E' vero che talvolta dovremo tollerare qualche disagio nei viaggi, nei lavori, in tempo di sanità o di malattia; talora avremo vitto, vestito od altro che non sarà di nostro gusto; ma appunto in questi casi dobbiamo ricordarci, che abbiamo fatto professione di povertà, e che se vogliamo averne merito e premio, dobbiamo sopportarne le conseguenze. Guardiamoci bene da un genere di povertà altamente biasimato da San Bernardo. Vi sono di quelli, egli dice, che si gloriano d'esser chiamati poveri, ma non vogliono i compagni della povertà. Altri poi sono contenti di essere poveri purchè loro non manchi niente.

Se pertanto il nostro stato di povertà ci è cagione di qualche incomodo o sofferenza, rallegriamoci con San Paolo, che si dichiara nel colmo di allegrezza in

⁹ I Tim., VI, 8.

ogni sua tribolazione.¹⁰ Oppure facciamo come gli Apostoli, che erano pieni di contentezza, quando ritornavano dal Sinedrio, perchè colà erano stati fatti degni di patire disprezzi pel nome di Gesù.¹¹ Egli è appunto a questo genere di povertà, cui il divin Redentore non solo promette, ma assicura il Paradiso, dicendo: *Beati i poveri di spirito, perchè di questi è il regno dei cieli.*¹² Anzi il vivere in tale stato, l'abitare volentieri una camera incomoda o fornita di suppellettili di poco rilievo, il portare abiti dimessi, l'usar cibi dozzinali onora grandemente chi ha fatto voto di povertà, perchè lo rende simile a Gesù Cristo.

E' anche parte della povertà il non far guasti, l'aver cura dei libri, delle vestimenta, delle calzature; come pure il non aver vergogna di usar oggetti o portar abiti vecchi, o rattoppati, o già un po' logori.

Castità

La virtù sommamente necessaria, virtù grande, virtù angelica, cui fanno corona tutte le altre, è la virtù della castità. Chi possiede questa virtù può applicarsi, le parole dello Spirito Santo che sono: *E mi vennero insieme con lei tutti i beni.*¹³ Il Salvatore ci assicura che coloro, i quali posseggono que-

¹⁰ II Cor., VII, 4.

¹¹ Act. Apost., V, 41.

¹² MATTH., V, 3.

¹³ Sap., VII, 11.

sto inestimabile tesoro, anche nella vita mortale diventano simili agli Angeli di Dio.¹⁴

Ma questo candido giglio, questa rosa preziosa, questa perla inestimabile è assai insidiata dal nemico delle nostre anime, perchè egli sa che se riesce a rapircela, l'affare della nostra santificazione può dirsi rovinato: la luce si cangia in caligine, la fiamma in nero carbone, l'Angelo del cielo è mutato in Satanasso, quindi è perduta ogni virtù. Qui, o miei cari, io credo fare cosa utilissima alle anime vostre, notandovi alcune cose, che, messe in pratica, vi apporteranno grande vantaggio, anzi parmi potervi assicurare che vi conserveranno questa e tutte le altre virtù. Ritenete adunque:

1. Non entrate in Congregazione, se non dopo esservi consigliati con persona prudente, che vi giudichi tali da poter conservare questa virtù.

2. Evitate la familiarità colle persone di altro sesso, nè mai contraete amicizie particolari coi giovanetti dalla divina Provvidenza alle nostre cure affidati. Carità e buone maniere con tutti, ma non mai attaccamento sensibile con alcuno. O amar nessuno, o amar tutti egualmente, dice San Girolamo a questo riguardo.

3. Dopo le orazioni della sera andate subito a riposo, e non fate più conversazione con alcuno fino al mattino dopo la Santa Messa.

4. Tenete a freno i sensi del corpo. Lo Spirito

¹⁴ MATTH., XXII, 30.

Santo dice chiaro che il corpo è l'oppressore dell'anima.¹⁵ Perciò San Paolo si sforzava di domarlo con severi castighi, sebbene fosse affranto dalle fatiche, e scriveva: *Castigo il mio corpo e lo riduco in servitù*.¹⁶

Una speciale temperanza vi raccomando nel mangiare e nel bere. Vino e castità non possono stare insieme.

5. Scogli terribili della castità sono i luoghi, le persone e le cose del secolo. Fuggitele con grande premura e tenetene lontani non solo col corpo, ma fin colla mente e col cuore. Io non mi ricordo d'aver letto, o di aver udito a raccontare, che un religioso siasi recato in patria sua e ne abbia riportato qualche vantaggio spirituale. Al contrario se ne annoverano migliaia e migliaia, che non mostrandosi persuasi, vollero farne esperimento, ma ne provarono amaro disinganno, anzi non pochi rimasero vittime infelici della loro imprudenza e temerità.

6. Trionfante d'ogni vizio, e fedele custode della castità è l'osservanza esatta delle nostre sante regole, specialmente dei voti e delle pratiche di pietà. La religione cristiana può giustamente paragonarsi ad una città forte, secondo queste parole: *Nostra città forte è Sionne: sua muraglia e suo parapetto il Salvatore*.¹⁷ Or bene i voti e le regole d'una Comunità religiosa sono come piccoli forti avanzati. La

¹⁵ Sap., IX, 15.

¹⁶ I Cor., IX, 27.

¹⁷ Is., XXVI, 1.

muraglia, ossia bastioni della Religione, sono i precetti di Dio e della sua Chiesa. Il demonio per farli violare mette in opera ogni industria ed inganno. Ma per indurre i religiosi a trasgredirli, procura prima di abbattere il parapetto e il forte avanzato, vale a dire le Regole o Costituzioni del proprio Istituto. Quando il nemico dell'anima vuole sedurre un religioso e spingerlo a violare i divini precetti, comincia per fargli trascurare le cose più piccole, poi quelle di maggior importanza; dopo di che assai facilmente lo conduce alla violazione della legge del Signore, avverandosi quanto dice lo Spirito Santo: *Chi disprezza le piccole cose, a poco a poco andrà in rovina*.¹⁸

Dunque, o cari figliuoli, siamo fedeli nell'osservanza esatta delle nostre regole, se vogliamo essere fedeli a' divini precetti, specialmente al sesto e al nono. Le nostre sollecitudini sian poi costantemente e con diligenza speciale dirette all'osservanza esatta delle pratiche di pietà, che sono il fondamento e il sostegno di tutti gl'Istituti religiosi, e noi vivremo casti come Angeli.

Carità fraterna

Non si può amare Dio senza amare il prossimo. Lo stesso precetto, che c'impone l'amore verso Dio, c'impone anche l'amore verso il nostro simile. Leggiamo infatti nella prima lettera di San Giovanni

¹⁸ Eccli., XIX, 1.

Evangelista queste parole: *Questo comandamento ci è stato dato da Dio, che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello.* E nel luogo stesso il medesimo Apostolo ci avverte esser bugiardo chi dice d'amar Dio e poi odia suo fratello: *Se uno dirà: Io amo Dio, e odierà suo fratello, egli è un bugiardo.*¹⁹

Quando in una Comunità regna questo amor fraterno, e tutti i soci si amano vicendevolmente, ed ognun gode del bene dell'altro, come se fosse un bene proprio, allora quella Casa diventa un Paradiso, e si prova la giustezza di queste parole del profeta Davide: *Oh quanto buona, e dolce cosa ella è che i fratelli sieno insieme uniti.*²⁰ Ma appena vi domini l'amor proprio e vi siano rotture o dissapori tra' soci, quella casa diventa presto come l'inferno. Molto si compiace il Signore di veder abitare nella sua Casa i fratelli *in unum*, cioè uniti in una sola volontà di servire a Dio e di aiutarsi con carità gli uni gli altri. Questa è la lode che dà San Luca agli antichi cristiani, cioè che tutti s'amavano così da sembrare che avessero un sol cuore ed un'anima sola.²¹

La cosa che molto nuoce nelle Comunità religiose è la mormorazione, direttamente contraria alla carità. *Il sussurrone imbratterà l'anima sua e sarà odiato da Dio e dagli uomini.*²² Al contrario come

¹⁹ I IOAN., IV, 20, 21.

²⁰ Ps. CXXXII, 2.

²¹ Act., IV, 32.

²² Eccli., XXI, 31.

edifica un religioso, che dice bene del suo prossimo, e a suo tempo sa scusarne i difetti! Procurate voi pertanto di schivare ogni parola che sa di mormorazione, specialmente verso i vostri compagni e più ancora verso i vostri Superiori. E' anche mormorazione e peggio l'interpretar male le azioni virtuose, o dirle fatte con mala intenzione.

Guardatevi ancora dal riferire al compagno quello che altri di male ha detto di lui, poichè alle volte ne nascono disturbi e rancori tali che durano per mesi ed anni. Oh che conto hanno da rendere a Dio i mormoratori nelle Comunità! *Chi semina discordie viene in odio ed abboinazione a Dio.*²³ Se voi udite cosa contro qualche persona, praticate ciò che dice lo Spirito Santo: *Hai udita una parola contro del prossimo tuo? Lasciala morire in te.*²⁴

Guardatevi dal pungere qualche fratello, ancorchè lo facciate per burla. Burle che dispiacciono al prossimo, o l'offendono, sono contrarie alla carità. Piacerebbe a voi l'essere derisi e posti in canzone avanti agli altri, come voi ponete quel vostro fratello? Procurate anche di fuggire le contese. Alle volte per bagattelle da niente sorgono certi contrasti, dai quali poi si passa a diverbi e ad ingiurie, che rompono l'unione ed offendono la carità in modo altamente deplorabile.

Di più, se amate la carità, procurate di essere affabili e mansueti con ogni genere di persone. La

²³ Prov., VI, 16, 19.

²⁴ Eccli., XIX, 10.

mansuetudine è virtù molto diletta da Gesù Cristo: *Imparate da me*, Egli disse, *che sono mansueto*.²⁵ Nel parlare e nel trattare usate dolcezza non solo coi Superiori, ma con tutti, e massimamente con coloro che per il passato vi hanno offeso, o che al presente vi mirano di mal occhio. La carità sopporta tutto;²⁶ ond'è che non avrà mai vera carità chi non vuole tollerare i difetti altrui. Su questa terra non v'è uomo, per virtuoso che sia, il quale non abbia i suoi difetti. Se egli adunque vuole che gli altri sopportino i suoi, cominci a sopportare quelli degli altri, e così adempia la legge di Gesù Cristo, come scrive San Paolo: *Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo*.²⁷

Veniamo alla pratica. Anzitutto frenate l'ira, tanto facile ad accendersi in certe occasioni di contrasto; e guardatevi dal dir parole spiacenti, e più dall'usare modi alteri ed aspri, poichè alle volte più dispiacciono i modi rozzi, che non le stesse parole ingiuriose.

Quando poi accadesse che il fratello che vi ha offeso venisse a cercarvi perdono, badate bene dal riceverlo con cera brusca o di rispondere con parole mozze; dimostrategli anzi belle maniere, affetto e benevolenza.

Se avvenisse all'incontro che voi aveste offeso altri, subito cercate di placarlo e di togliere dal suo

²⁵ MATTH., XI, 29.

²⁶ I Cor., XIII, 7.

²⁷ Gal., VI, 2.

cuore ogni rancore verso di voi. E, secondo l'avviso di San Paolo, non tramonti il sole senza che di buon cuore voi abbiate perdonato qualunque risentimento, e vi siate riconciliati col fratello.²⁸ Anzi fatelo tosto che potete, sforzandovi di vincere la ripugnanza, che sentite nell'anima.

Non contentatevi di amare i vostri compagni colle parole; ma aiutateli con ogni sorta di servizi quanto potete, come raccomanda San Giovanni, l'Apostolo della carità: *Non amiamo in parole e colla lingua, ma coll'opera e con verità.*²⁹

E' carità ancora l'accondiscendere alle oneste domande; ma il miglior atto di carità è l'aver zelo del bene spirituale del prossimo. Quando vi si presenta l'occasione di far del bene, non dite mai: questo non è uffizio mio, non me ne voglio immischiare; poichè questa è la risposta di Caino, il quale ebbe la sfrontatezza di rispondere al Signore dicendo: *Sono io forse il guardiano del mio fratello?*³⁰ Ciascuno è obbligato, potendo, a salvare il prossimo dalla rovina. Dio stesso comandò che ognuno debba aver cura del suo simile.³¹ Cercate pertanto di aiutare tutti, per quanto potete, colle parole e colle opere, e specialmente ancora colle orazioni.

E' di grande stimolo alla carità il mirare Gesù Cristo nella persona del prossimo, e il riflettere che

²⁸ Eph., IV, 26.

²⁹ I IOAN., III, 18.

³⁰ Gen., IV, 9.

³¹ Eccli., XVII, 12.

il Divin Salvatore ritiene come fatto a se stesso il bene fatto ad un nostro simile, secondo queste sue parole: *In verità vi dico: Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me.*³²

Da tutto ciò che si è detto ben vedete quanto è necessaria e quanto è bella la virtù della carità! Praticatela adunque e ne avrete copiose benedizioni dal cielo.

Pratiche di pietà

Siccome il cibo alimenta il corpo e lo conserva, così le pratiche di pietà nutrono l'anima e la rendono forte contro le tentazioni. Fino a tanto che noi saremo zelanti nell'osservanza delle pratiche di pietà, il nostro cuore sarà in buon'armonia con tutti, e vedremo il Salesiano allegro, e contento della sua vocazione. Al contrario comincerà a dubitare della sua vocazione, anzi a provare forti tentazioni, quando nel suo cuore comincerà a farsi strada la negligenza nelle pratiche di pietà. La Storia ecclesiastica ci ammaestra, che tutti gli Ordini e tutte le Congregazioni religiose fiorirono e promossero il bene della Religione fino a tanto che la pietà si mantenne in vigore tra loro; e al contrario ne abbiamo veduti non pochi a decadere, altri a cessare di esistere, ma quando? Quando si rallentò lo spirito di pietà, e ciascun mem-

³² MATTH., XXV, 40.

bro si diede a *pensare alle cose sue, non a quelle di Gesù Cristo*, come di alcuni cristiani già lamentava San Paolo.³³

Se noi pertanto, o figliuoli, amiamo la gloria della nostra Congregazione, se desideriamo che si propaghi, e si conservi fiorente a vantaggio delle anime nostre e dei nostri fratelli, diamoci la massima sollecitudine di non mai trascurare la Meditazione, la Lettura spirituale, la Visita quotidiana al SS. Sacramento, la Confessione settimanale, la Comunione frequente e divota, la recita del Rosario della B. Vergine, la piccola astinenza del venerdì e simili. Sebbene ciascuna di queste pratiche separatamente non sembri di grande necessità, tuttavia contribuisce efficacemente all'alto edificio della nostra perfezione e della nostra salvezza. Se vuoi crescere e diventare grande agli occhi di Dio, dice Sant'Agostino, comincia dalle cose più piccole.

La parte poi fondamentale delle pratiche di pietà, quella che in certo modo tutte le abbraccia, consiste in fare ogni anno gli Esercizi Spirituali, ed ogni mese l'Esercizio della Buona Morte.

Se taluno, per le sue occupazioni, non potrà fare l'Esercizio della Buona Morte in comune, col permesso del Direttore lo pratichi privatamente per quella volta; e a chi, per le occupazioni, non è dato d'impiegarvi l'intera giornata, ne impieghi una parte, rimandando ad altro giorno il lavoro che non è stret-

³³ Phil., II, 21.

tamente necessario, ma tutti da più a meno seguano questa regola:

1. Oltre la Meditazione solita del mattino, si faccia ancora una mezz'ora di Meditazione od una conferenza alla sera, e questa versi su qualcuno dei novissimi, o su qualche punto della regola.

2. Si faccia come una rivista mensile della coscienza, e la Confessione, che da tutti si ha da fare in detto giorno, sia più accurata del solito, pensando che potrebbe essere l'ultima della vita, e si riceva la Santa Comunione come se fosse per Viatico.

3. Si pensi, almeno per una mezz'ora, al progresso od al regresso che si è fatto nella virtù nel mese decorso, specialmente in ciò che riguarda i proponimenti fatti negli Esercizi Spirituali, l'osservanza delle sante Regole, e si prendano ferme risoluzioni di vita migliore.

4. Si rileggano in quel giorno tutte od almeno in parte le Regole della Congregazione. Siccome alcuni non possono per le loro occupazioni far questa lettura in privato, si può supplire col leggere le Regole a tavola.

5. Sarà anche bene in tal giorno scegliere un Santo per protettore del mese che si incomincia.

Credo che si possa dire assicurata la salvezza di un religioso se ogni mese si accosta ai santi Sacramenti, e aggiusta le partite di sua coscienza, come se dovesse di fatto da questa vita partire per l'eternità.

Se adunque amiamo l'onore della nostra Congregazione, se desideriamo la salvezza dell'anima, siamo osservanti delle nostre Regole, siamo puntuali anche

nelle più ordinarie, perché colui che teme Dio, non trascura niente di quanto può contribuire a sua maggior gloria.³⁴

I rendiconti e la loro importanza

La confidenza verso i propri Superiori è una delle cose, che maggiormente giovano al buon andamento d'una Congregazione religiosa, ed alla pace e felicità de' singoli soci.

Per essa i sudditi aprono il loro cuore al Superiore, e quindi si trovano alleggerite le pene interne: cessano le ansietà, che si avrebbero nel compiere i propri doveri, ed i Superiori possono prendere i provvedimenti necessari, affinché si eviti ogni dis gusto, ogni malcontento; possono altresì conoscere le forze fisiche e morali dei loro soggetti, ed in conseguenza dare loro gl'incarichi più adatti; e, qualora andasse introducendosi qualche disordine, possono subito scoprirlo e porvi riparo. Si è perciò stabilito che almeno una volta al mese ognuno conferisca col suo Superiore. A questo proposito, dicono le nostre Costituzioni, che ciascuno deve manifestare con semplicità e con prontezza le mancanze esteriori commesse contro la santa Regola, il profitto fatto nelle virtù, le difficoltà che incontra, e quanto altro si creda in bisogno di palesare, affinché possa riceverne consigli e conforto.

I punti principali su cui devono versare i rendiconti sono questi:

³⁴ Eccl., VII, 19.

1. Sanità.
2. Studio e lavoro.
3. Se si possano disimpegnare bene le proprie occupazioni, e qual diligenza si metta in esse.
4. Se si abbia comodità d'adempire le pratiche religiose, e qual diligenza si ponga in eseguirle.
5. Come si diporti nelle orazioni e nelle Meditazioni.
6. Con quale frequenza e divozione si accosti ai Santi Sacramenti e qual frutto ne ricavi, specialmente per vincere la passione dominante.
7. Come si osservino i voti, e se non vi siano dubbi in fatto di vocazione. Ma si noti bene, che il rendiconto si raggira solamente in cose esterne e non di Confessione, a meno che il socio ne facesse egli stesso argomento per suo spirituale vantaggio.
8. Se si abbiano dei dispiaceri o perturbazioni interne, o freddezza verso qualcuno, e se si abbia confidenza coi Superiori.
9. Se si conosca qualche disordine cui porre rimedio, specialmente quando si tratta d'impedire l'offesa di Dio.

Ecco alcune parole di San Francesco di Sales intorno ai rendiconti:

« Ogni mese ognuno aprirà il suo cuore sommariamente e brevemente al Superiore, e con ogni semplicità e fedele confidenza gli aprirà tutti i segreti, colla medesima sincerità e candore con cui un figliuolo mostrerebbe a sua madre le graffiature, i livori e le punture che le vespe gli avessero fatto; ed in

questo modo ciascuno darà conto non tanto dello acquisto e progresso suo, quanto delle perdite e mancamenti negli esercizi dell'orazione, della virtù e della vita spirituale; manifestando parimente le tentazioni e pene interiori, non solo per consolarsi, ma anche per umiliarsi. Felici saranno quelli, che praticheranno ingenuamente e divotamente questo articolo, il quale in sé ha una parte della sacra infanzia spirituale, tanto raccomandata da Nostro Signore, dalla quale proviene ed è conservata la vera tranquillità dello spirito ».

Si raccomanda caldamente ai Direttori che non trascurino mai di ricevere simili rendiconti. Ogni confratello poi sappia, che, se li farà bene, con tutta schiettezza ed umiltà, ne troverà un grande sollievo pel suo cuore, e un aiuto potente per progredire nella virtù, e la Congregazione intera avvantaggerà grandemente per questa pratica.

La cosa poi, in cui raccomando maggiore schiettezza, si è quella che riguarda la vocazione. Non si facciano misteri ai Superiori. Fra tutti, questo è il punto più importante, perché da esso dipende il filo della vita che si ha da tenere. Disgraziato colui, che nasconde i dubbi di sua vocazione, o prende risoluzione di uscire dalla Congregazione, senza essersi ben prima consigliato, e senza il parere di chi dirige l'anima sua. Costui potrebbe mettere in pericolo la eterna sua salute.

La prima ragione dell'importanza e necessità di procedere con questa schiettezza coi Superiori, è perché essi possano meglio governare e indirizzare i sudditi. Il Superiore è obbligato a reggerli e ad indiriz-

zarli, perché questo è il suo ufficio, questo è esser Direttore e Superiore. Or s'egli non li conosce perché non si aprono, ne avviene per conseguenza, che egli non può dirigerli ed aiutarli co' suoi consigli e suggerimenti.

La seconda ragione, la quale dichiara meglio la precedente, è perché quanto maggior notizia avranno i Superiori di tutte le cose dei sudditi, con tanta maggior accuratezza ed amore li potranno aiutare, e custodire le anime loro dai diversi inconvenienti e pericoli, nei quali potrebbero incorrere mettendoli in questo o in quell'altro luogo, in questa o in quell'altra occasione.

La terza ragione della importanza della schiettezza e confidenza coi Superiori si è perché questi possano meglio ordinare e provvedere quel che conviene al corpo universale della Congregazione, del cui bene ed onore, insieme con quello di ognuno, eglino sono obbligati ad aver cura. E quando uno si appalesa con essi, e loro dà interamente conto del suo stato, allora i Superiori avendo in ogni cosa di mira il suo onore, e senza alcuna sua taccia, possono aver riguardo al bene universale di tutto il corpo della Congregazione. Ma, se uno non si appalesa bene con loro, esporrà forse a qualche pericolo l'onore suo e l'anima sua, ed anche l'onore della Comunità, che dipende dal suo.

Oh quanta contentezza e soddisfazione ha un religioso, il quale totalmente si è confidato col suo Superiore, e gli ha manifestate tutte le cose che turbano l'animo suo! Così quando poi lo mettono in qualche uffizio, può collocare tutta la sua fiducia in

Dio, che l'aiuterà e libererà da qualunque inconveniente. Signore, egli potrà, dire, io non mi son posto da me in quest'ufficio, né in questo luogo; anzi proposi la mia insufficienza e le mie poche forze spirituali per questo peso: Voi, o Signore, mi ci avete posto e me l'avete comandato: Voi dunque supplite a quel che manca in me. Con questa fiducia dirà con Sant'Agostino: *Signore, datemi quel che comandate, e comandatemi quel che volete*; e gli pare così di aver posto Dio in obbligo di concedergli quel che gli domanda. Ma quell'altro, il quale non si appalesò, anzi lasciò di manifestare le sue debolezze, che consolazione portà egli avere? Perciocché questo tale non lo manda Dio a far quella cosa, né ve lo mette l'ubbidienza, ma egli di sua propria volontà vi s'ingerisce e intromette; è intruso, non chiamato, né mandato, e le cose non gli riusciranno bene.

Cinque difetti da evitare

L'esperienza ha fatto conoscere cinque difetti, che si possono chiamare altrettanti tarli dell'osservanza religiosa, e la rovina delle Congregazioni, e sono: il prurito di riforma; l'egoismo individuale; la mormorazione; il trascurare i propri doveri e il dimenticarsi che lavoriamo pel Signore.

1. Fuggiamo il prurito di riforma. Adoperiamoci di osservare le nostre Regole, senza darci pensiero di migliorarle o di riformarle. « Se i Salesiani, disse il nostro grande benefattore Pio IX, senza pretendere di migliorare le loro Costituzioni, studieranno di os-

servarle con precisione, la loro Congregazione sarà ognir più fiorente ».

2. Rinunziamo all'egoismo individuale; quindi non cerchiamo mai il vantaggio privato di noi stessi, ma adoperiamoci con grande zelo pel bene comune della Congregazione. Dobbiamo amarci, aiutarci col consiglio e colla preghiera, promuover l'onore dei nostri confratelli, non come cosa di uno solo, ma come nobile ed essenziale retaggio di tutti.

3. Non mormorare dei Superiori, non disapprovare le loro disposizioni. Qualora vengaci a notizia cosa che a noi sembri materialmente o moralmente cattiva, si esponga umilmente ai Superiori. Essi sono da Dio incaricati a vegliare sopra le cose e sopra le persone: perciò essi e non altri dovranno rendere conto della loro direzione ed amministrazione.

4. Niuno trascuri la parte sua. I Salesiani considerati insieme formano un solo corpo, ossia la Congregazione. Se tutti i membri di questo corpo compiono il loro uffizio, ogni cosa procederà con ordine e con soddisfazione; altrimenti succederanno disordini, slogature, rotture, sfasciamento, ed in fine la rovina del corpo medesimo. Ciascuno pertanto compia l'uffizio che gli è affidato, ma lo compia con zelo, con umiltà e confidenza in Dio, e non si sgomenti se dovrà fare qualche sacrificio a lui gravoso. Si consoli anzi che la sua fatica torna utile a quella Congregazione, al cui vantaggio ci siamo tutti consacrati.

5. In ogni nostro uffizio, in ogni nostro lavoro, pena o dispiacere, non dimentichiamo mai che, es-

sendoci consacrati a Dio, per Lui solo dobbiamo faticare, e da Lui soltanto attendere la nostra mercede. Egli tiene minutissimo conto di ogni più piccola cosa fatta pel suo santo nome, ed è di fede, che a suo tempo ci compenserà con abbondante misura. In fin di vita, quando ci presenteremo al suo divin tribunale, mirandoci con volto amorevole, Egli ci dirà: *Bene sta, servo buono e fedele, perché nel poco sei stato fedele, ti farò padrone del molto; entra nel gaudio del tuo Signore.*³⁵

³⁵ MATTH., XXV, 21.

...per Lui solo dobbiamo la-
...che Lui solo può antendere la nostra miseria.
Egli tiene misericordioso conto di ogni più piccola cosa
fatta nel suo santo nome, ed è di fede che a suo
tempo ci converrà con abbondante misura. In
...IL SISTEMA PREVENTIVO
NELLA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTU' *

Più volte fui richiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pensieri intorno al così detto sistema preventivo, che si suole usare nelle nostre case. Per mancanza di tempo non ho potuto finora appagare questo desiderio, e presentemente volendo stampar il regolamento che finora si è quasi sempre usato tradizionalmente, credo opportuno darne qui un cenno che però sarà come l'indice di un'operetta che vo preparando se Dio mi darà tanto di vita da poterlo terminare, e ciò unicamente per giovare alla difficile arte della giovanile educazione. Dirò adunque: In che cosa consiste il Sistema Preventivo, e perché debbasi preferire: sua pratica applicazione, e suoi vantaggi.

1. In che cosa consista il sistema preventivo e perchè debbasi preferire

Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo. Il

* Costituzioni e Regolamenti (ed. 1966), pp. 169-181; MB 13, 918-923.

sistema Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. Su questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono sempre essere severe, e piuttosto minaccevoli, ed egli stesso deve evitare ogni familiarità coi dipendenti.

Il Direttore per accrescere valore alla sua autorità dovrà trovarsi di rado tra i suoi soggetti e per lo più solo quando si tratta di punire o di minacciare. Questo sistema è facile, meno faticoso e giova specialmente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate, che devono da se stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle altre prescrizioni.

Diverso, e direi, opposto è il sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze.

Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi. Sembra che questo sia preferibile per le seguenti ragioni:

I. L'allievo preventivamente avvisato non resta avvilito per le mancanze commesse, come avvie-

ne quando esse vengono deferite al Superiore. Né mai si adira per la correzione fatta o pel castigo minacciato oppure inflitto, perché in esso vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnare il cuore, cosicchè l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera.

II. La ragione più essenziale è la mobilità giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari, i castighi che quelle minacciano. Perciò spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena, cui egli non ha mai badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso e che avrebbe per certo evitato se una voce amica l'avesse ammonito.

III. Il sistema Repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti; e si è osservato che i giovanetti non dimenticano i castighi subìti, e per lo più conservano amarezza con desiderio di scuotere il giogo ed anche di farne vendetta. Sembra talora che non ci badino, ma chi tiene dietro ai loro andamenti conosce che sono terribili le reminiscenze della gioventù; e che dimenticano facilmente le punizioni dei genitori, ma assai difficilmente quelle degli educatori. Vi sono fatti di alcuni che in vecchiaia vendicarono bruttamente certi castighi toccati giustamente in tempo di loro educazione. Al contrario il sistema Preventivo rende amico l'allievo, che nell'assistente ravvisa un benefattore che lo avvisa, vuol farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore.

IV. Il sistema Preventivo rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore sia in tempo della educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo, allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffizi civili e nel commercio. Per queste e molte altre ragioni pare che il sistema preventivo debba prevalere al repressivo.

2. Applicazione del sistema preventivo

La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*. La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il sistema Preventivo. Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine.

I. Il Direttore pertanto deve essere tutto consacrato a' suoi educandi, nè assumersi impegni che lo allontanino dal suo uffizio, anzi trovarsi sempre co' suoi allievi tutte le volte che non sono obbligatamente legati da qualche occupazione, eccetto che siano da altri debitamente assistiti.

II. I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità conosciuta. Studino di evitare co-

me la peste ogni sorta di affezione od amicizie particolari cogli allievi, e si ricordino che il traviamen- to di un solo può compromettere un Istituto edu- cativo. Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile gli assistenti li pre- cedano nel sito dove devonsi raccogliere; si tratti- niano con loro fino a che siano da altri assistiti; non li lascino mai disoccupati.

III. Si dia ampia libertà di saltare, correre, schia- mazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovarne alla moralità ed alla sanità. Si badi soltanto che la ma- teria del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù S. Filippo Neri, a me basta che non facciate peccati.

IV. La frequente confessione, la frequente co- munione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza. Non mai obbli- gare i giovanetti alla frequenza de' santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tri- dui, novene, prediche, catechismi si faccia rile- vare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i santi Sacra- menti. In questa guisa i fanciulli restano spontanea-

mente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si ac-
costeranno volentieri con piacere e con frutto.

V. Si usi la massima sorveglianza per impedire che nell'Istituto siano introdotti compagni, libri o persone che facciano cattivi discorsi. La scelta d'un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione.

VI. Ogni sera dopo le ordinarie preghiere, e prima che gli allievi vadano a riposo, il Direttore, o chi per esso, indirizzi alcune affettuose parole in pubblico dando qualche avviso, o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi; e studii di ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'Istituto o fuori; ma il suo sermone non oltrepassi mai i due o tre minuti. Questa è la chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo della educazione.

VII. Si tenga lontano come la peste l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima comunione ad un'età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovanetto a danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la disciplina della Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le ostie consacrate che sopravanzavano nella comunione pasquale. Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ami che i fanciulli siano ammessi per tempo alla santa Comunione. Quando un giovanetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età e venga il Sovrano Celeste a regnare in quell'anima benedetta.

VIII. I catechismi raccomandano la frequente comunione, S. Filippo Neri la consigliava ogni otto

giorni ed anche più spesso. Il Consiglio Tridentino dice chiaro che desidera sommamente che ogni fedele cristiano quando va ad ascoltare la santa Messa faccia eziandio la comunione. Ma questa comunione non sia solo spirituale, ma bensì sacramentale, affinché si ricavi maggior frutto da questo augusto e divino sacrificio (Concilio Trid., sess. XXII, capitolo VI).

3. Utilità del sistema preventivo

Taluno dirà che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente, più vantaggioso. Da parte poi degli educatori racchiude alcune difficoltà, che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua. L'educatore è un individuo consacrato al bene de' suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione de' suoi allievi.

Oltre ai vantaggi sopra esposti si aggiunge ancora qui che:

I. L'allievo sarà sempre pieno di rispetto verso l'educatore e ricorderà ognor con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi maestri e gli altri superiori. Dove vanno questi allievi per lo più sono la consolazione della famiglia, utili cittadini e buoni cristiani.

II. Qualunque sia il carattere, l'indole, lo stato morale di un allievo all'epoca della sua accettazione,

i parenti possono vivere sicuri, che il loro figlio non potrà peggiorare, e si può dare per certo che si otterrà sempre qualche miglioramento. Anzi certi fanciulli che per molto tempo furono il flagello de' parenti e perfino rifiutati dalle case correzionali, coltivati secondo questi principii, cangiarono indole, carattere, si diedero ad una vita costumata, e presentemente occupano onorati uffici nella società, divenuti così il sostegno della famiglia, decoro del paese in cui dimorano.

III. Gli allievi che per avventura entrassero in un Istituto con triste abitudini non possono danneggiare i loro compagni. Nè i giovanetti buoni potranno ricevere nocumento da costoro, perchè non avvi nè tempo, nè luogo, nè opportunità, perciocchè l'assistente, che supponiamo presente, ci porrebbe tosto rimedio.

Una parola sui castighi

Che regola tenere nell'infliggere castighi? Dove è possibile, non si faccia mai uso dei castighi; dove poi la necessità chiede repressione, si ritenga quanto segue:

I. L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo, ma un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvilitisce mai.

II. Presso ai giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo. Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto

che non farebbe uno schiaffo. La lode quando una cosa è ben fatta, il biasimo, quando vi è trascuratezza, è già un premio od un castigo.

III. Eccettuati rarissimi casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni, e si usi massima prudenza e pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto colla ragione e colla religione.

IV. Il percuotere in qualunque modo, il mettere in ginocchio con posizione dolorosa, il tirar le orecchie ed altri castighi simili debbonsi assolutamente evitare, perchè sono proibiti dalle leggi civili, irritano grandemente i giovani ed avviliscono l'educatore.

V. Il Direttore faccia ben conoscere le regole, i premi ed i castighi stabiliti dalle leggi di disciplina, affinchè l'allievo non si possa scusare dicendo: Non sapeva che ciò fosse comandato o proibito.

Se nelle nostre case si metterà in pratica questo sistema, io credo che potremo ottenere grandi vantaggi senza venire nè alla sferza, nè ad altri violenti castighi. Da circa quarant'anni tratto colla gioventù, e non mi ricordo d'aver usato castighi di sorta, e coll'aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma eziandio quello che semplicemente desiderava, e ciò da quegli stessi fanciulli, cui sembrava perduta la speranza di buona riuscita.

Sac. GIO. BOSCO

III.

LETTERA DI SAN GIOVANNI BOSCO SULLO STATO DELL'ORATORIO *

Miei carissimi figliuoli in G. C.,

vicino o lontano io penso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Questo pensiero, questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera. Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza da voi e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena, quale voi non potete immaginare. Perciò io avrei desiderato scrivere queste righe una settimana fa, ma le continue occupazione me lo impedirono. Tuttavia benchè pochi giorni manchino al mio ritorno, voglio anticipare la mia venuta tra voi almeno per lettera, non potendolo di persona. Sono le parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo ed ha dovere di parlarvi colla libertà di un padre. E voi me lo permetterete, non è vero? E mi presterete attenzione e metterete in pratica quello che sono per dirvi.

Ho affermato che voi siete l'unico ed il continuo pensiero della mia mente. Or dunque in una

* MB 17, 107-114.

delle sere scorse io mi era ritirato in camera, e mentre mi disponeva per andare a riposo, aveva incominciato a recitare le preghiere, che mi insegnò la mia buona mamma. In quel momento non so bene se preso dal sonno o tratto fuor di me da una distrazione, mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio.

Uno di questi due mi si avvicinò e salutato affettuosamente, mi disse:

— O Don Bosco! Mi conosce?

— Sì che ti conosco, risposi.

— E si ricorda ancora di me? soggiunse quell'uomo.

— Di te e di tutti gli altri. Tu sei Valfrè ed eri nell'Oratorio prima del 1870.

— Dica! continuò quell'uomo, vuol vedere i giovani, che erano nell'Oratorio ai tempi?

— Sì, fammeli vedere, io risposi, ciò mi cagionerà molto piacere.

Allora Valfrè mi mostrò i giovani tutti colle stesse sembianze e colla statura e nell'età di quel tempo. Mi pareva di essere nell'Antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giuocava alla rana, là a bararotta ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani, che pendeva dal labbro di un prete, il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giuocava all'*asino vola* ed ai *mestieri*. Si cantava, si rideva da tutte parti e dovunque chierici e preti, e intorno ad essi i giovani che schiamazzavano alle-

gramente. Si vedeva che fra i giovani e i superiori regnava la più grande cordialità e confidenza. Io era incantato a questo spettacolo, e Valfrè mi disse: — Veda, la familiarità porta affetto e l'affetto porta confidenza. Ciò è che apre i cuori e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti ed ai Superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione e si prestano docili a tutto ciò, che vuol comandare colui, dal quale sono certi di essere amati.

In quell'istante si avvicinò a me l'altro antico allievo, che aveva la barba tutta bianca e mi disse: — Don Bosco, vuole adesso conoscere e vedere i giovani, che attualmente sono nell'Oratorio? — Costui era Buzzetti Giuseppe.

— Sì, risposi io; perchè è già un mese che più non li vedo!

E me li additò: vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. Ma non udiva più grida di gioia e cantici, non più vedeva quel moto, quella vita, come nella prima scena.

Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza, che faceva pena al mio cuore. Vidi, è vero, molti che correvano, giuocavano, si agitavano con beata spensieratezza, ma altri non pochi io ne vedeva star soli, appoggiati ai pilastri, in preda a pensieri sconsolanti; altri su per le scale e nei corridoi o sopra i poggiuoli dalla parte del giardino per sottrarsi alla ricreazione comune; altri passeggiare lentamente in gruppi parlando sottovoce fra di loro, dando attorno occhiate sospettose e maligne: talora

sorridere ma con un sorriso accompagnato da occhiate da fare non solamente sospettare, ma credere che S. Luigi avrebbe arrossito se si fosse trovato in compagnia di costoro; eziandio fra coloro che giuocavano ve ne erano alcuni così svogliati, che facevano veder chiaramente, come non trovassero gusto nei divertimenti.

— Ha visto i suoi giovani? mi disse quell'antico allievo.

— Li vedo, risposi sospirando.

— Quanto sono differenti da quelli che eravamo noi una volta! esclamò quell'antico allievo.

— Pur troppo! Quanta svogliatezza in questa ricreazione!

— E di qui proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai santi Sacramenti, la trascuranza delle pratiche di pietà in chiesa e altrove; lo star mal volentieri in un luogo ove la Divina Provvidenza li ricolma di ogni bene pel corpo, per l'anima, per l'intelletto. Di qui il non corrispondere che molti fanno alla loro vocazione; di qui le ingratitudini verso i Superiori; di qui i segretumi e le mormorazioni, con tutte le altre deplorevoli conseguenze.

— Capisco, intendo, risposi io. Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani, acciocchè riprendano l'antica vivacità, allegrezza, espansione?

— Colla carità!

— Colla carità? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato pel corso di ben quaranta anni, e quanto tollero e soffro ancora adesso. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante op-

posizioni, quante persecuzioni per dare ad essi pane, casa, maestri e specialmente per procurare la salute delle loro anime. Ho fatto quanto ho saputo e potuto per coloro che formano l'affetto di tutta la mia vita.

— Non parlo di Lei!

— Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci? Dei direttori, prefetti, maestri, assistenti? Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumano i loro anni giovanili per coloro, che ad essi affidò la Divina Provvidenza?

— Vedo, conosco; ma ciò non basta: ci manca il meglio.

— Che cosa manca dunque?

— Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.

— Ma non hanno gli occhi in fronte? Non hanno il lume dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi è tutto per loro amore?

— No, lo ripeto, ciò non basta.

— Che cosa ci vuole adunque?

— Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco; quali sono, la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi; e queste cose imparino a far con slancio e amore.

— Spiegati meglio!

— Osservi i giovani in ricreazione.

Osservai e quindi replicai: — E che cosa c'è di speciale da vedere?

— Sono tanti anni che va educando i giovani,

e non capisce? Guardi meglio! Dove sono i nostri Salesiani?

Osservai e vidi che ben pochi preti e chierici si mescolavano tra i giovani e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. I Superiori non erano più l'anima della ricreazione. La maggiore parte di essi passeggiavano tra di loro parlando, senza badare che cosa facessero gli allievi; altri guardavano la ricreazione non dandosi nessun pensiero dei giovani; altri sorvegliavano così alla lontana chi commettesse qualche mancanza; qualcuno poi avvertiva ma in atto minaccioso e ciò raramente. Vi era qualche Salesiano che avrebbe desiderato di intromettersi in qualche gruppo di giovani, ma vidi che questi giovani cercavano studiosamente di allontanarsi dai maestri e Superiori.

Allora quel mio amico ripigliò: — Negli antichi tempi dell'Oratorio lei non stava sempre in mezzo ai giovani e specialmente in tempo di ricreazione? Si ricorda quei belli anni? Era un tripudio di Paradiso, un'epoca che ricordiam sempre con amore, perchè l'affetto era quello che si serviva di regola, e noi per lei non avevamo segreti.

— Certamente! E allora tutto era gioia per me e nei giovani uno slancio per avvicinarsi a me, per volermi parlare, ed una viva ansia di udire i miei consigli e metterli in pratica. Ora però vedi come le udienze continue e gli affari moltiplicati e la mia sanità me lo impediscono.

— Va bene: ma se lei non può, perchè i suoi Salesiani non si fanno suoi imitatori? Perchè non

insiste, non esige che trattino i giovani come li trattava lei?

— Io parlo, mi spolmono, ma purtroppo molti non si sentono più di far le fatiche di una volta.

— E quindi trascurando il meno, perdono il più e questo « più » sono le loro fatiche. Amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori. E a questo modo sarà facile la loro fatica. La causa del presente cambiamento nell'Oratorio è che un numero di giovani non ha confidenza nei Superiori. Anticamente i cuori erano tutti aperti ai Superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente. Ma ora i Superiori sono considerati come Superiori e non più come padri, fratelli e amici; quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola, per amore di Gesù bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottentri a questa la confidenza cordiale. Quindi l'obbedienza guidi l'allievo come la madre guida il fanciullino; allora regnerà nell'Oratorio la pace e l'allegrezza antica.

— Come dunque fare per rompere questa barriera?

— Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza famigliarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della famigliarità! Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello.

Se uno è visto solo predicare dal pulpito si dirà che fa nè più nè meno che il proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione, è la parola di uno che ama. Quante conversioni non cagionarono alcune sue parole fatte risuonare all'improvviso all'orecchio di un giovane nel mentre che si divertiva! Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani ed i Superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti. Questo amore fa sopportare ai Superiori le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti. Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa, nè spese il lucignolo che fumigava. Ecco il vostro modello. Allora non si vedrà più chi lavorerà per fine di vanagloria; chi punirà solamente per vendicare l'amor proprio offeso; chi si ritirerà dal campo della sorveglianza per gelosia di una temuta preponderanza altrui; chi mormorerà degli altri volendo essere amato e stimato dai giovani, esclusi tutti gli altri Superiori, guadagnando null'altro che disprezzo ed ipocrisie moine; chi si lasci rubare il cuore da una creatura e per fare la corte a questa trascuri tutti gli altri giovanetti; chi per amore dei proprii comodi tenga in non cale il dovere strettissimo della sorveglianza; chi per un vano rispetto umano si astenga dall'ammonire chi deve essere ammonito. Se ci sarà questo vero amore, non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime. Quando languisce questo amore, allora è che le cose non vanno più bene. Perchè si vuol sostituire alla carità

la freddezza di un regolamento? Perchè i Superiori si allontanano dall'osservanza di quelle regole di educazione che Don Bosco ha loro dettate? Perchè al sistema di prevenire colla vigilanza e amorosamente i disordini, si va sostituendo a poco a poco il sistema, meno pesante e più spiccio per chi comanda, di bandir leggi che se si sostengono coi castighi, accendono odii e fruttano dispiaceri; se si trascura di farle osservare, fruttano disprezzo per i Superiori e causa di disordini gravissimi?

E ciò accade necessariamente se manca la familiarità. Se adunque si vuole che l'Oratorio ritorni all'antica felicità, si rimetta in vigore l'antico sistema: Il Superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio o lamentanza dei giovani, tutto occhio per sorvegliare paternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidati.

Allora i cuori non saranno più chiusi e non regneranno più certi segretumi che uccidono. Solo in caso di immoralità i Superiori siano inesorabili. E' meglio correre pericolo di scacciare dalla casa un innocente, che ritenere uno scandaloso. Gli assistenti si facciano uno strettissimo dovere di coscienza di riferire ai Superiori tutte quelle cose le quali conoscano in qualunque modo essere offesa di Dio.

Allora io interrogai:

— E quale è il mezzo precipuo perchè trionfi simile familiarità e simile amore e confidenza?

— L'osservanza esatta delle regole della casa.

— E null'altro?

— Il piatto migliore in un pranzo è quello della buona cera.

Mentre così il mio antico allievo finiva di parlare ed io continuava ad osservare con vivo dispiacere quella ricreazione, a poco a poco mi sentii oppresso da grande stanchezza che andava ognora crescendo. Questa oppressione giunse al punto che non potendo più resistere mi scossi e rinvenni.

Mi trovai in piedi vicino al letto. Le mie gambe erano così gonfie e mi facevano così male che non potevo più star ritto. L'ora era tardissima, quindi me ne andai a letto risoluto di scrivere ai miei figlioli queste righe.

Io desidero di non fare questi sogni che mi stancano troppo. Nel giorno seguente mi sentiva rotto nella persona e non vedeva l'ora di riposare la sera seguente. Ma ecco appena fui in letto ricominciare il sogno. Avevo dinanzi il cortile, i giovani che ora sono all'Oratorio, e lo stesso allievo dell'Oratorio. Io presi ad interrogarlo: — Ciò che mi dicesti io lo farò sapere ai miei Salesiani; ma ai giovani dell'Oratorio cosa debbo dire? Mi rispose: — che essi riconoscano quanto i superiori, i maestri, gli assistenti faticino e studino per loro amore, poichè se non fosse per il loro bene non si assoggetterebbero a tanti sacrifici; che si ricordino essere l'umiltà la fonte di ogni tranquillità; che sappiano sopportare i difetti degli altri, poichè al mondo non si trova la perfezione, ma questa è solo in paradiso; che cessino dalle mormorazioni, poichè queste raffreddano i cuori; e soprattutto che procurino di vivere nella santa grazia di Dio. Chi non ha pace

con Dio, non ha pace con sè, e non ha pace con gli altri.

— E tu mi dici adunque che vi sono fra i miei giovani di quelli che non hanno la pace con Dio?

— Questa è la prima causa del mal umore, fra le altre che lei sa, alle quali deve porre rimedio, e che non fa d'uopo che ora le dica. Infatti non diffida se non chi ha segreti da custodire, se non chi teme che questi segreti vengano a conoscersi, perchè sa che gliene tornerebbe vergogna e disgrazia. Nello stesso tempo se il cuore non ha la pace con Dio, rimane angosciato, irrequieto, insofferente di obbedienza, si irrita per nulla, gli sembra che ogni cosa vada male, e perchè esso non ha amore, giudica che i Superiori non lo amino.

— Eppure, o caro mio, non vedi quanta frequenza di Confessioni e di Comunioni vi è nell'Oratorio?

— E' vero che grande è la frequenza delle Confessioni, ma ciò che manca *radicalmente* in tanti giovanetti che si confessano è la stabilità nei proponimenti. Si confessano, ma sempre le stesse mancanze, le stesse occasioni prossime, le stesse abitudini cattive, le stesse disobbedienze, le stesse trascuranze nei doveri. Così si va avanti per mesi e mesi, e anche per anni e taluni perfino così continuano alla 5^a Ginnasiale. Sono confessioni che valgono poco o nulla; quindi non recano pace, e se un giovanetto fosse chiamato in quello stato al tribunale di Dio sarebbe un affare ben serio.

— E di costoro ve n'ha molti all'Oratorio?

— Pochi in confronto del gran numero di gio-

vani che sono nella casa. Osservi. — E me li additava.

Io guardai e ad uno ad uno vidi quei giovani. Ma in questi pochi io vidi cose che hanno profondamente amareggiato il mio cuore. Non voglio metterle sulla carta, ma quando sarò di ritorno voglio esporle a ciascuno cui si riferiscono. Qui vi dirò soltanto che è tempo di pregare e di prendere ferme risoluzioni; proporre non colle parole, ma coi fatti, e far vedere che i Comollo, i Savio Domenico, i Besucco e i Saccardi vivono ancora tra noi.

In ultimo domandai a quel mio amico: — Hai null'altro da dirmi?

— Predichi a tutti, grandi e piccoli, che si ricordino sempre di Maria SS. Ausiliatrice. Che essa li ha qui radunati per condurli via dai pericoli del mondo, perchè si amassero come fratelli, e perchè dessero gloria a Dio e a lei colla loro buona condotta; che è la Madonna quella che loro provvede pane e mezzi di studiare con infinite grazie e portenti. Si ricordino che sono alla vigilia della festa della loro SS. Madre e coll'aiuto suo deve cadere quella barriera di diffidenza che il demonio ha saputo innalzare tra giovani e Superiori e della quale si giovansi per la rovina di certe anime.

— E ci riusciremo a togliere questa barriera?

— Sì certamente, purchè grandi e piccoli siano pronti a soffrire qualche mortificazione per amore di Maria e mettano in pratica ciò che io ho detto.

Intanto io continuava a guardare i miei giovinetti, e allo spettacolo di coloro che vedeva avviati verso l'eterna perdizione sentii tale stretta al cuore

che mi svegliai. Molte cose importantissime che io vidi desidererei ancora narrarvi, ma il tempo e le convenienze non me lo permettono.

Concludo. Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumata tutta la vita? Niente altro fuorchè, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'Oratorio primitivo. I giorni dell'affetto e della confidenza cristiana tra i giovani ed i Superiori; i giorni dello spirito di accondiscendenza e sopportazione per amore di Gesù Cristo, degli uni verso degli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre. Voi non conoscete abbastanza quale fortuna sia la vostra di essere stati ricoverati nell'Oratorio. Innanzi a Dio vi protesto: Basta che un giovane entri in una casa Salesiana, perchè la Vergine SS. lo prenda subito sotto la sua protezione speciale. Mettiamoci adunque tutti d'accordo. La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che devono obbedire faccia regnare fra di noi lo spirito di S. Francesco di Sales. O miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò staccarmi da voi e partire per la mia eternità. (*Nota del segretario*: A questo punto Don Bosco sospese di dettare; gli occhi suoi si empirono di lagrime, non per rincrescimento ma per ineffabile tenerezza che trapelava dal suo sguardo e dal suono della sua voce: dopo qualche istante continuò). Quindi io bramo di lasciar voi, o preti, o chierici, o giovani carissimi,

per quella via del Signore nella quale esso stesso vi desidera.

A questo fine il Santo Padre, che io ho visto venerdi 9 di maggio, vi manda di tutto cuore la sua benedizione. Il giorno della festa di Maria Ausiliatrice mi troverò con voi innanzi all'effigie della nostra amorosissima Madre. Voglio che questa gran festa si celebri con ogni solennità e Don Lazzerio e Don Marchisio pensino a far sì che stiano allegri anche in refettorio. La festa di Maria Ausiliatrice deve essere il preludio della festa eterna che dobbiam celebrare tutti insieme uniti un giorno in Paradiso.

Vostro aff.mo in G. C.

Sac. GIO. BOSCO

Roma, 10 maggio 1884.

IV.

RICORDI DI SAN GIOVANNI BOSCO AI PRIMI MISSIONARI *

1. Cercate anime, ma non danari, nè onori, nè dignità.

2. Usate carità e somma cortesia con tutti; ma fuggite le conversazioni e la familiarità con le persone di altro sesso o di sospetta condotta.

3. Non fate visite se non per motivi di carità e di necessità.

4. Non accettate mai inviti di pranzo se non per gravissime ragioni. In questi casi procurate di essere in due.

5. Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri, e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini.

6. Rendete ossequio a tutte le Autorità Civili, Religiose, Municipali e Governative.

7. Incontrando persona autorevole per via, datevi premura di salutarla ossequiosamente.

8. Fate lo stesso verso le persone Ecclesiastiche o aggregate ad Istituti Religiosi.

9. Fuggite l'ozio e le questioni. Grande sobrietà nei cibi, nelle bevande e nel riposo.

10. Amate, temete, rispettate gli altri Ordini Religiosi, e parlatene sempre bene. E' questo il mezzo di farvi stimare da tutti e promuovere il bene della Congregazione.

* Costituzioni e Regolamenti (ed. 1966), pp. 163-164; MB 11, 389-390.

11. Abbiatemi cura della sanità. Lavorate, ma solo quanto le proprie forze comportano.

12. Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini.

13. Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi, ma non portatevi mai nè invidia, nè rancore, anzi il bene di uno sia il bene di tutti; le pene e le sofferenze di uno siano considerate come pene e sofferenze di tutti, e ciascuno studi di allontanarle o almeno mitigarle.

14. Osservate le vostre Regole, nè mai dimenticate l'Esercizio mensile della Buona Morte.

15. Ogni mattino raccomandate a Dio le occupazioni della giornata, nominativamente le Confessioni, le scuole, i catechismi e le prediche.

16. Raccomandate costantemente la devozione a Maria Ausiliatrice ed a Gesù Sacramentato.

17. Ai giovanetti raccomandate la frequente Confessione e Comunione.

18. Per coltivare le vocazioni Ecclesiastiche insinuate: 1. amore alla castità; 2. orrore al vizio opposto; 3. separazione dai discoli; 4. Comunione frequente; 5. usate con i giovani carità, amorevolezza e benevolenza speciale.

19. Nelle relazioni, nelle cose contenziose, prima di giudicare si ascoltino ambe le parti.

20. Nelle fatiche e nei patimenti non si dimentichi che abbiamo un gran premio preparato in Cielo.
Amen.

V.

**DAL TESTAMENTO SPIRITUALE
DI SAN GIOVANNI BOSCO ***

Miei cari ed amati figliuoli in G. C.

Prima di partire per la mia eternità io debbo compiere verso di voi alcuni doveri e così appagare un vivo desiderio del mio cuore. Anzitutto io vi ringrazio col più vivo affetto dell'animo per la ubbidienza che mi avete prestata e di quanto avete lavorato per sostenere e propagare la nostra Congregazione.

Io vi lascio qui in terra, ma solo per un po' di tempo. Spero che la infinita misericordia di Dio farà che ci possiamo tutti trovare un dì nella beata eternità. Colà io vi attendo.

Vi raccomando di non piangere la mia morte. Questo è un debito che tutti dobbiamo pagare, ma dopo ci sarà largamente ricompensata ogni fatica sostenuta per amor del nostro Maestro il nostro buon Gesù.

Invece di piangere fate delle ferme ed efficaci risoluzioni di rimanere saldi nella vocazione fino alla morte. Vegliate e fate che nè l'amor del mondo, nè l'affetto ai parenti, nè il desiderio di una vita più

* MB 17, 258-273.

agiata vi movano al grande sproposito di profanare i sacri voti e così tradire la professione religiosa con cui ci siamo consacrati al Signore. Niuno riprenda quello che abbiamo dato a Dio.

Se mi avete amato in passato, continuate ad amar-mi in avvenire colla esatta osservanza delle nostre costituzioni.

Il vostro primo Rettore è morto. Ma il nostro vero Superiore Cristo Gesù, non morrà. Egli sarà sempre nostro Maestro, nostra guida, nostro modello; ma ritenete che a suo tempo egli stesso sarà nostro Giudice e remuneratore della nostra fedeltà nel suo servizio.

Il vostro Rettore è morto, ma ne sarà eletto un altro che avrà cura di voi e della vostra eterna salvezza. Ascoltatelo, amatelo, ubbiditelo, pregate per lui, come avete fatto per me.

Addio, o cari figliuoli, addio. Io vi attendo al cielo. Là parleremo di Dio, di Maria Madre e sostegno della nostra Congregazione; là benediremo in eterno questa nostra Congregazione, la cui osservanza delle regole contribuì potentemente ed efficacemente a salvarci. *Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in saeculum. In te Domine, speravi non confundar in aeternum.*

...Dio pietoso e la sua Madre SS. ci vennero in aiuto nei nostri bisogni. Ciò si verificò specialmente ogni volta che eravamo in bisogno di provvedere ai nostri giovanetti poveri ed abbandonati, e più ancora quando essi trovavansi in pericolo delle anime loro.

La Santa Vergine Maria continuerà certamente a proteggere la nostra Congregazione e le opere Sale-

siane, se noi continueremo la nostra fiducia in Lei e continueremo a promuovere il suo culto.

... Il lavoro, la buona e severa condotta dei nostri confratelli guadagnano e per così dire trascinano i loro allievi a seguirne gli esempi. Si facciano sacrifici pecuniari e personali, ma si pratichi il sistema preventivo ed avremo delle vocazioni in abbondanza.

... Tutti i Confratelli Salesiani che dimorano in una medesima casa devono formare un cuor solo ed un'anima sola col Direttore loro.

Ritengano però ben a memoria che la peste peggiore da fuggirsi è la mormorazione. Si facciano tutti i sacrifici possibili, ma non siano mai tollerate le critiche intorno ai Superiori.

... Non vi raccomando penitenze o mortificazioni particolari, voi vi farete gran merito e formerete la gloria della Congregazione, se saprete sopportare vicendevolmente le pene ed i dispiaceri della vita con cristiana rassegnazione.

... Ciascuno poi in luogo di fare osservazioni su quello che fanno gli altri, si adoperi con ogni possibile sollecitudine per adempire gli uffizi che a lui furono affidati.

... A tutti è strettamente comandato e raccomandato in faccia a Dio ed in faccia agli uomini di aver cura della moralità tra Salesiani e tra coloro che in qualunque modo sotto a qualunque titolo ci fossero dalla Divina Provvidenza affidati.

... Procurate che niuno abbia a dire: Questo suppellettile non dà segno di povertà, questa mensa, questo abito, questa camera non è da povero. Chi porge motivi ragionevoli di fare tali discorsi, egli cagiona un disastro alla nostra Congregazione, che deve sempre gloriarsi del voto di povertà.

Guai a noi se coloro dai cui attendiamo carità potranno dire che teniamo vita più agiata della vita loro.

... Ricordatevi che sarà per voi sempre una bella giornata quando vi riesce vincere coi benefizi un nemico o farvi un amico.

... La nostra Congregazione ha davanti un lieto avvenire preparato dalla Divina Provvidenza, e la sua gloria sarà duratura fino a tanto che si osserveranno fedelmente le nostre regole.

Quando cominceranno tra noi le comodità o le agiatezze, la nostra pia Società ha compiuto il suo corso.

Il mondo ci riceverà sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette ai selvaggi, ai fanciulli più poveri, più pericolanti della

società. Questa è per noi la vera agiatezza che niuno verrà a rapirci.

...Non si dimentichi che noi andiamo pei fanciulli poveri ed abbandonati. Là fra popoli sconosciuti ed ignoranti del vero Dio si vedranno le meraviglie finora non credute, ma che Iddio potente farà palesi al mondo.

Non si conservino proprietà stabili fuori delle abitazioni di cui abbiamo bisogno.

Quando avverrà che un Salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un gran trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del Cielo.

INDICE GENERALE

Prima Parte - LA NOSTRA MISSIONE APOSTOLICA

<i>Il Rettor Maggiore ai Salesiani</i>	5
<i>Dichiarazione del Capitolo Generale Speciale XX</i>	11
<i>Proemio</i>	15

COSTITUZIONI

I	- I salesiani di Don Bosco nella Chiesa .	19
II	- I destinatari della nostra missione . . .	24
III	- Il servizio reso con la nostra missione .	28
IV	- Le nostre attività e opere	33
V	- I corresponsabili della missione . . .	37
VI	- Lo spirito salesiano	41
	Il nostro stile di lavoro apostolico .	42
	Il nostro stile di relazioni pastorali .	44
	Il nostro stile di preghiera	46

Seconda Parte - LA NOSTRA VITA DI COMUNIONE

VII	- La comunità fraterna e apostolica . . .	51
VIII	- La comunità orante	56

Terza Parte - LA NOSTRA CONSACRAZIONE

IX	- La consacrazione religiosa salesiana . .	65
X	- La nostra castità	71
XI	- La nostra povertà	75
	Povertà comunitaria	77
	Povertà apostolica	78
XII	- La nostra obbedienza	81

Quarta Parte - FORMAZIONE E FEDELTA'

XIII	- Aspetti generali	87
XIV	- Le fasi della formazione	91
XV	- La nostra fedeltà	95

Quinta Parte - ORGANIZZAZIONE DELLA NOSTRA SOCIETA'

XVI	- Principi e criteri generali	101
XVII	- Strutture di governo a livello mondia- le e regionale	104
	Il Rettor Maggiore	104
	Il Consiglio Superiore	106
	Il Capitolo Generale	110
	Strutture Regionali	113
XVIII	- Strutture di governo a livello ispettoriale	114
	L'Ispettore	115
	Il Consiglio Ispettoriale	116
	Il Capitolo Ispettoriale	118
XIX	- Strutture a livello locale	121
	La Comunità locale	121
	Il Direttore	122
	Il Consiglio della Comunità	123
	Il Vicario	124
	L'Economo	125
	Altri Uffici	125
	L'Assemblea dei Confratelli	125
XX	- Amministrazione dei beni temporali	126
	<i>Indice Analitico delle Costituzioni</i>	129

REGOLAMENTI GENERALI

Prima Parte - L'AZIONE SALESIANA

I	- Evangelizzazione e catechesi	151
II	- La pastorale giovanile	151
	L'oratorio-centro giovanile	152
	Le scuole	153
	I pensionati e i convitti	155
	Il servizio fuori delle nostre opere	155
III	- Le missioni	155
IV	- Le parrocchie	156
V	- Gli strumenti di comunicazione sociale	158
VI	- Il servizio alla Famiglia Salesiana	159

Seconda Parte - LA VITA RELIGIOSA

VII	- La vita comune	163
VIII	- La preghiera	165
IX	- La castità	168
X	- La povertà	168
	Le esigenze del voto di povertà	168
	La povertà personale	170
	La povertà comunitaria e il servizio	172

Terza Parte - LA FORMAZIONE

XI	- La formazione	177
	La preparazione al Noviziato	177
	Il Noviziato	177
	La formazione dopo il Noviziato	179
	La formazione dottrinale e tecnica	181
	Un centro di formazione permanente	182

Quarta Parte - ORGANIZZAZIONE DELLA SOCIETÀ

XII	- Strutture di governo a livello mondiale	187
	Il Rettor Maggiore e il Consiglio Superiore	187

Il Capitolo Generale	188
Convocazione del Capitolo Generale	188
Apertura del Capitolo Generale	189
Svolgimento dei lavori	191
Elezione del Rettor Maggiore e dei membri del Consiglio Superiore	192
Chiusura del Capitolo Generale	194
XIII - Strutture di governo a livello regionale	195
XIV - Strutture di governo a livello ispettoriale	198
L'Ispettore	198
Il Consiglio Ispettoriale	200
Il Capitolo Ispettoriale	201
XV - Strutture di governo a livello locale	204
Il Direttore	204
Il Consiglio della Comunità	206
L'Assemblea dei Confratelli	207
XVI - Amministrazione dei beni	208
Norme generali	208
La Direzione Generale	210
Le Ispettorie	211
Le Case	213
<i>Indice Analitico dei Regolamenti Generali</i>	215
<i>Concordanza degli articoli</i>	225

APPENDICE

I - San Giovanni Bosco ai Soci Salesiani	233
II - Il Sistema Preventivo nella educazione nella gioventù	258
III - Lettera di San Giovanni Bosco da Roma sullo stato dell'Oratorio	267
IV - Ricordi di San Giovanni Bosco ai primi missionari	281
V - Dal Testamento spirituale di San Giovan- ni Bosco	283
<i>Indice Generale</i>	289

